IL PASSAGGIO
PER L'ITALIA
CON LA DIMORA DI PARMA

DEL SIG. CAVALIERE

FEDERIGO ZUCCARO

NUOVAMENTE EDITO A CURA E CON PREFAZIONE

DI

VINCENZO LANCIARINI

a spese dei professori accademici di S. Luca

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE MANTELLATE

1893



Busiri 1893 *Galleria Accademica*

FEDERICO ZUCCARI

PRIMO PRINCIPE DELL' ACCADEMIA

DI S. LUCA

14 Novembre 1593

Roma Fototipia Danesi

NEL

TERZO CENTESIMO

DALLA INAUGURAZIONE

DELL'

ACCADEMIA ROMANA DI BELLE ARTI

DENOMINATA DI SAN LUCA

R. INS. ACCADEMIA ROMANA DI BELLE ARTI

DENOMINATA DI SAN LUCA

ELENCO DEGLI ACCADEMICI NEL 1893

Principe Perpetuo dell'Accademia

S. M. UMBERTO I DI SAVOIA

Re d'Italia

Prima Accademica di Onore

S. M. MARGHERITA DI SAVOIA

Regina d'Italia

Seggio di Presidenza

Presidente, comm. prof. Francesco Azzurri
Vice-Presidente, cav. prof. Roberto Bompiani
Ex-Presidente, cav. prof. Saro Zagari
Consigliere Economo, cav. prof. Giovanni Anderlini
Segretario del Consiglio, comm. prof. Alfonso Balzìco
Segretario Perpetuo, comm. Quirino Leoni

ACCADEMICI DI MERITO

Classe della Pittura

Residenti

Podesti comm. Francesco
Hebert comm. Ernesto
Mariani comm. Cesare
Bompiani cav. Roberto
Gaí cav. Francesco
Fontana comm. Luigi
Seitz cav. Lodovico
Siemiradzki comm. Enrico
Maccari comm. Cesare
Müller cav. Gustavo
Palmaroli comm. Vincenzo
Desanctis comm. Gugliemo
Castelli cav. Alessandro
Corrodi comm. Ermanno
Tiratelli cav. Aurelio
Petiti cav. Filiberto
Ceroni cav. Luigi

Non Residenti

De Madrazo comm. Federico
Valeri cav. Silvestro
Ussi comm. Stefano
Lenepveu comm. Giulio
Gerôme comm. Leone
Leigthon sir Federico
Millais sir J. Everet
Morelli comm. Domenico
Alma Tadema
Munkaczy comm. Michele
Corelli cav. Consalvo
Cumbo cav. Ettore
Werner cav. Carlo

Classe dell'Architettura

Residenti

Busiri-Vici comm. Andrea
Azzurri comm. Francesco
Francisi cav. Raffaele
Morichini cav. Gaetano
Barilari comm. Pacifico
Guy cav. Enrico
Monaldi cav. Giacomo
Sacconi comm. Giuseppe
Vespignani conte Francesco
Podesti cav. Giulio
Tenerani cav. Carlo

Non Residenti

Marconi prof. Enrico
Poggi comm. Giuseppe
Di Stache cav. Federico
Negrin Caregaro cav. Antonio
Roos cav. Alessandro
Rohault de Fleury comm. Giorgio
Daly cav. Cesare
De Hasenauer barone Carlo
Azzolini cav. Tito
Garnier cav. Paolo
Basile comm. Ernesto
Zampi cav. Paolo
Morris Hunt prof. Riccardo
Partini cav. Giuseppe
Micheli comm. Vincenzo

Classe della Scultura

Residenti

Zagari cav. Saro
Anderlini cav. Giovanni
Müller comm. Odoardo
Fabi-Altini comm. Francesco
Voss prof. Carlo
Cantalamessa-Papotti comm. Nicola
Galletti cav. Stefano
Balzico comm. Alfonso
Guglielmi prof. Luigi
Monteverde comm. Giulio
Guillaume comm. Eugenio

Non Residenti

Ferrari comm. Luigi
Solari cav. Tommaso
Dubois cav. Paolo
Moulin prof. Ippolito
Sarrocchi cav. Tito
Salvini comm. Salvino

ACCADEMICI LIBERI

Nazionali

Leoni comm. Quirino
De Rossi comm. G. Battista
Bonghi comm. Ruggiero
Gnoli comm. Domenico
Massarani comm. Tullo
Cugnoni cav. Giuseppe
Monaci comm. Ernesto
Lanciani comm. Rodolfo
Gatti cav. Giuseppe
Villari comm. Pasquale
Ferri comm. Luigi
Ferrajoli march. Alessandro
Bompiani comm. Gaetano
Bettocchi comm. Alessandro
Sergi prof. Giuseppe
Fumi cav. Luigi
Venturi comm. Adolfo

Esteri

Helbig cemm. Volfango
Müntz cav. Eugenio

ACCADEMICI EMERITI

Amici cav. Luigi

ACCADEMICI DI ONORE

Galeffi cav. Giuseppe
Boncompagni principe Baldassarre
Cantù comm. Cesare
Ranalli cav. Ferdinando
Monsen Maldengren prof. Nicola
Robinson Giovanni Carlo
Visconti comm. Carlo Lodovico
Tosti abate Luigi
Vallauri comm. Tommaso
Leoni comm. Quirino
Caetani-Lovatelli contessa Ersilia
Zorzi conte Alvise
De Hoental lady Paget Valburga
S. A. I. la principessa Matilde Bonaparte
Baccelli comm. Guido
Gabrielli principe Placido
Ferri comm. Luigi
Roux cav. Amedeo
Burchardt prof. Jacopo
Delaborde visconte Ernesto
Deggiovanni abate Vincenzo
Brioschi comm. Francesco
Torlonia duca Leopoldo
Cugnoni cav. Ignazio
Bettocchi comm. Alessandro
Visconti-Venosta marchese Emilio
Barozzi nobile Nicolò
Cremona comm. Luigi
Tommasini comm. Oreste
Castellani comm. Augusto
Tabarrini comm. Marco
Valenziani cav. Carlo

Majelli comm. Giuseppe
Ferrajoli marchese Alessandro
De Geymüller prof. Enrico
Vitelleschi marchese Francesco
Marchetti comm. Filippo
Lazzoni conte Emilio
Bonacci-Brunamonti marchesa Alinda
Lazzaroni barone Michele
Baccelli comm. Augusto
Mariotti comm. Filippo
Cannizzaro prof. Tommaso
S. A. R. la principessa Luisa d'Inghilterra, marchesa di Lorne
Verdi comm. Giuseppe
Marucchi avv. Guido
Ansidei conte Alessandro
Pasolini conte Pier Desiderio

SOCI AGGREGATI

I Presidenti e i Segretarî delle RR. Accademie di belle arti in Torino, Milano, Venezia, Bologna, dei Lincei di Roma.
I Direttori della R. Accademia di Carrara, dei RR. Istituti di Belle Arti in Roma e in Palermo, delle Accademie di Francia, di Spagna, della Scuola Francese, dell'Imp. Istituto archeologico Germanico in Roma.
Il Reggente e il Segretario dell'Artistica Congregazione dei Virtuosi al Pantheon.
Il Presidente della R. Accademia di Santa Cecilia in Roma.
Il Presidente della R. Società Romana di Storia patria.

CASA ZUCCARI

IN

S. ANGELO IN VADO



ROMA. MDCCCLXXXXIII

IL PASSAGGIO
PER L'ITALIA
CON LA DIMORA DI PARMA

DEL SIG. CAVALIERE

FEDERIGO ZUCCARO

NUOVAMENTE EDITO A CURA E CON PREFAZIONE

DI

VINCENZO LANCIARINI

a spese dei professori accademici di S. Luca

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE MANTELLATE

1893

PREFAZIONE

Parve a me che, a viemmeglio solennizzare il terzo centenario dalla inaugurazione di questa insigne Romana Accademia di Belle Arti, denominata di San Luca, niuna cosa riuscir potesse più opportuna della ristampa di due Opuscoli, rarissimi quanto pregevolissimi, usciti dalla penna del fondatore, benefattore e primo principe dell'Accademia stessa, Cav. Federigo Zuccari di Sant'Angelo in Vado. E l'intero Corpo Accademico, quando si degnò di far buon viso alla mia proposta, deliberando, con pensiero veramente delicato, di porre la spesa relativa, non già a carico dell'Istituto, ma unicamente dei singoli Soci, fu al pari di me lusingato dalla speranza che la novella edizione, quale nel presente volume viene offerta al pubblico intelligente, sia per riuscire un prezioso cimelio pei bibliografi, ed appaghi le avide ricerche che, sin qui, di questi Opuscoli [1]) dello Zuccari, furon fatte dagli eruditi e dai cultori dell'arte.

Ho detto che si tratta della ristampa di *due* Opuscoli: l'uno, *Il Passaggio per l'Italia*, l'altro intitolato *La Dimora*

---

[1]) *Avvertenza.* — Gli Opuscoli furono rinvenuti dal Sig. Emilio Faelli che, consideratane la rarità e l'alto interesse storico, li copiò, li fornì di note, dalle quali ho potuto trarre profitto, e graziosamente mi cedette le copie stesse perchè cercassi di pubblicarle: altre occupazioni vietando a lui questa cura.

di Parma del Sig. Cavaliere Federigo Zuccaro; perchè molti autori li ricordano appunto come due pubblicazioni distinte e separate; mentre alcun altro fa di esse un opuscolo solo. In realtà si tratta di due Composizioni ben diverse; ma raccolte, dallo stesso Autore, in un unico stampato e quasi in un corpo solo; come chiaramente appare dalla edizione bolognese del 1608, cui la presente si uniforma, e dalla stessa dedica che vi premise il Parlasca.

Fu appunto questo diverso modo di enunciazione che fece cader me in una inesattezza; quando, nel mio studio: *Dei Pittori Taddeo e Federigo Zuccari*, pubblicato in agosto scorso, coi tipi dello Spinaci di Iesi, accennai alle principali pubblicazioni di Federigo.

Niun dubbio, del resto, che questo Opuscolo sia opera rarissima e ricercatissima.

Nel Tomo V della *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura* [1]) e precisamente nella prefazione del Bottari « All'Erudito Lettore » può leggersi: « Non « solo si è cercato d'impinguare questo Tomo, chè piut- « tosto abbiamo riserbato materia tale da rendere un Tomo « sesto più vago e ameno e dilettevole. Fra le altre cose, « abbiamo destinato, per esso, quattro opuscoli di Federigo « Zuccheri, uno intitolato *La Dimora di Parma* ecc.. e « l'altro intitolato *Il Passaggio per l'Italia* ecc., ambedue « stampati in Bologna nel 1608, ma tanto rari che ci è « voluto la cortesissima gentilezza ed erudizione letteraria « del P. Vincenzio Patuzzi, per ripescarli in tutta Italia;

---

[1]) Quest'opera pregevole, stampata in Roma dal Pagliarini 1754-1773, è in sette volumi: i primi sei sono dovuti all'erudizione di Mons. Bottari, il settimo alle cure del Canonico Luigi Crespi, il continuatore della *Felsina Pittrice* del Malvasia. Fu, in seguito, proseguita dal Ticozzi. Milano, 1822-1825.

« di che ne protesto obbligazioni a questo dottissimo Padre.
« Gli altri due opuscoli sono una lettera del medesimo
« Federigo *A Prencipi e Signori et Amatori del Disegno,*
« *Pittura, Scultura etc.*, Mantova, 1605, in-4°; è, l'altra,
« un'operetta intitolata: *Idea dei Pittori, Scultori, Archi-*
« *tetti* ecc. »

In seguito, nella prefazione al Tomo VI della *Raccolta* stessa, il Bottari scriveva: « Essendo celebri le lettere o
« piuttosto opuscoli di Federigo Zuccheri, stampati circa
« il 1600, ed essendo oltre ogni credere rarissime, pensai
« d'includercele (nella *Raccolta*). Ne feci dunque diligenza
« nelle principali librerie d'Italia e ne scrissi, nello stesso
« tempo, in Parigi, al Signor Mariette; ed Egli cortese-
« mente mi rispose con una de' 7 di aprile 1767: « *Le*
« *Lettere dello Zuccheri* [1]) *che io sperava di trovare nella*
« *Libreria del Re, non vi sono. Ieri fui a trovare uno che,*
« *molti anni fa, me ne fece vedere un esemplare, ch'egli*
« *non ha più, ma che crede essere ancora in Parigi. Egli*
« *mi ha promesso di ricercarne. Se gli riuscirà di trovarlo,*
« *voi sarete servito* ».

« La ricerca fu fatta, ma invano; e il caso rimase
« disperato; e lo stesso Signor Mariette mi scrisse poi, ai
« 6 di maggio susseguente, in questa guisa parlando di
« queste lettere: « *Non bisogna più pensarvi. Io dispero*
« *di trovarle in Parigi; ma quello che qui pare impossibile,*
« *dovrebbe in Italia essere solamente difficile, essendo stato*
« *impresse in Italia* ». Mi feci dunque coraggio e dopo
« qualche tempo e replicate ricerche, le trovai tutte

---

[1]) Qui, ed altrove, parlasi di lettere, unicamente perchè gli scritti dello Zuccari ai quali si allude, e, tra essi, anche *Il Passaggio per l'Italia* e *La Dimora di Parma*, hanno forma epistolare.

« tre [1]). Uno in Firenze: *L'Idea dei Pittori* ecc. Di esso il
« Mariette, il 6 febbraio 1767, mi scriveva: ..... *Egli*
« *contiene de' fatti dei quali ve ne sono alcuni che sono*
« *molto interessanti.*

« Gli altri due poi, de' medesimi opuscoli, trovai final-
« mente in Venezia, nella libreria dell'eruditissimo Apostolo
« Zeno, passata, per legato, ai P.P. Domenicani delle
« Zattere, dai quali n'ebbi copia, per mezzo del tanto dotto
« quanto cortese P. Lettore D.r Vincenzio Patuzzi, pur
« troppo celebre nella repubblica letteraria ».

A questo punto il Bottari descrive i due Opuscoli e soggiunge che, essendo il Tomo VI della sua *Raccolta*, di mole già troppo grossa, poichè vi avea incluso l'Opuscolo: *Idea de' Pittori;* si riserbava di pubblicare il *Diporto per l'Italia*, nel Tomo VII, se a Dio fosse piaciuto di concedergli tanto di vita di poterlo compilare. Soltanto non avrebbe ristampata la *Dimora di Parma*, sembrandogli che trattasse di argomento troppo lontano dalle belle arti.

Ad onta della promessa, il Tomo VII, forse perchè compilato dal Canonico Crespi, non dette posto neanche al *Diporto;* sicchè l'uno e l'altro di essi Opuscoli continuarono ad essere ricercatissimi.

Non era tuttavia esatta l'asserzione di Monsignor Bottari, che cioè dei medesimi Opuscoli, od Opuscolo, esistesse l'unico esemplare nella Biblioteca dei Domenicani di Venezia; imperocchè un altro se ne trova nella Biblioteca Nazionale di Parma; ed, appunto da questo, fin dall'ottobre 1884, fu tratta la copia che serve alla presente edizione. Il Signor Faelli

---

[1]) Evidentemente questo *tre* è un errore di penna, se non di stampa, e sta in luogo di *quattro*, come appare dalla prefazione al Vol. V della *Raccolta*.

assicura che in quella circostanza rilevò, da un manoscritto del dottissimo bibliografo Michele Colombo, che il Signor Guidicini di Bologna ebbe già un'altra copia del Lavoro di Federigo, al quale sarebbero stati uniti i seguenti altri opuscoli, così indicati:

I. *Diporto per l'Italia. All'Illu.mo et Eccel.mo Sig.r Cav. Gio. Bologna, Scultore.* Di pag. 24. Sulla penultima leggesi un sonetto del Mustola, per il Parco, luogo delizioso del Serenissimo Sig.r Duca di Savoia.

II. *Diporto per l'Italia. Al molto illustre et Eccel.mo Sig.r Federigo Barocci.* Di pagine 6.

III. *Passata di Bologna e Ferrara. Al molto Illustre e Reverendiss. Pierleone Casella.* Di pagine 8. Alla penultima, sono poesie in lode di alcuni quadri dello Zuccaro.

IV. *L'arrivata in Ferrara* ecc. Di pag. 8 [1]).

Questi opuscoli, che dubito essere affatto sconosciuti ai bibliografi, non meno dell'opuscoletto, accompagnato da un disegno esprimente lo stesso Federigo, nell' atto di dipingere un quadro allusivo alla malvagità dei tempi, nei quali alcuno perseguitava lui e le arti sue, pubblicato fin dal 1579 e dedicato a Gabriel Terrades e Nicolò Gaddi, forse sono gli stessi che passarono in mano del Prof. Gior-

---

[1]) Mentre la presente edizione era in macchina, ho potuto, in fretta, vedere l'originale dell'Opuscolo, fatto venire appositamente da Parma. Ho così constatato: 1° che, meno piccole varianti ortografiche, la copia del Faelli è fedelissima. 2° che il Colombo, dopo aver notato i quattro suaccennati Opuscoli nel foglio bianco che precede l'originale, aggiunge quanto appresso: « Io porto ferma opinione che, a rendere compiuto il Volume, debbano entrarvi anche così fatti Opuscoli. A credere ciò, mi inducono due ragioni: la prima è che mancandone questi, non è più fatta menzione di tutto ciò che accadde, all'Autore, o di vedere o di fare, in questo suo *Passaggio per Italia;* e la seconda che, dicendo il Parlasca, nella sua dedicatoria all'abate Casella, che gli presenta *alcune lettere* dello Zuccari *scritte a suoi amici in Roma e fuori,* accenna anche altre cose, oltre le due contenute in questo esemplare, le quali sono scritte entrambe al Casella ».

dani e che io ricordai nel citato mio Studio sui pittori Zuccari [1]).

Tornando a parlare della rarità dell'Opuscolo, di cui si fa oggi la ristampa, aggiungerò che il Mariette, anche dopo le risposte date al Bottari, continuava nelle ricerche; e, nel febbraio del 1768, così scriveva al Paciaudi: [2]) « Encore « ces jours-ci, j'y ai vu un livre qui est apparement bien « rare; puisque, depuis plus de trente ans, je l'avais cherché « inutilement, et que M. Bottari m'a avoué n'avoir pas « été plus hereux que moi. Il est de la composition du « peintre Frédéric Zuccaro, et contient la relation d'un « voyage que cet Artiste fit en Lombardie sur la fin de « sa vie [3]) ».

Il Brunet fa menzione [4]) degli opuscoli di Federigo: *L'Idea dei Pittori e Scultori*, Torino, 1607, in foglio piccolo, che chiama opera pregiata; *Origine e Progressi dell'Accademia del Disegno*, Pavia, 1604, in-4°; opuscolo già pubblicato, altra volta, a Roma il 1585, col titolo: *Trattato della Nobiltà della Pittura*, come riferisce l'Haym [5]); e ricorda anche le *Lettere a Prencipi*, Pavia, 1604, in-4°, ed il *Passaggio per l'Italia con la Dimora di Parma*,

---

[1]) *Dei Pittori Taddeo e Federigo Zuccari di Sant'Angelo in Vado.* Iesi, 1893, pag. 59, nota 114. Di questo Studio sto preparando una seconda edizione, con nuovi ed importanti documenti.

[2]) *Correspondance inédite du Comte de Caylus avec le P. Paciaudi, Théatin* (1857-1765), suivie de celle de l'abbé Barthelémy et du P. Mariette avec le Même, publiées par Charles Nisard de l'Institut. Parigi, 1877. Vol. 2. A questa importantissima opera collaborò anche l'illustre bibliografo parmigiano, Ab. Barbieri. Dell'opuscolo dello Zuccari si parla al Vol. II. 356.

[3]) Allo stesso Mariette, ed appunto a proposito degli opuscoli dello Zuccari, fu diretta la lettera XIV del Tomo VI della *Raccolta* del Bottari.

[4]) *Manuel du libraire et de l'amateur des livres*, par Jacques Brunet. Cinquième edition. Paris, Didot. Vol. 5°, parte II, pag. 1543.

[5]) *Biblioteca italiana o sia notizia dei libri rari italiani*, per F. N. Haym, corretta ed ampliata da F. Giandonati. Milano, 1803.

Bologna, 1608, in-4°; soggiungendo che questi ultimi opuscoli sono rari, perchè ne furono pubblicati pochi esemplari.

Il Brunet indica dunque la causa che contribuì a rendere rare le pubblicazioni dello Zuccari; ma, io ritengo, che dessa non sia la sola, e che altra debba ricercarsene nel fatto che la più parte delle stesse pubblicazioni non fu posta in commercio.

Trovo, infatti, che Federigo, nel suo *Passaggio per l'Italia* [1]), scriveva: « In questo tempo feci ancora, ad « istanza del Signor Cardinale (Borromeo), stampare in « Pavia, il mio libro dell'Accademia del Disegno dei Pittori, « Scultori ed Architetti di Roma, che feci sotto la sua « protettione, dei quali ne haverà uno dal Signor Cintio « Clemente mio genero [2]), chè glie ne ho mandato buona « parte, per distribuire a gli amici et affettionati della « professione ».

Sul merito letterario degli opuscoli di Federigo, vari furono i giudizi e non sempre benevoli e, talvolta, anche esageratamente contrari ed ingiusti.

A quanto il Lanzi asserisce, era opinione che lo Zuccari scrivesse per emulare e superare il Vasari; ma, se si deve credere al giudizio recatone dal Mariette e dal Bottari, non avrebbe Egli raggiunto lo scopo [3]).

Vero è che, se corre distanza tra gli scritti dello Zuccari e quelli del Vasari, a tutto vantaggio di quest'ultimo, non si può tuttavia seriamente affermare che gli scritti del primo siano dispregevoli, come taluno ha creduto; mentre anzi, tra i non pochi difetti di forma, il giudice spassionato

---

[1]) Vedi a pag.e 35 e 51 di questo libro.

[2]) Credo che il Clemente sposasse Isabella, la maggiore delle figlie di Federigo.

[3]) Lettere scambiatesi fra il Bottari ed il Mariette, inserite fra le *Pittoriche*, al Tomo VI.

vi trova pregi moltissimi, che li rendono piacevoli ed altamente apprezzabili.

A questo proposito, ecco quanto scrive, sempre fiero censore, l'illustre Pungileoni [1]:

« Il suo capo d'opera (di Federigo) ha scritto in « fronte: *Idea de Pittori, Scultori ed Architetti.* Gettando « l'occhio su di esso, avrà scorto o potrà scorgere agevol- « mente [2]) con qual calore Egli raccomandi, agli uomini « dediti ed amanti delle arti imitative, il fornire la mente « delle cognizioni che sono dell'ultima necessità per giun- « gere a grado sublime. Peccato che quelle carte, altronde « dotte, siano da capo a fondo imbrattate da termini astrusi « e da gigantesche espressioni, che spesso astringono il « paziente lettore a rilevarne il senso, tra un nuvolo di « parole. Sacrificò Egli la chiarezza e la purità dello stile, « al linguaggio delle scuole, non molto confacente al genio « delle arti gentili ».

Il Pungileoni, dopo di aver detto che Mons. Bottari richiamò in vita questo libro dello Zuccari, con l'averlo inserito nel volume VI delle *Pittoriche;* confessa che, a suo avviso, il Bottari fu indotto a ristamparlo perchè, nel medesimo, di tratto in tratto, si trovano *molta intelligenza dell'arte e desiderio dell'utile.*

Dopo di che [3]) lo stesso Autore continua: « Io credo di « non ingannarmi punto nel dire doversi, sotto due diversi « aspetti, bilanciare il merito di questo scrittore, cioè in

[1]) Lettere sullo Zuccari, dirette dal Pungileoni a Salvatore Betti, pubblicate nel *Giornale Arcadico,* Vol. LVI, pag. 195 al 221. Nel mio citato Studio sugli Zuccari, pur accennando la notizia, desunta dal Bertolotti, che il Pungileoni avesse scritto del nostro Federigo; non fui in grado, appunto perchè il Bertolotti stesso aveva dimenticate le opportune citazioni, di tener conto di queste interessantissime Lettere.

[2]) Non si dimentichi che il Pungileoni scrive a Salvatore Betti.

[3]) *Giornale Arcadico,* Vol. LVI, pag. 197.

« fatto della lingua ed in proposito delle arti. Per conto « della lingua, non è da seguirsi da coloro che si dànno « ad isviluppare, con lucid'ordine, a prò dei giovani stu- « diosi, i principii delle tre arti. Per riguardo agl'inse- « gnamenti artistici, ad onta dei difetti rimproveratigli dal « Mariette, dal Bottari e dal Lanzi, Egli è scrittore da non « tenersi in pochissimo conto ». E conclude dover noi essere debitori a Romano Alberti, pel lodevole pensiero, da lui avuto, di trasmettere alla posterità i discorsi tenuti dallo Zuccari, come principe dell'Accademia di San Luca; nei quali contengonsi utilissimi insegnamenti.

Federigo, nei due suoi Lavori, che oggi vengono di nuovo offerti all'intelligente lettore, lasciò la descrizione del lungo suo pellegrinaggio per l'Alta Italia, dopo il ritorno dalla Spagna, e parlò della dimora, fatta da Lui, nel 1607, in Parma, dove eseguì pregevolissimi Dipinti.

L'originale dell'Opuscolo, in cui Essi furono, per la prima volta, raccolti, è in-4° piccolo. Il primo foglio reca il frontispizio, quale qui viene fedelmente riprodotto; e seguono due pagine non numerate, con la dedica del Parlasca al Casale. Due altre pagine contengono versi del Collini e di un Incerto, allo Zuccari.

Da pagina 1 a 48 è il *Diporto per Italia*, indi ricomincia la numerazione, da pagina 1 a 53, per *La Dimora di Parma;* e seguono, nella ultima pagina, l'*imprimatur* e la data.

Nella nuova edizione, ho invece preferito la numerazione progressiva, dal principio alla fine. All'infuori di questa tenue variante e della unità de' caratteri tipografici, cercai di seguire, in tutto, possibilmente, la copia del Faelli, che ritengo accuratissima, e conforme all'originale. Eppure sono

convinto che la edizione bolognese sia veramente scorretta, e ad essa, più che alla penna dello Zuccari, attribuire si debba la più parte degli errori di ortografia ed anche di sintassi che pur troppo vi si riscontrano: come, del resto, è certo che tutti gli scritti di quell'epoca e delle precedenti, e gli stessi di Giorgio Vasari, non potrebbero servire ad un confronto, perchè più non sono quali uscivano, la prima volta, in luce; ma, nelle edizioni succedutesi, furono ampiamente, almeno nella forma ortografica, corretti e perfezionati.

Comunque apprezzare si voglia il valore letterario di questi Scritti, parmi tuttavia che non possa mettersi menomamente in dubbio l'importanza che essi hanno per la storia dell'arte e dei costumi e per la cronaca dei primi anni del secolo XVII.

Se il mio giudizio è veramente esatto, e se questa ristampa riuscirà a cattivarsi le simpatie dell'erudito lettore, mi chiamerò soddisfatissimo delle povere mie fatiche: sarò anzi felice di aver facilitato la via, all'insigne Accademia Romana di Belle Arti, per onorare la memoria del primo tra tanti illustri suoi Figli, e solennizzare il terzo centenario dalla sua inaugurazione, la quale appunto avvenne, fondatore benefattore e primo principe lo Zuccari, il 14 novembre 1593 [1]).

Ne andrebbe lieta anche la Patria dei due pittori Taddeo e Federigo Zuccari, che è pure patria mia; la quale è veramente orgogliosa di aver dato, più di una volta,

---

[1]) Vedasi il citato mio Opuscolo *Dei Pittori Taddeo e Federigo Zuccari*, pag. 44. Missirini: *Memorie per servire alla storia dell'Accademia di S. Luca.* Roma, 1823, p. 80. *Centesimo Secondo dell'Accademia.* Roma, Casaletti, 1795, Relazione, p. VII. La comemorazione di questo terzo centenario, venne, per impreviste circostanze, rimandata ad oggi. Il primo centenario fu celebrato il 30 settembre 1696, ed il secondo il 2 giugno 1795.

artisti alla illustre Accademia, ed il 13 febbraio 1750, un altro principe, nel pittore Cav. Francesco Mancini, di cui scrissero: *Disegnò bene, colorì vagamente e fu, in Roma, annoverato tra i primi del suo tempo* [1]. Anch'Egli nacque in Sant'Angelo in Vado, l'antico *Tiferno Mataurense,* oggi piccola Città, che – non degenere da tutte le altre Città e Terre già comprese nel celebre Ducato di Urbino – fu la cuna di tanti uomini illustri, tra' quali, a titolo di onore, siami permesso di ricordare il famoso condottiero, capitano Nicolò Fortebracci della Stella, il chiarissimo canonista Prospero Fagnani e Gian Vincenzo, poi Fra Lorenzo Ganganelli, Papa Clemente XIV.

Roma, 18 dicembre 1893.

VINCENZO LANCIARINI.

---

[1]) Vedi MISSIRINI, p. 227. — Le ceneri del pittore Mancini riposano a Roma, nella chiesa di S. Bonaventura al Palatino. Il suo Capolavoro – quadro rappresentante i SS. Pietro e Giovanni che guariscono uno storpio – trovasi nel Palazzo del Quirinale. Se ne ammira una copia, in musaico, nella Basilica Vaticana.

IL PASSAGGIO
PER ITALIA,
CON LA DIMORA DI PARMA

del Sig. Cavaliere

FEDERICO ZUCCARO.

DOUE SI NARRANO FRA MOLTE ALTRE COSE LE FESTE, E TRIONFI REGIJ FATTI IN MANTOA DA QUELLA ALTEZZA PER LE NOZZE DEL SERENISSIMO PRINCIPE FRANCESCO GONZAGA SUO FIGLIUOLO CON LA SERENISSIMA INFANTE MARGHERITA DI SAVOIA.

AGGIUNTOUI UNA COPIOSA NARRATIONE DI VARIE COSE TRASCORSE, VEDUTE, E FATTE NEL SUO DIPORTO PER VENETIA, MANTOA, MILANO, PAVIA, TURINO, ET ALTRE PARTI DEL PIAMONTE.

IN BOLOGNA,

APPRESSO BARTOLOMEO COCCHI, AL POZZO ROSSO.

M.DC.VIII.

Con licenza de' Superiori.

Ad istanza di SIMONE PARLASCA.

AL MOLTO ILLUSTRE,

ET REVERENDISSIMO

SIGNOR OTTAVIO

ABBATE CASALE.

Sapendo quanto à V. S., Molto Illustre, apporti gusto, anco trà le molte sue occupationi, il sentir tall'hora nuoue, e gratiose inuentioni d'alti soggetti; e conoscendo quant'ella sia amica dell'arte industre della pittura, e de gl'ingegnosi professori suoi, hò giudicato bene di presentarle alcune lettere, scritte dal Caualier Zuccaro à suoi amici in Roma, e fuori. Riceuei per somma ventura, ch' impensatamente mi venissero queste carte alle mani; per hauer occasione di far più che mai nota la mia deuotione verso di lei; e per apportarle, con questo modo, virtuoso diporto, rappresentandole, in questi puochi scritti, molte cose, varie, e diuerse, e tutte quelle feste, e trionfi particolari, ch' à giorni passati, con tant'applauso del mondo, furono celebrati dall'Altezze di Mantoa; raccontate di maniera che fà parere altrui esserui presente. Non hauerà dispiacere V. S. di leggere (oltre di ciò) nuove, e spiritose inuentioni di pittura, fatte dal sopra nominato Caualiere, nel suo PASSAGGIO, e diporto PER L'ITALIA; nelle quali opere dimostra benissimo, ad ogni studioso et eleuato ingegno, la speculatione de' soggetti, l'imitatione della natura, l'industria dell'arte, et il vero modo della rappresentatione delle cose. Nè si scosta, come Pittore, dalla Filosofia; si come si vede in alcune ben intese diffinitioni sopra il Dissegno, date da lui nell'Accademia Innominata di Parma, nelle quali s'allontana da' pensieri del Volgo, con la grandezza de' concetti, e dell' operationi. Cose che da V. S. saranno meglio intese, che da me dichiarate; E, per fine di queste, humilmente le prego da Nostro Signore il compimento di ogni vera felicità.

Di Bologna il primo di Luglio 1608.

Di V. S. M. Ill. et Reuerendiss.

Deuotissimo Servo

SIMONE PARLASCA.

AL MOLTO ILLUSTRE

ET ECCEL.^TE SIG. CAVALIERE

FEDERICO ZUCCARO.

Il Collini.

È un diporto per certo
(Zuccari) il tuo viaggio,
Non sol per te, che pellegrin camini,
Per côr del bello il buon, del buono il saggio;
Ma per noi tutti ancora,
Poiche miriamo ogn'hora,
Ne' tuoi parti diuini,
Opre d'alto valore
Spiegate dalla Fama, e dall' Honore.

Dell'isteꝫso.
Al medesimo.

Se dentro à picciol campo
Tal' hor (Zuccari) apporti
Con uiuaci colori
Santi, Regi, Pastor, Ciel, Stanze, e Fiori;
E uiui fai spirar gl'huomini morti;
Merauiglia non è, ch' in poche carte,
Descriui à parte, à parte
Di tanti illustri gesti historia piena;
Mago al veder, et all'udir Sirena.

D'incerto.

Zuccaro, la tua penna
È cosi dotta, quanto
Sia dotto il tuo pennel nel proprio vanto;
Anzi l'un l'altro accenna,
Che, con mirabil'arte,
Fai che scriua il color, pingan le carte.

DIPORTO PER LA ITALIA

DEL SIGNOR CAVALLIER

FEDERICO ZUCCARO.

AL MOLTO REUERENDO, ET SEMPRE OSSERUANDISSIMO
IL SIGNOR PIERLEONE CASELLA, SALUTE.

Hauendo un puoco di tempo otioso, in questi giorni di Carneuale, mentre io ne sto così, presso il fuoco, necessitato da cotanti gran freddi, che quì rendono le grosse neui, e ghiacci grandissimi che abbondantemente in questa stagione l'Aere versa; in uece di ueder Maschere, andare à Festini, ò comedie, che da allegri Giouani fannosi, mi piace passarmela un puoco con esso lei; della quale, molti mesi sono, ch' io non ne hò hauuto nuoua come ella forsi di me: così à dunque le fò sapere (Iddio lodato) il mio ben stare, come parimente disio di lei, et de' buoni amici, i quali, con questa, tutti insieme di cuore saluto. È pur ragioneuole, Sig Casella mio, tall'hor dar nuoua e segno che siam vivi.

Amor sprona il desio, el desio quella
Voglia di hauer dell'amico nouella.

Mi souiene, che di Venetia la salutai, già duoi anni sono, dandole auiso del fine di quel mio quadro di Alessandro III et Federico Barbarossa, posto nel gran Conseglio, et de la soddisfattione data, et riceuuta da quella Serenissima Republica; che, oltre di una recognitione honoreuole di mille scudi, et una Collana d'oro, con titolo di Caualiere di quella Republica, fui honoratamente riconosciuto. Mi dò a credere, che V. S. se ne rallegrasse, come quella che fu buon mezzo à farmi rissoluere à quella andata, per la chiamata di quei Signori Illustrissimi in Venetia; et, se bene io non hebbi risposta da lei, nè dal Sig. Christofano Negosanti

Cannonico in S. Marco; dò la colpa alla partita mia di Venetia, poco appresso, per la chiamata del Sig. Cardinal Boromeo à Milano, et però andassero à male le lor lettere, essendo io stato sempre in continuo moto, hor quà, hor là; si come il genio mio a viaggi mi hà sempre mosso, et le occasioni honorate mi ù' hanno fatto sempre strada: per tanto non ricusai l'andata per tornare à riueder Milano, et quella parte di Lombardia; et hora, con altra che successe, poi il Piemonte, oue hora mi ritrouo; et così raggirare la terza uolta l'Italia, se non è la quarta. Poichè la prima fù quando passai in Francia, ad instanza del Cardinale di Lorena, buona memoria, già tanti anni sono, alla creatione di Gregorio Papa XIII., et di Francia poi passai in Fiandra, e in Inghilterra à mio diporto; et la seconda quando passai in Spagna alla creatione di Sisto Quinto; di maniera che dui terzi, anzi quattro quinti, di mia uita hò consumato in uiaggi. Mi accorgo ch' ella, come anco qualche altro amico, vorrebbe sapere quel che io abbia fatto in questo tempo in Milano, et in altri luoghi, oue sono stato fin hora; et quello ch'io abbia veduto di notabile, et chi mi trattiene hoggi quì in Turino, à si lunga dimora fuori di Roma, et di mia casa, nell'età in che mi ritrouo: desiderio di amico amoreuole.

Tutto restringendo quanto potrò, procurerò sodisfarla; ma perchè mi accorgo, che non potrò essere tanto breue, scusarete la dimanda; et pel desiderio di darle soddisfattione, farò non una lettera ma una narratione di più cose, uiste, et passate, che non seranno, secondo me, se non di gusto, e trattenimento suo, et de amoreuoli amici; poscia che in questo mio uiaggio hò visto, et passate uarie, et diuerse ricreationi, cose degne tutte da essere intese; sì in soggetto di hauer visto varij luoghi di deuotione, come di spasso, et di piacere; Palazzi, giardini, et fontane, che non inuidiano quelle di Roma, ò di Fiorenza, Paesi con laghi delitiosi, caccie seluatiche, et domestiche, pesche di più sorti, Comedie, et spassi diuersi; correre la slizza per l'aggiacciata neue, danze, feste, e conuiti Regi, Campo di armi, rassegne di Caualieri, abboccamento de' prencipi, e tante altre cose, che non posso mancar, ragionando, fargliene parte. Dalla partita di Roma, come ageuolmente ella si può raccordare, che fù di mezo Giugno del 1603, quella Estate passai, con mirabil gusto nella natiua patria mia, con parenti, et cari amici, et in Vrbino particolarmente appresso il Sign. Duca mio Signore, dal quale ne riceuei molti fauori. Spirata l'Estate, et quei gran caldi, à tanti di Ottobre, seguendo il mio viaggio, gionsi in Venetia, à dar fine, come feci, a quel mio quadro già detto, ch'era rimasto imperfetto già molti anni prima.

com'ella sà; doue che in sei Mesi spedij di quel poco, che vi restaua, à soddisfattione di quei Serenissimi Signori. Chiamato poi, come hò detto, dal Signor Cardinal Boromeo à Milano, ui andai a mio diporto; fermandomi, oue uno, oue duoi giorni, à Padoa, Vicenza, et Verona, à riuedere amici uecchi; et acquistatine di nuoui, con molte cortesie riceuute, passai à Mantoa à rivedere quella Città, e le belle opere di Giulio Romano, et altri; e per vedere una gran bella Comedia, che faceua fare quel Duca, essendo nel fin del Carneuale; la quale fu ueramente nobilissima, e Regia, per gli apparati, et ogni altra cosa, con quattro, ò sei cangiamenti di Scene, con intermedij stupendissimi; in somma fù cosa degna di un tanto Prencipe; et lì mi trattenni per questo, tre, ò quattro giorni. Non sò, come S. A. intendesse ch'io ero costì di passaggio, doue mi conuenne andarle à far riuerenza; et mostrando quell'Altezza desiderio ch' io mi fermassi alquanto seco, scusandom'io, che era di uiaggio per Milano, ad instanza del Signor Cardinal Boromeo, S. A. volse ch' io le promettessi, speditoui dal Signor Cardinale, di ritornare, (si come poi feci, et ui stetti sette mesi) e seguitai il mio uiaggio, per Cremona oue fui trattenuto duo giorni da Monsignor Illustrissimo Speciano, Vescovo di quella Città, et riuisto le opere del Pordenone, del Campi, et altri, gionsi à Milano, et dopò quattro, ò sei giorni, ne' quali di nuovo reuista la città, et le opere di molti, il Signor Cardinale mi mandò à Pauia, et lì feci noue mesi, et sette che ho consumato sin hora quà in Turino, e sette in Mantoa, facendo i conti con tre mesi che stetti in Vrbino, e sei in Venetia, sono sin hora trentadui mesi, che son fuori di Roma; sicchè vedete Signor Casella mio, come il tempo uola; et io ne partij solo per star sei, ò otto mesi, per l'occasione sola di Venetia; che se io hauessi voluto, ò volessi pigliare altre occasioni, che giornalmente mi sono state, et sono presentate a gusto di diuersi altri Prencipi, et Signori, non potrei sperare riuedere più il mio Monte Pincio, il mio Tugurio, pur fatto con tanto mio diporto; hauendo martello di riuedere Roma, Amici, Figliuoli, e nipoti. Però ho procurato di sbrigarmi sempre di tutti i luoghi, come parimente farò quì, piacendo à Dio, in occasione così principale, et singolare che in uero non hò potuto, con honor mio, ricusare; et di questa, spero in Dio, anco sbrigarmi, et quanto prima potrò, per desio di ritorno; trouandomi nell'età, ch'io mi ritrouo di sessantatre anni, bramo riposo hoggimai, et uiuere un puoco à me stesso, si come desidero, se Dio mi da gratia di ritorno; ma sono in uero tanti i favori, e cortesie, che io ho sempre riceuuto in ogni luoco, et riceuo giornalmente quà da questa Altezza Serenissima

per sua gratia, et da tutti questi Signori; che aggiuntaui la buona complessione, che il Signor Dio mi dona per sua misericordia, et bontà, che non mi fa sentire, ò patir disagio alcuno; sì mi trouo disposto, et sano (mercè al Signore) che passarei ancora di nuouo, in questa età, queste grandi Alpi degli Apennini, che chiudono l'Italia; ma contentianci.

Hora son per dirle quello che ho fatto in Pauia, come in Mantoa, et quello che ora stò facendo quà in Turino et, di mano in mano le cose uiste, più singulari. Gionto in Milano, il Signor Cardinale mi mandò à Pauia nel Collegio suo Boromeo, oue uolse, ch'io facessi, come feci, una grande Istoria à fresco, in testa di un gran Salone, in detto Collegio, la quale è alta 36 palmi, e larga 40, sotto la cornice, che ricinge tutto il Salone: Il soggetto della Istoria, è la creatione al cardinalato del Beato Carlo Boromeo, rappresentando la Capella, et Concistoro pontificio, et Pio IV. che pone il cappello in testa al detto Beato Carlo, et insieme la corona, et ghirlanda di Cardinali à torno, con molti Prelati, et altra gente d'ogni sorte, à uedere detta atione, si come sucede. Le figure principali eccedono una uolta, e mezza il naturale, di altezza; et mentre io dipingea questa Istoria, à me parea essere in Roma, trattando col Pontefice, et Cardinali, et tanti altri Prelati et Signori; chè a caso mi veniuano figurati al naturale, alcuni che più l'huomo hà nella mente: il restante del Salone, che è in uolta, è tutto Istoriato della uita, et fatti di questo Beato Carlo Boromeo, di mano del Signor Cesare Nebia da Oruieto. In questi 9 mesi, che non si perdè mai un ora di tempo, non mancammo il Signor Cesare, et io pigliarsi molte ricreationi, in diuersi luoghi, dentro, et fuori della città, come alla Certosa non molto lontano da Pauia, più uolte a Milano, et all'intorno à certe solennità, et feste: finito poi il fresco di questa Istoria, mentre che la mia, et un'altra simile del Nebia si sciugavano, per ritoccarle come poi fessimo, il Signor Cardinale ci mandò à vedere il Monte di Varalo, due giornate di là da Milano, verso settentrione; luogo notabile, et degno certo ch'io glie ne dia un puoco di ragguaglio.

Questo Monte è à piedi de i Monti, che diuidono l'Italia da Suizzeri, et altri tramontani; esso Monte, solo frà molti che gli sono appresso e contigui, è vestito di Alberi, e molta verdura, per lo quale si ascende piaceuolmente per scale fatte à mano artificiosamente: ma prima che saliamo il Monte dirò, che a piedi di esso ui è una assai bella terra ò uillaggio, che ritiene il nome del Monte; et, per mezo di essa, vi passa un gran torrente, ò fiume, detto la Sesia, che viene da detti monti assai

precipitoso, il quale poi ua serpeggiando più quietamente, et rinfrescando una bellissima campagna, à mezo giorno fertile, e gratiosa: à Ponente, e Settentrione sono li già detti monti alpestri, et sterili; tanto che questo monte di Varalo è una delizia per se stesso, e appresso poi, per l'artificio di molte Capelle, che salendo si trouano, e per una longhissima Scala di Pietra di trecento, e più scalini, tutta diritta, la qual à prima uista mostra di condursi al Paradiso, (quasi la scala di Giacob). Alla sommità di questa ui è la Capella del riposo, e puoco appresso alcune altre, sin che si arriua alla sommità del monte, il quale però non è molto alto, che un miglio in circa di salita in giro, e tutto piaceuole, con diuersi riposi; alla sommità è circondato con un muro, quasi un'altro miglio di circuito, dentro la qual circonscrittione ui è principalmente una Chiesa officiata da Frati di S. Francesco, non molto grande; d'intorno poi per tutta la sommità del monte, riserrate ui sono da quaranta Capelle, lontane l'una dall'altra un tiro di pietra, e più, et meno, et in ciascuna di dette Capelle è rappresentato un misterio della uita, passione, et morte del nostro Signore Gesù Christo, ad imitatione di Terra Santa, di singular deuotione, per uedersi in esse, rappresentate al uiuo, tutte le figure, et misterij di rilieuo di terra cotta, colorite, che uiue, et uere paiono.

In quella state, per mio gusto, prima che io vedessi il detto monte di Varalo, andai a vedere la Madonna di Crea, sul Monferrato vicino a Casale, lontano trentasei miglia da Pauia, la qual Madonna di Crea è sopra un Monte, anco esso bellissimo, et di bellissima vista più assai di Varalo, havendo maravigliosa vista da tutte le bande; nella sommità di detto Monte, v'è una Chiesa più bella, et più grande di quella di Varalo assai, ove stanno Canonici regolari della Pace di Roma; et questo monte è parimente fabricato ad imitatione, et concorrenza di quello di Varalo, con le dette Capelle, à luoghi, à luoghi, con le figure di terra cotta, colorite à punto come quelle di Varalo, salvo che quivi si fanno i misterij, et Vita della Madonna, e quelle di Varalo sono del Signore, si come dissi: questo non è ancora perfetto, che non serà men bello, che quello di Varalo, anzi molto più, e più ordinato, et le figure tutte di assai buona mano; ue ne sono molte principiate, e tutte di diversi Prencipi, e Signori che, per lor diuotione, le fanno fare; saranno queste ancora da quaranta e più Capelle; sin hora ve ne sono di finite da sei, ouer otto, et altre tante principiate, vna frà le altre, che è la maggiore e la più eminente, su la sommità del monte, in forma rotonda, con un portico à torno, che gode tutte le viste di tutte le bande: in questa ui si fà l'Assuntione della Madonna in Cielo, che certo sarà bella cosa; chè

ui sono duoi Scultori Fiamenghi, et un Milanese valent'huomini, che vanno facendo delle dette figure di terra; nella parte di sopra è il Paradiso, con la Madonna, nella parte di sotto, è già figurato l'Inferno, che certo è talmente spaventoso, che le donne, e fanciulli non ardiscono approssimarseli. Questo monte di Crea è distante da Varalo da settanta in ottanta miglia, Crea à mezogiorno, et Varalo à Settentrione: Vicino à Varalo verso il Lago Maggiore, distante dodici miglia in circa, se ne para un altro Monte, et ornato con la vita di S. Francesco, e tutti saranno bellissimi et di molta ammiratione, che certo è stata inuention bella, et di gran deuotione questo modo di rappresentare detti misterij, in dette Capelle, i quali misterij occupano tutta la Capella, che non ui è altare, nè altro che esse figure di quelle Istorie; appresso poi tutte le dette Capelle sono dipinte à fresco a le pareti delle mura, con paesi, figure, e prospettive che si accompagnano benissimo con le figure di rilievo al soggetto dell' Istoria, et tutte di buona mano, massime quella del Monte Caluario, à Varalo, di mano di Gaudentio di Ferrari Milanese, che fù discepolo già di Rafaello di Vrbino, la quale è tale, che merita, ch'io ne faccia particolar relatione. Questo Gaudentio fù di spiritoso ingegno, et di maniera gagliarda; in questa Capella del Caluario hà fatto gran parte delle figure di rilievo di sua mano, et le pitture tutte a fresco nel muro, gratiose e belle, che accompagnano l'Istoria, di lontananze e paesi; frà queste figure di rilieuo di mano sua, sono quei manigoldi che giuocano a dadi su la veste del Signore, che fanno gesti, et atti degni di quei sciagurati; vi è appresso un gruppo di figure, della Madonna Santissima addolorata, che camina verso la Croce, aiutata dalle Marie, et S. Giovanni appresso, che no sò qual Scultore de' migliori, meglio hauesse fatto, et meglio espresso il dolore et l'afflittione della Madre, la compassione et lamento delle Marie che sostentano la Vergine, che ne và con le braccia aperte per abbracciar la Croce, alzando la testa à mirare il figliuolo in Croce, oue si scorge l'estremo dolore, c'hebbe la Vergine in tal uista; già sono fatte le teste, mani, piedi et panni bellissimi, et non solo è questa Capella con dette figure di rilievo di sua mano, ma le pitture ancora delle pareti, come hò detto; e, per brevità, alcune altre di molta lode lascio, et altre di altri pure di molta deuotione, e spirito tutte; ma quella che fa pianger communemente le donne, oltre i misterij de gli strazij fatti al nostro Signore, nel menarlo da Herode à Pilato, et flagellarlo, è la Capella degli Innocenti bambini, ou'è espressa tanta bene la crudeltà di quei Soldati, et ministri di Herode, nell'ucciderli; et le madri scapigliate, altre aiutarsi

con morsi, et calci da quei cani, altre piangere i figli morti, chè smembrate le viscere de' proprij figli per terra vedono, con si pietoso modo che commove veramente tutti a dolore: sono, dette cose, di rilievo, colorite, come hò detto, che paiono vere, e veri gli effetti istessi.

Viste queste et altre cose, la guida che ci ha ordinato il Signor Cardinale ne condusse ad Arona Castello, e terra di sua Signoria Illustrissima, su'l Lago Maggiore, distante da Varalo 15 in 18 miglia, ove lo trouammo; et qui si fermammo quindici giorni à spasso, godendo con varie pesche, et diporti, quel luogo. Il Signor Cardinale ci volse anco far vedere una sua bellissima Isoletta, detta la Boromea, dentro venti miglia à mezzo il Lago, trà le montagne, a mezza giornata da paesi de Suizzeri; questa è di mezzo miglio di circuito tutto scoglio, però pieno di Cedri, Naranci, e Limoni con Giardini di singolar bellezza; e, tutto questo, fatto a gran studio et artificio di mano, sopra a detto scoglio, con un palazzo di molta ricreatione; et appresso di questa, a mezzo miglio, due altre Isolette vi sono, ma minori, habitate da pescatori: in questo tempo non stessimo totalmente otiosi, perchè il Signor Cesare Nebbia, et io facemmo due quadri, à fresco, in duo pilastri di una Capella di Sua Signoria Illustrissima; io feci una Pietà, con San Bernardo, et la Madonna che tiene Christo morto, con quattro Angioli che tengono quattro torce alla grotta del sepolcro; et il Signor Cesare fece San Bernardo che scrive della Madonna; et questi finiti à fresco, indi à poco ritoccatili, ne passammo verso Milano à uedere altri luoghi all'intorno, come il Giardino del Signor Conte Pirro ad Ignà, ornato di fontane tanto ben fatte con artificio, che Roma et Fiorenza al sicuro non ne hauranno di più belle, nè più riccamente ornate con statue di marmo, assai buone di Scultori moderni, non potendone hauer degli antichi. Per San Giovanni poi, fummo condotti da alcuni gentilhuomini a Monsa, oue uedemmo la tauola di argento, scettro, e corona di quella Regina, che ui abitò e lasciò molti tesori, che tengono in gran ueneratione, con la gallina, e pulcini d'oro, et altre cose à i luoghi loro bellissime, che per brevità lascio; et poco meno, che noi arriuammo à Lugano, al Lago di Como, à Bergamo per veder la Capella del già M. Bartolomeo, etc. si eramo desiosi di ueder tutto: in questo tempo feci ancora, ad istanza del Signor Cardinale, stampare in Pauia il mio Libro dell'Academia del disegno dei Pittori, Scultori, et Architetti di Roma, che feci sotto la sua protettione, de quali ne hauerà dal Signor Cintio Clemente mio genero, che glie ne ho mandato buona parte, per distribuire à gli amici, et affettionati della professione. Speditomi di Pauia, et dal Signor Cardinale,

il primo giorno di Decembre passai a Casale di Monferrato, la seconda volta, per tornare à riuedere il Signor Duca di Mantoa, oue era stato tutta quella state, per farli riuerenza, et uscire dell'obbligo promesso; il quale seco mi fece trattenere alcuni giorni à spasso, nel qual tempo mi trouai all'abboccamento, che fece sua Altezza, con l'Altezza di Savoia, per lo parentado, che all'hora si concluse col Prencipe di Mantoa, et una delle Infanti di Sauoia, che fu cosa bellissima, et notabile à uedere, et merita, ch'io glie ne dia conto, non già puntualmente, che sarei tedioso troppo, ma, così succintamente, glie ne farò una bozza.

Hauendo determinato queste Altezze Serenissime abboccarsi insieme, il Signor Duca fece uenire il suo amato figliuolo da Mantoa per questo effetto; et, giunto il Prencipe, una mattina si partirono (com'io) da Casale, et ci fermammo la sera à Livorno, Castello ò Borgo, uenti miglia distante verso Turino, oue la mattina seguente, dopò desinare, S. A. con la sua Corte, si mosse cacciando, per passatempo, verso i confini del Piemonte, come parimente fece l'altro di Sauoia: se ne veniuano detti Prencipi nobilmente accompagnati da proprij loro cortegiani, et Caualieri, con buon numero, et oltre le loro guardie de' Soldati, et Caualli leggieri, vi concorse appresso tanto numero de paesani da uillaggi, e Castelli intorno, à cauallo et a piedi, con donne, e fanciulli, per uedere questo abboccamento, che, si come erano in una grandissima campagna piana, per quella sparse, un grande esercito tutti insieme assomigliauamo, e à prima uista, di lontano scoprendosi, sentiuasi gli uni, et gli altri trombetti, con allegro suono, salutarsi per ben trouati insieme, facendone la foresta risuonare; uedeuasi ancora i messaggieri di una parte, et l'altra à piedi, et à cauallo, molti ui erano con cani à lassa, altri con sparauieri et falconi, presentandosi delle caccie, che haueuano preso. Come furono a prima vista di conoscenza, à cinquanta passi vicini, i Prencipi; fu il primo à smontare il Duca di Mantoa da cauallo, col Prencipe suo figliuolo, et tutto ad un tempo il Duca di Sauoia di carozza, et tosto che furono à presso, si abbracciarono; quindi reiterandosi le parole l'uno à l'altrò cortesamente, non si potria facilmente contare l'allegrezza, et festa che il Serenissimo di Sauoia fece al Prencipe di Mantoa, bellissimo giouane senza pelo al mento, abbracciandolo, et baciandolo caramente, come figliuolo, et genero, che non si potea da lui distaccare, per mirarlo, et contemplarlo; dove dopo molti discorsi, et ragionamenti piacevoli tra loro, si diedero a fare conoscere, ciascuno la Corte sua de' Signori, et Caualieri; et finito questo colloquio, che durò una grossa uora in piedi, senza muoversi di luoco, oue prima si

abbracciarono, essendo l'hora tarda, si licentiarono per quel giorno, ritirandosi pure la sera noi à Livorno, et quel di Sauoia ad altro suo luogo conuicino. La istessa notte, mandato quel di Sauoia ad inuitare il Duca di Mantoa, così al giorno non molto mattino, andammo oue il passato giorno l'Altezze incontraronsi iui poco appresso; et incontratesi, questa seconda uolta, niun si mosse di Cauallo, ma fattosi lunga, et cerimoniosa accoglienza, accarezzato di nuouo il Prencipe, nouello sposo, si posero a caualcare agiatamente, hauendo quel di Mantoa fatto ogni sforzo per dar la mano destra a quel di Sauoia, ma dopo forzarsi molto, donato la mano deritta al Serenissimo di Mantoa; dopò loro seguendo, il Prencipe fu preso in mezzo da duo principali Cavalieri della Nontiata, Ordine di Sauoia; et 'cosi caualcammo, forse un'hora e meza di longo, et giunti in un Casale, ò grancia, che dir vogliamo, alla campagna detta la Boscarina, uicino à Cigliano, nello Stato di Sauoia, et qui quelle Altezze fermatesi, si ritirorno à più stretto et segreto colloquio, oue stettero un altra hora buona, poi si posero a tavola con sontuosissimo conuito, et banchetto solenne; nè à tauola ui era altro che essi tre Prencipi, et tutti da una parte, primo Sauoia, poi Mantoa, terzo il Prencipe; noi altri cortigiani, et tutti, fossimo benissimo trattati, nè io mancai di fare un brindes à gli amici di Roma; spedito il banchetto, che era ben tardi, et le cerimonie trà questi Prencipi, ciascuno si ritirò al suo luogo, quel di Sauoia a Cigliano, et Vercelli, et noi a Liuorno, et Casale, et de Casale à Mantoa per lo Pò; il quale fiume, per la stagione bellissima, che era stata già più mesi senz'acqua, se ne correva fiaccamente, et perciò stentammo, et passammo pericoli et disagi, per molti impedimenti di legni, albori sotterratti nell'aluio del Pò; pur con l'aiuto di Dio, giungessimo salui in Mantoa il giorno di S. Tomaso alli 22 Decembre. Sua Altezza, col Prencipe, in carrozza volarono prima di noi in Mantoa.

Hora eccogli fatto un viaggetto parte per terra, e parte per l'acqua, di più cose precesse, et narrate di passaggio; ma fermateui, chè se bene son quì a presso il fuogo, cosi scriuendo, con buona gratia sua, et di chi mi ascolta, mi scalderò un puoco i piedi, et anderò a cena, sentendomi chiamare, perche l'hora è tarda; dandole la buona sera, restate in pace.

Dimane io vi aspetto
Tra Dame, e Caualieri,
A gustosi piaceri,
Trà feste, e trà conuiti,
Trà liete danze di guerrieri arditi.

Gran torto farei all'amicizia nostra, s' io non le communicassi, (prima che altro le dica di Mantoa, così per intermedio del discorso) alcuni spassi che sono quà il Carneuale, assai diuersi dall'uso di là, et col parteciparne così con lei, vengo insieme a raddoppiarmi il diletto, et gusto auuto. Deue dunque sapere, che questi popoli di quà del Piemonte in spetie son molto dediti à conuiti, danze, et suoni, et però è trà loro questo prouerbio: al popolo di Turino, pane e vino e tamburino. Si come i Romani soleuano fabricare teatri, et culisei, per dar spasso al popolo, così quà non ci è Villa, nè Castello, ò Città, che non abbia luogo publico di feste, et danze; come, in particolare, frascate grandi, con duplicate colonne di pietre bene ornate, oue le feste, et tutto l'anno il popolo si ricrea ballando, et danzando: ma lasciamo queste feste et balli della plebe; diciamo delle nobili, et de conuiti Regi, non solo di sua Altezza serenissima, ma di molti Signori Caualieri chè in questo tempo, di Carneuale in spetie, fanno à vicenda feste, et conuiti, una sera per ciascheduno; nelle quali feste, danze, et conuiti, ui si ritroua sempre sua Altezza Serenissima, che così conferendo al gusto del paese, non si sdegna comparire à queste feste, che si fanno la notte; il giorno poi corrono la slizza, che è la più gustosa cosa, che si faccia il giorno, in questi tempi di ghiacci e di neui gelate; hauete dunque da sapere, che la notte si fanno le feste, et Comedie, et il giorno la detta slizza immascarati; le dette feste della notte ne hò uisto da trè ò quattro bellissime, et queste mi bastano. Questa sera ero inuitato ad una di queste in casa del gran Cancelliere; ma, tirando questa sera un'aria fredda penetratiua, mi contento danzare così, con loro, appresso il fuogo, chè queste feste in questi tempi si comprano con molto disagio, et lascio la cura di registrarle sera, per sera, a questi giouinotti, et al mio compar Rocco, che se ringiouanisce, non lasciandone una, massime delle Comedie, e si è affratellato con un Fritellino, et con un Arlechino, Comici, et con un Pantalone, che non se ne stacca un piè lontano da loro; questi miei son iti tutti à feste per la Città, et comedia, che questa sera auanti le Principesse si fà; non uoglio auer loro inuidia, chè si torna à meza notte tremando di freddo. Hora io sto accordando la mia cetra, et conuitando le Dame, et Caualieri, tra quali non sdegnerà comparire ancora sua Altezza Serenissima, à danzare vn gratioso ballo, come suole spesso fare gentilmente, lasciando poi guidare, et far guidare alle Dame, et Caualieri, mille balletti in giro, far la ruota, la zoppa, la ritorta in dietro, e innanzi, rubbarsi le Dame l'uno et l'altro à mezo il ballo, et simil'altre gallanterie. Ma lasciatemi, per gratia uostra, prima ch'io dia

ordine ad accomodare le Dame, et preparare la mensa. Douete sapere amici cari, che à queste feste, et festini nobili si inuitano trenta, quaranta, et cinquanta Dame, gentildonne nobili, et principali, bellissime, et gentili al possibile, chè quà è bellissimo sangue di huomini, et di donne; poi gli ornamenti loro sono uezosi, leggiadri et garbati, ch' io non sò doue più, et meglio le gratie, et gli amori giuochino, et scherzino, massime nell'inuentioni, di conciature di testa, non con molti ricci, anzi politi, ò con pochissimi, ma con ciuffi grandissimi di capelli, di ueli, di fiori, e mille altre galanterie: se ne uolete uno spoluero, eccovelo; primo un gran palmo di ciuffo di capelli; le più li portano lisci, et distesi, poi sopra à questo un altro ciuffo di velo, che tallora alza un altro palmo, et nel mezo à questo velo, alla sommità, ui pongono un altro gioiello à guisa di rosetta, con perle, rubini, et diamante, aggroppato con fettuccia che lega detto uelo sopra il ciuffo de' capelli; et detto uelo è tempestato tutto di non sò che mosche nere, grilli, farfalle, ò zampane, che siano, di muschio, di vetro, che sò io, rappresentando quasi la copia degli amanti che lor girano à torno, come fanno quelli animaletti alla chiara fiamma del lume; altre li coprono di fiori di più sorti, ò naturali, ò artificiali, et detti ueli chi li porta bianchi, come bianco bambace, altre gialletti, azzurini, pauonazzetti, ò di quale altro colore che più al loro gusto aggrada; di dietro à questi duo ciuffi, uno appresso e superiore all'altro, che auanzano talhora due palmi sopra la fronte, ve ne appoggiano alcune uolte un altro di dietro de gli istessi lor capelli doppiato, con una fettuccia gentile, et treccia inserta, con la quale si legano la testa; lasciando la nucca liscia de' proprij capelli, senza scuffia alcuna, ma con tante fettuccie di più colori; con che fanno crocette, groppi, rose alle tempie, con laccioli di mille sorti che son proprie reti, panie, et lacciuoli dei miseri innamorati, chè le accorte, et gratiose Dame, conoscendo la sciocchezza de gl'uomini, che di si fatte nouelle si compiacciono, mirandole, et uagheggiandole, accrescono altri fioretti, et bagatelle, che trà i capelli di oro biondi, et oscuri, fanno gaia, et leggiadra uista, si la parte di dietro, come al dinanzi, con piume Arioni, et tante altre nouelle, che non sò se Venere, Flora, et Giunone Dee della vanità, et quelle della lasciuia mai tante ne facessero; appresso poi li soliti collari di Zenzile, con lauoretti di seta, di oro, tremolanti, et grandi come fondo di botte. Ui hò uoluto cosi particolarmente descriuere queste leggiadrissime conciature, acciò possiate darle bene ad intendere alle uostre Reuerende Madri, acciò sappiano acconciare bene la testa alle pupule de gli Altari.

[1] . . . .

Delle uesti poi, nulla ui dico; chè non ui è cataluffa, seta, ueluto, brocato, telette d'oro, d'argento, et quanti ueli, et zendadi tessè mai Aragna, et passamani fregi et ricami d'oro, di perle, et altre grandezze, et pompa, che quà non si strapazzi, et metti in opera; filze di perle, catene, et frontàli, manigli, et pendenti, et gioielli à guisa di Tosoni Regi; manca à lor solo la corona d'oro Imperiale, la quale anco fanno di fiori, si uogliono essere compitamente ornate; et non ui è pelle di gatti, di cani, di uolpi, di pecore, di agnelli, per non dire di uaio, fiorene, zibellini, e dossi, che non se ne uagliono, per fodre di ciamare, di manicotti, tempestati di perle, e rubini, et fregi d'oro, et d'argento guarniti, et profumati guanti, e Manti alla Ducale, alla prencipessa, et tutte le grandezze, in somma più magnifiche, et singulari.

Le Danze poi sono si gratiose (per compire di narrarle le Feste di questi paesi), che non potrò cosi breuemente raccontarle, et di varie sorte: ui dirò solo che chi non sa fare la Nizzarda, non è Signor Caualiero, nè Gentilhuomo, nè Piemontese uero. Uorebbe mo V. S. sapere che cosa sia questa Nizzarda? è un ballo gratioso, oue si mostra la leggiadria, la gratia, il moto della vita, si delle Dame come de' Cavalieri; uorrebbe ancora uedere danzare? eccoui la danza: il Caualiero esce con gratia ad inuitare la Dama, con quella creanza che insegna la Corte al Cortegiano; presa per mano, con ordine di suono, fanno prima la corrente, cosi detta, et corrono uelocemente tre, et quattro uolte tutta la sala, et luogo del ballo, senza mai staccarsi le mani, saluo che, nel girare, lasciano una e pigliano l'altra, con la gratia della bella uita, et dispositione loro, seguendo la guida del suo Caualiere, il quale come hà fatto due, ò tre giri di corsa, per lo ballo, abbraccia la Dama, con tal maniera, che ponendole la mano sinistra di dietro, à i fianchi della Veste, l'altra d'auanti stringendole bene il braccio, et la mano, solleuandola in giro attorno, le fà fare quattro, sei et dieci salti, per tutta la sala; et chi sa meglio secondare questi giri, et questi salti, è più gaia, et leggiadra Dama, et chi più alti, et netti li fa fare, è più ualoroso, et forte Caualiere; et nel fine di essi giri, et salti, solleua la Dama con l'aiuto del ginocchio suo à quel della Dama, et con forza di braccio la solleua tanto alta, che li sopr'auanza la metà sopra la testa; et quì si

---

[1] A questo punto, è nel testo, una mezza pagina bianca, probabilmente per dar posto ad un rame che non fu poi inserito.

uede parimente l'agilità della Dama à lasciarsi solleuare, et la forza del Caualiero in alzarla, et nel calare; per mercede di tante fatiche, che sà destramente fare, ne prende un baccio gratioso, che qui si permette per creanza. Eccoui fatta la Nizzarda, che se haueste sentito il suono, avresti il tutto molto più gustato compitamente, che tutto à tempo di suono si fa leggiadrissimamente. Succedono in queste danze tall'hora gratiosi accidenti, come l'altra sera, che nel girare che fece il Caualiere et la Dama con quella furia abbracciati à fare il giro de i salti, se aggropparono i panni della Dama al piede del Caualiere, di sorte che caddero ambi duoi in terra, la Dama di sotto, et il Caualiere di sopra, con risa, et Festa doppia; ma perche sono casi fortuiti, non ui fu altro che un poco di rossore.

Mà doue mi sono io lasciato condurre à narrarui queste bagatelle, et queste leggierezze, che la Reuerentia sua forsi si sdegnerà sentirle; ma poichè è Carneuale si permette qualche cosa di passatempo.

Queste sono le Feste Nobili, et principali, oue alle uolte compariscono, come l'altra sera, bellissimi concerti di maschere à liurea, come quella che fece il Signor Duca di Nemurs, et altri Caualieri, in far comparire la Regina Tremibonda, da parti lontane, che ueniua a uisitare il gran Re dell'Alpi, in queste sue feste, con mandar Ambasciatori auanti a salutare esso Prencipe, cioè S. A. Serenissima, facendole comparire prima un Corriero con stiuali, et speroni in piedi, et feltro à torno, con un ualigino sotto il braccio, che pose subito in terra, mostrando di essere all'hora, all'hora scaualcato, et presentatosi à S. A. le dà nuoua dell'arriuo della sua Regina, presentandole un mazzo di lettere, di Sonetti, et Canzoni bellissime stampate, che S. A. sparse, et gettò alle Dame, et Caualieri; appresso vennero cinque Paggi, saltando et danzando, con due torcie accese, per uno, nelle mani, uestiti alla moresca; et finita la lor danza, diedero le torcie in mano ad altri Paggi di S. A. et essi presero gentilmente vn gran tapeto, et danzando parimente, et ballando, lo spiegarono, et poi lo distesero in terra, et ui posero sopra una sedia bellissima, addobbata per la Regina; fatto questo, uennero auanti cinque gentilhuomini della sua Corte, uestiti à viaggio nobilmente a foggia straniera, con mascarina uecchietta, et gobbi tutti, saltando, et danzando una bella, et gratiosa moresca; appresso entrò dentro la detta Regina con un drappello di Dame, pure con habiti pellegrini, ballando, et danzando gratiosamente tutte, et alla Regina portaua lo strascino della sua ueste un gratioso Nanino, fanciullo, che danzaua ancor egli dietro alla Regina, gratiosissimamente: finita la Danza la Re-

gina si pose nella sua sedia, et qui il Nanino solo fece una danza ad imitatione di un certo Cola Napolitano, della Compagnia de Comici, tanto bene, et gratiosamente à tempo di suono, con quelle sue smorfie, et storcimenti di bocca, et braccetti, gambine, et tutta la uita, che fu il confetto e'l zuccaro della festa; si che, Amici cari, non ui rincresca che io mi sia cosi diffuso in queste bagattelle, nè ui paia il trattenimento noioso, poichè è nobile, et degno di uista, et di udita.

Mi accorgo che uorrà hora masticare un puoco qualche confetto, poichè la trattengo tanto, et forsi ancora bere una uolta: ueda qual più gli piace, bianco, ò rosso, maluasia, ò moscatello, et altri stomacali, odoriferi, et gratiosi uini quà del Piemonte, che sono tutti eccellentissimi al possibile; ma trattengasi un puoco, che hora la farò entrare a uedere le tauole già preparate, senza le quali non sarebbe festa, ne festino: hora entri meco, et ueda come sono queste tauole piene, et coperte di confetti, ne pigli à suo gusto, come ancora cose di paste, pasticci, crostate di mille sorti, indorate et inargentate, che come mensa addobbata tanto suntuosamente in capo, in mezo, et da i lati, degna è ueramente di una Real festa. Ueda quelle Vitelle intiere, Capri, Cerui arrostiti grandi, et grossi come sono, all'usanza antica de' Greci, et de Romani, ueda le corna altiere, et fronzute, indorate di questo Ceruo, et inargentate di questo Caprio, et di questa Vitella, et tutti lardati con garofali, zuccaro, et canella sopraina: Veda quei bei Naranci, et Cedri, che tengono in bocca questi Animaloni, non le mettono appetito a uedergli? veda V. S. che grandezza, et Maestà rendono queste, con queste altre delicatissime uiuande; ma fermisi, che adesso beuerà: ecco che i Caualieri lasciano il ballo, et pongono le dame a tauola, et tutte all'intorno; hor quà si bisognerà ponersi gli occhiali per mirarle, ella che molto poco uede di lontano, à contemplare la gratia, la bellezza di queste Dame, una più bella, et gratiosa dell'altra, cosa degna certo da uedere; osserui V. S. che à questa mensa, e tra queste Dame, non ui si pone Caualiere alcuno per grande che sia, saluo S. A. Serenissima, et il Signor Duca di Nemurs Cugino di S. A. uenuto pur questi giorni addietro, per far Carneuale quà à Turrino, essendo passato, per l'Italia, à Venetia, Loreto, Roma, Napoli, et Fiorenza, à uederla; bellissimo et gratioso prencipe: li Caualieri adunque seruono le Dame, essendo questo offitio loro di seruire ciascuno la sua, con trinciarle, et porgerle le uiuande, che tuttauia uengono da gratiosi Scalchi, et Cortegiani portate, (si come uede) dalla Cucina fumanti: ò che mirabil odore! ò che gusto! di gratia perdonimi, che bisogna, ch'io uada a dar bere alla mia Dama,

che mi accenna, et conosco che hà sete: son ritornato; non ui sete accorto del fauore, che mi ha fatto, dandomi a tenere il suo mazzetto di fiori, fino che ha mangiato, toccandoglielo in sorte, come a tutte l'altre ancora, quali stauano posti sopra i pasticci, che auanti si ritrouauano, con queste imprese, et motti. Legga questa banderuola, ch'è posta sopra l'impresa, la quale è un cuore trafitto da una frezza; come uedete, il motto dice: Ogni cuor langue, e in tua beltà si Bea; non le par gratioso? Veda, che gli altri Caualieri parimente tengono il fauore, com'io delle lor Dame, per restituirlo; non lo uoglio più far stare à disagio; andiancene al Credenziere di sua Altezza, che ne darà da bere, et poi sarà bene, che la Signoria sua, et miei cari amici, sino che queste Dame finiscono, uadino a pigliarsi luogo alla Comedia in questa Corte, quà basso, che subito leuata la mensa si comincerà, che io mi restarò qui sopra, per seguire la mia seruitù, per obligo de' fauori, che mi fa grandissimi, come anco le altre, et non sò perchè; solo nasce dall'essere tutte cortesi di lor natura. Sappia uostra Signoria che, dopo la Comedia, che sarà famigliare, si sogliono fare alcuni balletti, di moresche gratiose (come dissi); Et perchè mi accorgo che non uorria trattenersi tanto, che anderebbe al giorno, si riposi con gl'altri, che mi riposerò anch'io, dopò la Comedia; che poi domani la menerò à uedere correre la slizza, da lei, (credo) desiderata, perchè le piacerà.

Stanco già di mirar, non satio ancora,
Tal'io scriuendo, e uoi forse al sentire
Pur uoglio ancor seguire,
E farui anco inuisibile uedere
Su'l ghiaccio, e neui gustoso piacere.

Hauendovi hieri (carissimi amici) mostrato le feste della notte, che quà sogliônsi fare, ui uoglio similmente mostrare le feste del giorno; ma sino, che si approssima l'hora, che sua Altezza, et altri Caualieri correranno, uerso il tardi, la promessa slizza, spasseggiaremo un puoco per Turrino, et anderemo verso la Dora grossa, che quì in Turrino è come dire il Corso à Roma, et è la più bella strada, et dritta di questa Città; et perchè non ui si uede Marchese di gusto, che uadino a torno, se non la plebe, la quale però, uolendo far mascara auanti li tre giorni, sono obligati pagare un scudo per vno, et questo datio sua Altezza l'ha assignato alli orfanelli, buono, et santo ordine à scapricciare i Vogliosi; che li Caualieri, et Signori dormono ancora, per la veglia della

notte passata: Hor eccoci quà in Piazza, ueda questa belle Torre, anzi Torrino, la quale per la sua altezza è molto suelta, liscia, et con puoche, et picciole fenestre, con vna coperta, ò cappello di piombo, fatto appunto come vna imbottatoia da fiaschi, ma quadra, col boccarello in sù, che fà piramide; et a mezo esse v'è una corona di fiori, e foglie assai grande, che ricinge tutto esso capello, et in cima, per fine, un Toro sopra una palla, che è l'impresa della Città; questa Torre cosi stretta, et alta, par quasi il simbolo del nome della Città, cioè vn Turrino, ma questa prouincia, et questi popoli, et Città hanno da altro significato il nome loro; perchè la foce di questi monti, oue si passa al Monseni, passo della Savoia, et della Francia, hanno due sommità, una per banda, à guisa quasi di corna di Torro, et però furono chiamati i popoli Turrini da gli Antichi, et da questo è nato il nome alla Città, la quale è di forma quadra per l'appunto, et come V. S. uede, queste strade sono tutte diritte, et parallele per l'vno et l' altro uerso, in Croce, et però queste cantonate di strade, come voi vedete sono tutte in squadre, et è picciola, ma popolata, et di grande nobiltà; in un angolo di essa, uerso i Monti, u' è la fortezza bella, ben fatta, et forte. Andiamo, et entramo in questa bella Chiesa del Giesù, che è qui à mezo la Dora, che quà ancora questi buon Padri hanno messo l'oratione delle Quaranta hore, si come fassi in Roma, in questi tre giorni del Carneuale, opera santa in uero, et fanno duo sermoni il giorno, con musica di suoni et canti, per li quali concorre molto Popolo, si di huomini, come di donne; la Chiesa è imperfetta, nè è fatta se non la terza parte, però è angusta, et poco capace di Popolo, et però, come uedete, v' è tanta calca, che à pena ci potiamo inginocchiare, et dire vn Pater, et vn Aue; hora ecco il Senato che uiene a sentire il Sermone, diamogli luogo; uedete il Mazziere, che uiene auanti, et poiche habbiamo preso la perdonanza, andiancene uerso piazza Castello, che sarà l'ora horamai, che sua Altezza esca: Ò uedete quante slizze stanno preparate la sù 'l canto, sotto la Galeria, aspettando S. A. che scenda, che di lì suol vscire per montarui sopra; andiancene ver quella uolta, ch' io le dirò come son fatte, mentre ella le mirerà con l'intelletto; sappia, che sono dvo legni al pari, fatti à guisa del sperone di mezo d'una mettà di Gondola alla Venetiana, sopra de' quali ui si ferma una navicella simile à una Carozzina scoperta, oue dentro non ui è luogo se non per due persone, cioè, per l' ordinario due dame, et fuora di detta carrozzina, dalla parte di dietro, ui è uno scanetto ch' avanza fuori a foggia di modiglione, oue si posa il Caualiero che guida la slizza, standoui sopra; ma più tosto in piedi che à sedere, fermando

i piedi sopra i duoi legni detti, li quali slizzando, nè uà sopra le neui, et ghiacci, (molto à proposito a questo affare) velocissimamente, tirata da vn sol Cauallo, che se ne uà uolando come uento, portando sotto i piedi quattro ramponi agiunti à i ferri, per afferrare i ghiacci, e per non cadere: ecco che S. A. esce fuori per montarvi, et correre con piacere, per la Città, accompagnato da molte altre, guidate similmente da principali Caualieri della sua Corte; egli è immascherato alla Modonese, et porta vn Cappello ornato con piume di arioni, cinto di gioie, perle, diamanti, et rubbini; et è quello che non è molto alto di persona, et che piglia per mano quelle due Dame, anch'esse immascherate, gentilmente, con conciature di testa gratiose, che sono le Prencipesse maggiori; ben le conosco: vedo S. A. che le accomoda nella slizza sua, ponendouisi à sedere di fuorauia, sopra quel scabello, et piglia le redine longhe del Cauallo, per guidarlo, et presso à questo ueda il Signor Duca di Nemurs, ch'è quel grande di persona, qual mette le altre due Prencipesse minori nella sua, per seguire anch'esso, et insieme, tutti gl'altri sopra le loro slizze, le quali sono diuersamente ornate. Stando alla mossa di S. A. la quale hora appunto si muoue, ueda con che agilità fà correre quel Cauallo, et andare questa slizza, nè ui é Caualiere niuno, che meglio di S. A. la faccia andare uolando, lesto, e presto con la uita, girando, volteggiando la persona, et facendo girare, et uolteggiare la slizza, et il cauallo à uoglia sua, in mille uolte, giri, et caracolli; và, corre, et uola; è il Signor Duca di Nemurs: tutti à un tempo, un dietro l'altro, ueda come si muovono secondando S. A. che se ne ua per la Doragrossa, et girerà mezo Turrino, poi se ne tornerà qui al Castello, et uscirà fuori della Città, per andarsene per quella bella Strada, larga et longa un buon mezo miglio, e più sino al Pò: Hor eccoli tornati, e dato uolta quì al Castello, ueda come S. A. raggira la Piazza con mille giri, et riuolte, et hora se n'esce per la Porta della Città, per andarsene al Pò per la detta strada: lasciamoli andare, che non si ponno seguire se non con gl'occhi, e con la mente. Queste sono le più belle, e maggiori feste, et mascherate, che si faccino il giorno, al presente, per non essere Carneuale se non ordinario. Eccoui l'essempio della slizza, e della corsa. [1]) . . . .

Delle Commedie non le dirò altro, iersera nè sentei una, et sono gratiose, sententiose, et honeste, poiche ogni terza sera quasi si recita

---

[1]) Segue nel Testo una mezza pagina bianca, lasciatevi per inserirvi il disegno.

in camera auanti le Principesse; vna ne fece fare S. A. pochi giorni sono, nobilissima, et fu la Pescatoria, recitata in Castello, in una gran Sala, fatto un apparato nobile, et grande, oue io gl'hò dipinto la tela che si pone auanti la Scena, grande et larga quanto è alta, et larga la sala, et rappresentatoci vna caccia di diversi animali, quasi simile a quella che già feci in Fiorenza, per le Nozze prime del Gran Duca Francesco molti anni sono; et domani à sera S. A. farà recitare una Pastorale nell'istessa Scena, et farà pasto et festa fino à giorno, per essere l'ultima sera di Carneuale et domani credo romperanno le lancie nell'huomo armato, et simil altre cose. Queste sono le feste et recreationi che noi habbiamo di quà, in cambio di corsa de Palii di Barbari, Asini, Caualli, et Buffali c'hauete uoi di là: Hora che ui ho mostrato, et fatto uedere queste cose di quà, et uoi, inuisibili qui uenuti, potete facilmente inuisibili ancora ritornaruene, e se ui gusta salir sopra una di quelle slizze, ve ne farò metter in ordine, una, con un uelocissimo Destriero, per nome detto lo Sfratta campagna, che per la Lombardia fino a Bologna, di lungo, senza intoppo alcuno, e di Bologna per la Romagna, l'Vmbria, et la Marca d'Ancona, in Loreto, e di Loreto in Roma facilmente, in un momento, ua senza impedimento alcuno: salite, à buon camino.

A Dio, chè è tempo omai
Ch'io ritorni oue io lasciai.

Seguendo l'ordine della promessa, e dell'Istoria, et doue l'altra sera, giungendo à Mantoa, io lasciai; son per dirle quello ch'io ui feci per quelle Altezze Serenissime, in sette mesi che vi stetti. Seguendo adunque, dissi, che giungemmo a Mantoa, per S. Tomaso à 22 Decembre; fatte le feste di Natale si cominciò ancora il Carneuale dell'anno passato, con feste et con conuiti parimente; ma, per non vi essere così belle Donne, et Signore, che Mantoa non hà molto bel sangue di Donne, ma più di Huomini; le feste non furono, nè sì leggiadre, nè si pompose; hauemo Comedie quotidiane; di una buona compagnia de Comici et la migliore forse che sia oggidì, guidata dal capitano Rinoceronte, et Fritellino, con le lor Donne meravigliose, la Flauia, la Flaminia, e la Rizzolina, con Arlichino, et altri, che il Duca di Mantoa trattiene prouisionati, gustando grandemente d'esse Comedie, come per lo spasso, et passatempo della Città, et tutte buoniss[ime] parti, et questi sono gl'istessi che al presente habbiamo quà in Turrino, mandati cinque mesi sono dal Signor

Duca et Prencipi di Mantoa, a questa Altezza di Sauoia, per dar spasso, e piacere quà alle Serenissime Prencipesse, et S. A. insieme, doue ancora qui sono. Prima ch'io in Mantoa mi mettessi a far cosa alcuna, passò gran parte del Carneuale, per le feste et trattenimenti, che si hebbero; et per dirli qualche passatempo havuto là ancora, seguendo questa Istoria, con che habbiamo principiato di darli relatione delle cose più principali, e fatte, et uiste; non posso mancare di dirgliene ancora qualched'una di queste di Mantoa: circa la Città, non occorre ui dica, hauendo uista grande, populatissima, e nobile, circondata da quel Lago, che la fà inespugnabile, e forte, con molte nobili Ville, e Palaggi all'intorno, come quello del Te, ornatissimo, e ricco di Pitture di Giulio Romano, oue è la bellissima Sala di Psiche, e quella de' Giganti fulminati da Gioue, stupenda, e marauigliosa, per le pitture, e per l'artificio di quella uolta, che li concerti di Musica ch'iui si fanno, rendano duplicante armonia, e soaue, oltra il segreto parlar che si fà nelle cantonate d'essa stanza, che è di forma quadrata, chè quelli che stanno negli angoli, oppositi, ponno comodamente ragionare e discorrere insieme, se bene sono lontani, senza essere intesi da altri, che in detta stanza siano, (cosa di marauiglia, e di spasso). Ma queste cose già note, e chiare à lei, et à infiniti altri lascio; dirò i gusti, e passatempi miei, e di questi lasciando le Comedie quotidiane; et una nobilissima ne fece recitare S. A. nella Scena sua regia, simile à quella dell'anno innanti, da altri Comici della città, che riusci parimenti bellissima, con mutamenti di più scene, come la prima. Facendomi molti fauori quella Altezza, trà gli altri mi menò ad una Caccia di Cignali, ch' io mi gustai grandemente non hauendone più uisto; et lo desiderauo, et pensando dare à V. S ancora di ciò gusto, non mi parerà fatica cosi breuemente mostrarle il modo che si tiene à queste Caccie, non hauendone uoi forse uiste.

Ci partimmo vna mattina da Marmiruolo, luogo di spasso, vicino à Mantoa cinque miglia, ove è vna bellissima strada tutta diritta, e inalborata con duplicata copia d'albori altissimi, che non si può uedere cosa più bella di vna longhezza di cinque miglia, tutta coperta d' essi albori; di quà dico, partimmo una mattina con S. A. et alcuni suoi Cortigiani, et il Signor Don Tomaso d'Auola, che all' hora era in Mantoa; caualcammo forse otto miglia in un certo bosco, oue S. A. haueua spia, che ui erano porci; arriuati che noi fummo à un Casale uicino à quel luoco, S. A. fece fermare tutte le genti; fuorche me, con duo palafrenieri, et duo Villani del loco pratici, andammo quietamente al luoco, et selua

de' porci, et si posero le tele, con le quali cinsero gran spatio di paese, et doue S. A. voleua che venissiro gli Animali; per tanto fermato dette tele, ò pauesate, che vogliamo, che rappresentano muraglia à gli Animali, et uisto tutto questo ed il modo che à me fu nuouo, ritornammo al Casale à desinare, à cauallo, à cauallo; poi tutti, quietamente caualcando, ritornammo al luoco oue haueuamo tese le tele, et muraglie à gli Animali; il signor Duca si pose, alla posta di bella uista, appresso un grand' albero, puontato à piedi con lo suo spiedo in mano; il Sig. D. Tomaso et Io poco longi da S. A. ci ponemmo dietro un fosso, et vna gran fratta d'Albori uicino alla strada che doueuano fare i Cignali cacciati, et l'altra gente, e famiglia ch'erano quà, et là, chi à piedi, chi à cauallo, aspettando i porci, più coperti che si potesse: essendo tutti lesti ed accomodati, S. A. dette segno, che si andasse circondando la Selua, e dietro uia à dar la mossa, e caccia à i porci; cosi fatto con strepito grandissimo, e suon di Corni, cacciorno i Cignali alla uolta nostra, chè spauentati, di gran corsa, di prima uista ne uennero quattro uerso noi, à quali furno, al suo tempo, lasciati i Cani grandi, e fierissimi, che se gli auentarono all'orecchie, di maniera, che li poueri Cignali non haueuano riparo; tuttauia staccandosene, hor questo, et hor quest'altro Cane dall'orecchie, et di nuouo rettaccatisi, gli fermauano; uno dei quali andò alla uolta di S. A. che l'affrontò con lo spiedo, e lo fece fermare, quantunque fosse terribile e fiero, ed esso solo ammazzollo; gl'altri furono dà Cani atterrati, et ne uennero duo in spetie à morire uicino al Sig D. Tomaso, et à me, dieci passi, oue uisto io la Caccia già presa, ualoroso smontai da cauallo, et uolsi ancor io insaguinar la Spada in segno di hauer ucciso il porco. Gustai grandemente quelli azzuffamenti, e quelle difese trà loro, con quelle riuolte, e giri, arrotando le bauose lor Zanne, et sbalzando hor l'uno, et hor l'altro Cane in aria, et all'intorno; ma non li poteuano ferire, per hauere i Cani certo bauaglio di tela, et pelle dura auanti il petto, et il collo, che di altra sarebbono facilmente suentrati, et guasti; et qui uedeuasi la scaramuccia, et il ualore de' Cani, come il furore, et terribilità de' porci, et uno fra gli altri, che fece mirabile difesa; ma finalmente uinti i poueri Cignali, et posti à terra, se hauesti uisto tutti quei Cani grandi, e piccioli à dosso essi, che certo gli harebbero diuorati, se i Cacciatori, con spiedi, et asse in mano, non hauessero procurato staccarli, et spartirli, con tirar loro l'orecchie, le gambe, et i testicoli. Dopò questi primi, sopragiunser altri con una porca, con quattro porcellini, col verro à presso, il quale cacciato da i Cani urtò nella tela, et la squarciò, et uia fug-

gendo fuori con la porca si saluò, chè i Cani per lo impedimento del bauaglio non gli puotero seguire; gli altri tutti furono uccisi da i Cacciatori esperti, et prattici, che gli aspettauano à i passi, con gli spiedi, che in uero era bel uedere, chi affrontaua, et chi nò, chi andaua per terra, et chi era calpestrato da i porci, et da i proprij Cani; in somma fù bella, gratiosa, et diletteuole uista, cosa tremenda, et furibonda in vero: nel principio che Io uiddi uenire quei quattro primi vicino à me, hebbi spauento, e terrore, et poi piacere, e gusto grandissimo, et finito che fu la Caccia tornammo à Mantoa, con due Carra di Cignali morti. Et appresso questo, hebbi ancor gusto grande d'altre Caccie, che Sua Altezza spesso faceua nel Lago, à tirare con l'Archibugio lungo alle Anitre, et alle Foleghe, et ad altri uccelli Saluatici, che ue n'erano in tanto numero, che copriuano tall'hora il Lago, facendone spesso strage grandissima parimente di Pesche di Pesci, seccando certe parti del Lago, et ne pigliaua quantità grandissima. Questi et simili passatempi hebbi Io, in Mantoa, mentre che andauo facendo alcuni quadri à olio, per S. A. i quali furono questi: il primo lo feci per lo S. Duca, il soggetto del quale rimise à mio gusto, et volontà, come anco il Signor Prencipe, et la Serenissima Madama; considerando io dunque i gusti di queste Altezze, et particolarmente del Signor Duca, et del Signor Prencipe, mi disposi à ringiouenirmi in suggetti amorosi, però non tanto ch'io non abbia voluto scherzare con moralità discreta, e nell'uno et nell'altro.

Nel quadro del Sign. Duca presi soggetto di rappresentare una bellissima Donna tutta ingnuda, et un bellissimo Giouane con alcuni Amori; et questo fu il pianto di Venere sopra di Adone morto, onde essa Venere, addolorata, et lacrimosa, minaccia crudelmente il porco homicida del suo Amante, che legato, et preso da gli Amori, le stà genuflesso auanti chiedendole perdono, che non per offendere il Giouane, ma per fargli carezze uedendolo si bello, et uago se gli era approssimato, doue che incautamente il dente lo ferì, l'occise; per tanto l'amorosa Dea si contenta fargli segar il dente uomicida. Et qui mi sono ingegnato rappresentare, più al uiuo che à me sia stato possibile, la uaghezza, et bellezza di una bella, et leggiadra Donna, con le tinte più uere, et proprie; et questa tutta ignuda con un sol uelo ben trasparente nelle parti vergognose; insieme ancora hò procurato rappresentare la fierezza, et uaghezza, ed insieme tenerezza de più Amori, parte di essi irati, et minacciosi contra il Cignale, chi lo saetta, chi lo addita, et minaccia, et chi li sega il dente, ed altri lacrimosi, e mesti sopra il corpo morto,

al quale ancor hò voluto rappresentare, nella languidezza della morte, certa leggiadria, et bellezza giouenile, essendo accidentalmente, ed all'improuiso morto; et con questa fauola hò voluto insieme ammonire ciascuno, che mirando detta Venere, et detto Adone, in tal maniera piglino esempio d'essere, in sì fatti gusti, et diletti Amorosi, accorti e cauti, e per tal essempio di Adone, che nel suo bel fiore rimase estinto; questo è un quadro, per dirgli la grandezza, di quindici palmi alto, et undeci largo, con figure alquanto maggiori del naturale.

Il quadro, anzi tondo, ch'io feci al Sig. Prencipe per metter in'un sfondato della sua Libraria, egli è parimente di questa grandezza, cioè di dodeci palmi di diametro, et, dentro, figure principali al naturale; nel quale figurai l'inganno di Isione Segretario di Gioue, il quale, innamoratosi di Giunone, ardì richiederla, la quale sdegnata lo fece sapere à Gioue, onde esso per conoscere la fraude, la pinse in una Nuuola; et quello, ingannato, stimando che fosse, si giace con essa, si come conta la Fauola; et qui mi sono similmente sforzato, in particolare, scoprire e mostrare l'affetto, et l'ardore di uno Amante, quando hà in poter suo l'Amata, ed insieme la corispondenza di lei, però in atto honesto; Gioue con la non finta Giunone, figurai in Cielo, et essa par desideri che Gioue, stando irato in atto di folgorar, lo estingua, con dargli il debito castigo: lo scherzo che vi ho fatto di temologia, è essempio à dimostrare che questa è una fintione, ed vna burla, e non uera Giunone; benche sia figurata in vna Nube assai trasparente, nulladimeno u'hò fatto appresso vn Amore, che si mette una maschera al uolto, in segno di burla, ch'inuero è una burla di gustosa uista, e per dinotare l'audacia, e pro suntione di Isione in uolersi mettere con gli Dei, et vi hò figurato à' i piedi di essa vn Lupo, ed una Volpe, et puoco appresso la Penitenza, in ueste bruna, comparire tutta addolorata, così ho procurato sodisfare al gusto di questi Signori con discreto, et accorto decoro, et degna consideratione, che si deue hauere in simili affari.

Alla Serenissima Madama Duchessa, dipinsi, in un quadro non molto grande, due meze figure al naturale, cioè vn Christo morto in grembo alla Madonna, con una attione, e diuotione straordinaria, e singolare; e questa è, ch'essa Madonna lacrimosa, et addolorata, mira con occhio pio il popolo, e, mostra il costato del Signore aperto, che par uoglia dire, uedete ingrati peccatori quanto il mio Figliuolo, e nostro Soluatore hà patito, e sofferto per uoi, e par che in questa piaga ci voglia particolarmente far ammonire à fare singolare meditazione alla salute uostra: ui hò appresso figurato un Angelo che sostiene la testa

e'l corpo di Christo; ma se uorra U. S. hauere particolar gusto di questo quadro, legga sei Madrigali, che ui hà conposto, un Religioso, sopra, stampati con la mia lettera scritta a' Prencipi, e Signori Amatori del Dissegno, con un lamento della Pittura, che feci Stampare in quel tempo in Mantoa, la qual Lettera facilmente haurà uista, ed anco hauuta, dal Signor Cintio Clemente mio Genero, che insieme col libro dell'Accademia del Dissegno potrà tenere per memoria. Qui in Turrino spero di far Stampare quel mio trattato del Dissegno, che tengo compito appresso di me, così, nell'hore di mia recreatione, che già mostrai in Roma à uostra Reuerenza, et dedicarlo poi à questa Altezza Serenissima, poichè tanto se ne diletta, e gusta.

Speditomi di Mantoa, pensando tornarmene verso Roma, il Signor Prencipe ni inviò quà à Turrino à questa Altezza Sereniss. dov' io non pensai hauermi à fermare più che quindici giorni; cosi al primo di luglio dell'Anno passato 1605. mi partij di Mantoa, et uisitato il Signor Cardinale à Milano, uenni di longo quà in Turino, a far riuerenza à quest'Altezza Serenissima; la quale poi, con catena di molti fauori, mi ha trattenuto, et trattenne ad una nobilissima, et dignissima impresa, che non ho potuto recusare con honor mio, essendo delle maggiori, che per molte ch'io ne habbia fatte, et che d'altri si uedono, per un sol corpo insieme unito, escludendo però la Cuppola di Santa Maria del Fiore in Fiorenza, che pur io dipinsi già molti Anni sono; la quale fin'hora tiene il primo luoco di grandezza, et di numero di figure in un soggetto solo; essendo particolarmente singulare in questo, che per l'altezza sua, e distanza dalla uista, hà bisognato fare in quella le figure straordinariamente grandi, di quindeci, et sedici braccia Fiorentine alte, che parimenti sono le maggiori, che siano ancora state fatte in pittura, et in numero di più centinaia insieme, chè alla vista da basso, al piano della Chiesa, rappresentano del naturale; salvo che Lucifero, dal mezzo in sù, é di statura di quattro canne, e stà sepolto nella giaccia, ed è nel centro dell'Inferno, siccome Dante lo descriue, che è un mostro straordinariamente grande, et spauentoso. L'Impresa per la quale questa Altezza Serenissima mi trattiene, è un soggetto nobilissimo, siccome poi dirò poco appresso; dopo che io hauerò detto di un mio viaggetto fatto nel Piemonte in questo mio primo arriuo, che non è da tralasciare; perchè io sono entrato à dirgli tante altre cose, che cosi meglio saprete, e i gusti, e i uiaggij, et quanto sin hora ho visto di notabile, e quanto habbia fatto, e faccia, et sia per fare quà; piacendo alla Maestà d'Iddio, che ne possi uedere il fine, e ritornarmene à veder

Roma, gli Amici, Figliuoli, e Nepoti, che ben potrò, piacendo à Dio riposarmi, lasciando i uiaggi, le fatiche, e godermi quel poco di tempo che mi sarà concesso, per riposo di queste stanche membra, nel mio Tugurio, del qual ho particolar martello.

Nel principio del mio arriuo quà, fu uerso la fine di Luglio; alli dieci poi d'Agosto, andando Sua Altezza sereniss. in uisita del suo stato verso la Madonna del Monduì, mi menò seco, del che io n'hebbi gusto grandissimo per uedere questi bellissimi paesi del Piemonte, che è la più bella parte dell'Italia; così S. A. trovandosi ad un suo bellissimo luoco da spasso, e piacere, oue è giardino, e bosco uaghissimo, detto Miralfiore, distante quattro miglia da Turrino, mandommi à chiamare, acciò che uedessi quel luoco, si come prima mi haueua fatto uedere ancora il Ca stello di Riuoli, sette miglia distante, luoco bellissimo certo, e terra di gustosa uista, ove si uà facendo fare un grande, e bel Palazzo.

Da Miralfiore partimmo, e passammo à Carmagnola, Marchesato di Saluzzo, ove stemmo la sera, et la mattina, à Recunisi, Terra diletteuole, con un bellissimo Castello, e Giardino; la seconda giornata S. A. fece fare una garbata rassegna, e mostra generale, della Caualleria di quelle parti, in una Campagna rasa di pastura, vicino à Caramagna, che in uero fu cosa bellissima da uedere settecento Huomini à Cauallo tutti armati, ualorosi ed intrepidi Soldati; nella qual mostra si fece molti assalti di truppe, che mostrauano cacciarsi l'un l'altro girando, e ritornando à rincontrarsi, e chi mostraua ritirarsi, chi di far testa, che pareva un vero fatto d'armi: un'altra simile mostra uidi di pedoni l'anno passato in Casale di Monferrato, del 1604. mentre stau'io in Faccia, la prima uolta che ci andai per uedere la Madonna di Crea, doue trovai il Sig. Duca di Mantoa ch'haueua fatto comparire, in due giorni, uentidua millia Soldati, per un disgusto che haueua all'hora havuto da quei di Ferrara nel Polesino, che poi la prudenza di papa Clemente, buona mem. supplì, e non seguì altro. Così io mi trouai à vedere, in quel ponto, quella militia di tante migliaia di Soldati, et, nel fare la rissegna, si fece gli medemi assalti, e correrie; che uniti li settecento Caualli à questi ventidue mila Soldati, sarebbe un Campo compito ad ogni assalto, et difesa, si che posso dire hauer uisto un Campo armato: fatto le mostra de'Caualli, et Capitani, et Colonelli, la sera arriuammo à Sauigliano, Terra, anzi Città bella, in luoco gratiosissimo, et abbondante, et qui S. A. si fermò cinque, ò sei giorni; poi passammo auanti, l'altra sera, à Fossano Fortezza, la mattina seguente à desinare in certo luoco alla Campagna, et la sera à Mondoui, Città ueramente bellissima, et di gioconda uista

di tutto il Piamonte, essendo questa Città sopra un monte di un miglio in circa di salita; à piedi di essa, alle radici del Monte, hà quattro borghi distinti l'uno da l'altro, che ciascuno è una Città per se stesso; la uista di questo luoco nella sommità, non si può uedere la più bella, per la parte della pianura, uerso Lombardia, e Milano, che non hà termine, come dalla parte de' Monti uerso l'Alpi, che dividono l'Italia dalla Sauoia, et Francia, e fanno teatro al Piemonte, con tante Colline, e Monti delitiosi, che discendono à poco, à poco, à piè dell'Alpi alla pianura; et però questa parte è detta Piemonte, cioè à piè de' Monti, con luoghi bellissimi, rinserrati nelle dette ualli, et Colline di molte delitie, e doue sono gran numero di Castelli, Terre et Città, che si uedono per le Colline, et costiere di detti Monti; e perciò questa uista del Mondouì è una delle belle che forsi si possa uedere, per spatiose, et amene Campagne, e delitiosi Monti et fertile Colline, con aspre, ed altissime Alpi, che pare tocchino il Cielo. Turrino resta distante da Monduì due giornate, che si uede in nube di lontano nella pianura, nel mezzo di questo teatro; è lontano dal Monsenì passo dalla Francia, e di Sauoia una giornata, et da'primi monti dieci, ò dodeci miglia in circa, che hora sono piene di neui, che rendono terrore à uedergli, e però ne causano si gran freddi; ma all'hora era d'Estate, e di mezo Agosto, che era una delitia, et un piacere grandissimo à uederli, con quei Castelli, Terre, e Città attorno, de' quali ue ne nominerò alcune principali che di là si ueggono; la Chiusa, Pouveragna, Roccauiglia Sparauera, Peruastra, Druiat, Caraglio, Dragonero, Rocca Castiglion, Villa novella, Uerzolo, la Manta, Saluzzo Città principale, parte in Monte, e tutto in Collina, ed in mezo di questo teatro de' Monti, sopra Saluzzo, et Manta, ui è Monuiso, monte altissimo solleuato come una pigna da tutti gl'altri in Piramide, à presso Envie, Borge, Bagnolo, Bubbiana, San Secondo, Mirandol, Santa Brigida, Cumiana Piosasco, Trana, Villa de bosco, Riuoli, et queste sono tutte alte Colline, et Monti bassi sino à Turrino: Alla pianura, su la corda dell'arco, che hauemo fatto, ritornando per lo camino diritto, Fossano, Sauigliano, Caramagna, Recunisi, Carmagnola, Cauigliano, Miralfiore, Turrino; à man sinistra Moncalieri, Chieri bellissima Terra grossa, maggior di Turrino, alla destra del piano, verso i Monti, Cauor, ch'è Fortezza grandissima, una Montagna quasi simile alla Montagna di San Resto à Roma, in mezo la pianura, questa è quasi inespugnabile, che fà due punte à guisa di sella; Cunio parimenti è in pianura uicino à Mondouì, e Rocca Sparuera dal Mondouì; tutti questi luoghi si ueggono, ed altri al piano, al monte et alle Colline, che non si possono uedere trà quelle ualli; hor questo basti in quanto alla bella

uista di questo luogo. Da Mondoui andammo à uisitare quella Santissima Madonna, distante due miglia, trà quelle Colline, et Monti fertili, in una ualletta posta sotto Uico, à mezo miglio, il qual villaggio di Uico si raggira poi à quelle Colline, sopra alla Madonna, un miglio e mezo di circuito all'intorno, che proprio gli fa corona, scoprendosi detto villaggio di Vico hor qua, hor là; Questa Benedetta Imagine della Madonna, con Nostro Signore in braccio, stà dipinta sopra un pilastro nel mezo di detta ualletta, la quale è longa mezo miglio, et à mezo giorno sono attaccati i Monti, per cui si passa verso Nizza, et Provenza; questa Imagine gloriosa, non è più che dieci in undeci anni in circa, che hà cominciato à far miracoli, et merauiglie grandissime; per lo che i popoli circonuicini cominciarono à concorrere, et giornalmente concorrono, con grandissima deuotione, et sua Altezza Serenissima ui ha fatto principiare una bellissima, e gran Chiesa in forma ovata, et continuamente si ua fabricando; la quale forma sua ovata, merita ch'io ne dica alcuna cosa à uostra Reuerenza, e la ragione della similitudine di esso sacratissimo Tempio, et perchè, in questa forma più che in altra, sia stato formato; parendo che questa auanzi di gran lunga tutte le altre forme, e similitudini proposte dal Vitruvio, et altri Eccellenti ingegni, nel formar tempij à Dei Immortali; atteso che quelli, et altri prendano le deriuazione di ciò, semplicemente dalle uarie positioni del corpo humano, e dalle uarie figurationi matematiche; ma questa il prudente Architetto, con molta ragione, la prese per la più bella, e per le più conueneuole, e propria di qual altra; uolendo quasi mostrare, come questa tra l'altre figure matematiche sia perfetta, ò meno imperfetta trà loro, come il corpo muliebre trà corpi humani, sendo che la Donna è di tànta gratia, e di tanta singolar bellezza, che fà restar le menti humane attonite; ma molto più la Gloriosa Vergine, per l'abbondanza de' doni sopranaturali c' ha hauuto nell'essere fatta degna Madre, e Nutrice di Dio in terra, et di tanta Gloria, e Splendore ornata, e dottata, che ne viene meritamente adorata, e riverita in Cielo, ed in Terra; per tanto cred'io, che detta forma ouata, come gratiosissima tra le altre, sia stata eletta per più propria, e conuenevole, tanto più, che la deriuatione sua non solo deriua, e può deriuare dalla proportione, e positione del corpo humano, come in Terra corpo più perfetto, massime stando colle mani à' fianchi forma l'ouato gratioso; ma più alta deriuatione, e concetto ha presso il saggio Architetto, però che dalla forma triangolare, come Simbolo della Santissima Trinità, ha eletto la forma ouata à questo Tempio, la quale è proporzionata di maniera, che la longhezza sua di dentro sia

le base di un triangolo equilatro, la somità del quale è l'altezza del Tempio: sotto la volta, e lo sfondato delle Cappelle equilatre formasi parimente un'altra base simile di triangolo equilatro, che parimente tocca la sommità, ed il colmo della uolta, aggiunto alla longhezza dell'ouato, il coro da una parte, e il portico dell'entrata da l'altra. Questa longhezza è parimente base di altro triangolo equilatro che aggiunge la sua sommità alla cima della cupoletta dell'istesso tempio, o sia lanterna, sopra la volta grande, con le due, et altre, per la considerazione ch' è stato disposto et formato cotesto singularissimo tempio dalla deriuatione, e simitria del Trino, si come e stato da S. A. Sereniss. determinato, et perchè in esso tempio siano trasportati tutti i Cadaueri dei Serenissimi suoi Antenati, et in ciò fatte Capelle, et Sepolture à tale effetto, et destinate quattro grandi et bellissime Capelle disposte in egual sito, tra le due altre intrate, per fiancho, che occupano il uano di due altre Capelle nel mezo del ouato, che uengono appunto à riferire tutte alte le intrate dell'Altare e Capella della Madonna Santissima in mezo ad esso tempio; così queste quattro Capelle di S. A. Sereniss. restano egualmente disposte, una per banda alle dette ordinate, et quella con maniera quasi di grotte, se bene sono ornatissime, e di dentro bellissime di ordine, e di figure di marmi bianchi, et neri et altri bellissimi di più sorte colori, dalla natura prodotti in quelle uicine montagne. Li ornamenti di dentro e fuora, sono singulari, e gratiosissimi; e possendosi, dal dissegno che è in stampa, conoscere e uedere la gratia e proportione sua; qui non mi estenderò in altro che à dirli; se bene la spesa ascenda a più centinara e migliara di ducati, ui è tutta uia fabricato dalla liberalità di questo Prencipe, alla cui spesa ha destinato grossa soma per ciascun anno; così si uà costruendo detto tempio insieme con un bellissimo monasterio, per la riua di Pô, di San Bernardo, che offitia detto tempio con molta deuotione, et educatione; grande le elimosine che ui uengono oltra, alla Capella della Madonna Santissima, di tutti li ornamenti nobilissimi, et la Sacrestia è piena, parimente al culto diuino, di tutti i paramenti. croci, candelieri, calici et altre cose pretiose d'oro e d'argento, che ascendono à molte et molte migliara di scudi; vi si fabrica in oltre, auanti la Chiesa, una gran piazza in forma ottangona, (alludendo quasi à gli otto doni dello Spirito Santo), attorno à questa piazza ui sono portici con botteghe di coronari, et altre merci, à cotal luogo, per diuoti, con commoda fontana nel mezo, e parte di esse case già fabricate con un commodo Hospitale per li pellegrini, et un altro per li Orfani, in guisa di Seminario. Appresso

S. A. Sereniss. hà ottenuto dal Sommo Pontefice le istesse Indulgentie che hanno le sette Chiese in Roma, à tempi e giorni particolari; così ua ordinando sette Cappelle attorno dette colline, con egual distantia l'una dall'altra, attorno alla Madonna, che parimente queste ancora li faran corona, et ghirlanda, si come fà il villaggio di Vico che gira per lungo spatio sopra esse colline; e di più, questo Sereniss. Prencipe tanto diuoto della Madonna Santissima, e tanto Cattolico che non è satio mai in tutti i luoghi mostrare la sua somma pietà et religione, in Turino ancora, al Monte della Madonna sopra il Pò, oue uiene offitiato da divotissimi Religiosi Capuccini, oue si sale commodamente à piedi, à cavallo et in carozza, come altrui piace, quiui per detta montata hà disposto quindeci Capelle, delli quindeci misteri del Santissimo Rosario, che sarà parimente, di gusto, di comodo e devotione grandissima. Ma per non mi deuiare tanto dalla fine di questa relatione della Madonna del Mondoui, che par non mi possa per diuotione partire, gli dirò, per fine, breuemente, il concorso che hebbe nel principio questo luogo: è cosa da stupire; chè mi contano essersi trouato da duecento millia persone in uno istesso tempo, piena la ualle, le colline, et tutto al'incontro, con stupore et merauiglia di ciascuno, che concorreuano le uille, le Città, Castelli et le Prouincie uicine, et lontane, et non solo del Piemonte, et Lombardia, et altre Città dell'Italia, ma fuora ancora. Ma perchè mi dò à credere che V. S. Reuerenda ne sia informata, non ne starò a dir altro. Qui S. A. si fermò 8. giorni per sua deuotione, poi tornammo al Mondoui: Haurei à dirli qui di una gratia singolare che io riceuei in questo luogo dalla gloriosa Vergine, che non debbo tacerla. Andando il giorno di San Bartolameo Apostolo, per buon ricordo à 24. Agosto, S. A. Sereniss. à uedere certe caue di marmi bianchi, e neri, et di diuersi colori ritrouati poco lontani dalla Madonna, sei ò 8. miglia sù le già dette montagne, con la quale commodità, più magnifica, et grande si fa la fabrica della Chiesa; andando dico con S. A., tutti facean festa à uedere il lor Signore; usciuano schiere di donzelle, et fanciulle saltellando, et danzandogli auanti; chi gli donaua mazzi di fiori, chi ghirlande, chi frutti, et simil cose, che era una gratiosa cosa uedere, cantando, le verginelle, canzone di allegrezza nel uedere il lor Signore che li non era mai più stato in quei luochi; et li soldati della militia gli faceuan corona, et ala oue passaua, con salue di Archibugieri, come si suol fare à honorare il lor Prencipe: nel ritorno che noi facemmo, nel passare da uno di questi uillaggi detto Frabosa, la caualcatura mia che era una chinea di S. A. si spauentò di modo, in un passo stretto et

sassoso, al romore di quelle salue de'Archibugi, che inalboratasi, si alzò in piedi di maniera, che si riuersciaua à dietro, ond'io mi ritrovai in terra calato per la groppa, poi che la sella non haveva di dietro ritegno; onde la chinea, così inalborata, mi si pose di colpo come à sedere sù la mia pancia, dove ragioneuolmente io doueua crepare, et se riuersciaua sopra di me affatto: raccomandandomi alla gloriosa Vergine, uenne una mano, non so se fosse d'huomo, o d'Angelo, di uno che all'intorno mi era, che spinse la chinea, et la fe drizzare sù li suoi piedi, et fui liberato, da quel pericolo senza mal nessuno, Dio laudato et la gloriosa Vergine, nè di percossa di alcuna pietra, oue io cadendo diedi; si che io posso ben laudare et ringratiare Iddio, et la Madonna benedetta; che in quel luogo mi hà uoluto far gratia delle gratie, et fauori suoi, et sia sempre laudata et glorificata.

Tornammo al Mondouì di doue S. A. haueua fatto risolutione di seguire la uisita dello Stato uerso i monti, et arriuare a Saluzzo, et altri luoghi; ma sopragiunse quì un palafreniere, che portò nuoua a S. A. che una delle Principesse sue figliuole era con qualche pericolo, di malatia di febre assai graue, doue che senza alcun indugio, con diligenza, tutti tornammo a Turrino, con mio gran disgusto, poichè mi leuò l'occasione di uedere tanti altri bellissimi luoghi, che solo di lontano 25. 30. et 80. miglia uedeuamo.

Tornati à Torrino, S. A. si risolse ch'io mettessi mano alla sua gran Galeria, la quale è una corsa di Barbaro di longhezza, et certo è una delle belle, et grandi in Italia, aggiunto poi la uista singolare, che hà auanti di pianure, di boschi, et di colline delitiose piene di uiile, et giardini; in questa galeria ui hanno soggetti nobbilissimi, che ora, per fine di questo ragguaglio delle cose così uiste, et passate, gli dirò; la qual relatione in uero mi è riuscita più assai longo ragionamento, che io non mi credea; ma per darle soddisfattione compita, non ho uoluto lasciare cosa alcuna di qualche consideratione, et momento, et degna, anco à narrarsi, così famigliarmente come hò fatto e faccio, poichè chi uà à torno, uede sempre cose nuoue, et degne ancora communicarle con gl'amici, sicome faccio io hora con lei; però scusarete la longezza.

Hora resta dirui il soggetto di questa nobilissima Galeria, et quanto S. A. S. si compiace che in essa si faccia: sappiate dunque che nella uolta, ch'è fatta à botte, ui vanno principalmente le 48 imagini celesti, con le loro Stelle per ordine compartite, appresso le loro historie astronomiche in un partimento ch'io ho fatto di molte cose unite; figure, imprese, grottesche, historie, che rende ricco, et uago il partimento

con alcuni sfondati di prospettiua finti, nei quali sfondati vanno le 48 imagini celesti; nelle facciate à basso sotto la cornice, e imposta della volta, che reccinge tutta la Galeria, ui vanno, in 32. uani, trà 32. fenestre, 32. Prencipi à Cavallo di questa casa Serenisima di Sauoia, et ciascuno di questi uani trà fenestre, e fenestre, è palmi 37. e mezzo di canna romana, et la larghezza della Galeria è palmi 34 cioè tre aune, et 4. palmi; che così ancora potrete comprendere la lunghezza, et larghezza della Galeria, giungendoui i uani di 16. fenestre per banda, di palmi 9. per fenestra, con li fianchi in detti uani trà fenestra, e fenestra: vi faccio un ordine di colonne à due à due, et tra esse colonne vna nicchia, doue ogni vano, trà fenestra e fenestra, hà 4. colonne, et 2 nicchie; et lo spatio che resta nel mezo è di palmi vinti, oue uanno li detti Prencipi à Cavallo, nel mezo, in un paese, nel quale di lontano con figure di mediocre grandezza si faranno l'imprese che quei Prencipi hauranno fatte di prese di Città, et Castella, chè tutto in paesaggio faranno benissimo; restando il Prencipe solo quà auanti, di grandezza alquanto maggiore del naturale, et nelli 2. nicchi appresso se faranno le mogli che questi hauranno hauuti, con inscrittione sopra, et all'intorno con armi, et altre imprese loro; in testa di detta Galeria ui uanno 2. altri Prencipi, uno di là, l'altro di quà di una porta ch'entra in detta galeria, et 2. altri Prencipi simili à piedi di essa, doue che saranno 36 Prencipi in tutto, à Caualllo, di questa casata, con li loro ritratti, habiti, et armature loro, secondo i tempi, et costumi; in dette 2. teste della Galeria, nel mezo circolo che fà la uolta che resta sopra la cornice che ricinge, ui uanno in una testa 5. Imperatori, dall'altra 4. Pontefici, et tutti della casata con trofei, et candelieri; et altre cose, dalle bande, che accompagnano detti Pontefici, et Imperatori, et tutto copioso, et pieno con quella maestà che conuiene. Nel pavimento poi di Musaico, ui uanno, trà i partimenti che accompagnano gl'ordini della volta, alcune forme matematiche, et nelle inuetriate delle finestre ui uole la Cosmografia di tutto il mondo; doue che sarà una delle belle, et singolar galerie di tutta Italia: appresso ancora, nel bassamento, che reecinge, al paro del parapetto delle fenestre, tutta la galeria, ui uuole tutte le sorte de gli Animali quadrupedi, et li volatili, quà e là sparsi, sopra i nicchi e festoni; in oltra li maritici, et aquatici si figurarono di musaico, nel pauimento, che in uero non sò qual altra se le poteua agguagliare di concetti nobili, et varietà di soggetti a pascer l'occhio, et la mente. Questi 3. mesi che si è potuto lauorare fino à Natale, si è fatto con aiuti fatti uenire da Roma, et quà all'intorno, uno gagliardo, et buon

principio: dopo che sono sopragiunti freddi, Neui, et ghiacci grandissimi, ce ne stiamo così appresso al fuoco, a far qualche disegno, et cartoni, ed hora à passarmela così con questo puoco di tempo, si chè V. S. R. con altri buoni amici potranno anco essi, à diporto, quando vna parte, et quando l'altra leggere, et sentire, quanto gli hò narrato, et così uedere, et intendere quello che io hò uisto, fatto, et passato, in questo tempo, che io son fuora di Roma; et senza muouermi di luogo, sarete meco venuto a vedere molte belle cose.

Hor ch'io vi ho pago quell'amica voglia,
Restate in pace pur lieti, et felici,
O cari Amici,
Pregando l'alto Iddio sommo mottore,
Che nel suo santo Amore,
Ne guidi, et guardi d'ogni pena, et doglia
E tutti al fin per gratia al Ciel u'accoglia.

Valete, et state sani: Di Turrino questo penultimo di Carneuale 6. Febraro 1606.

Il V. Zuccaro.

Signor Pier Leone Casella mio Carissimo, non li sia graue far parte di questo à gli amici cari; particolarmente saluto il già nominato Signor Christofano Negozanti Canonico in San Marco.

Il molto Reuerendo Sig. Christofano Sorbellone Canonico in San Lorenzo in Damsi, il Sig. Giulio Battaglini.

Il mio carissimo, et antico amico Sig. Antonio da Faenza, Eccellente Scultore di Argento, et Oro.

La rara, et Eccellente Sig. Lauinia Fontana, Pittrice singulare, co'l Sig. Giouan Paulo suo marito.

Il mio diletto discepolo Domenico Patigniani.

Il mio amorevole M. Tomaso della Porta, et Sig. Flaminio Vacha Scultore.

Il Sig. Lodouico Padoano, il Sig. Ottauio suo figliuolo, Eccellente miniator di ritratti.

Il Sig. Carlo Vacha, Pittore di gran speranza, et l'amoreuole Sig. Girolamo Nouadino; in tal auiso non mancando lei darmi auiso di riceuuta.

Il medesimo

V. Zuccaro.

LA DIMORA DI PARMA,

AL MOLTO REUER. ET MIO
SEMPRE OSSERUANDISS.
SIGNOR PIERLEONE
CASELLA, SALUTE.

Sò che V. S. (Signor Pierleone Casella mio carissimo) con molti altri amici di Roma si sono marauigliati (per così dire) di questa mia dimora, e posata qui in Parma, douendo come io desideraua, uenirmene di longo a Roma; Sappia V. S. che la partita mia dalla Corte di Turino fù assai tarda per la stagione, essendoui già stato duoi anni e mezzo al seruizio di quell'Altezza, per l'opera di quella gran Galaria, che già le scrissi, oue, à mezo camino, qui in Parma, et à mezo Nouembre che ui giunsi, mi sapragiunsero temporali bestiali di pioggia, e neui grossissime, che mi fermarno contra mio uolere; tuttauia, à consigli di buoni amici d'aspettare i tempi buoni di Primauera, tanto più uolentieri mi fermai questo Inuerno passato quà, quanto che alcuni Signori Canonici e Operarij, qui del Duomo di questa Città, mi diedero intentione, e mostrarono desiderare, che io dipingessi due assai grandi facciate del lor choro, sotto la Cupola del Correggio, che mi era occasione honoratissima, e grata. Si mutarono, all'anno nuouo, come è solito, li Fabricieri, quelli di sì nobile animo, e furono fatti altri, come la sorte gira, di altro parere. O Dio perdoni à quelli, che li dissuasero di questo, che tolsero à me, et à loro vna honorata occasione, e gusto grande alla Città; e vinto il partito, con nobilissimo animo fecero imbiancar quelle mura; dicendo, che così à lor bastaua. In questo mentre, che mi ueniua dato

parola di ciò, per non starmene in otio, mentre passaua l'Inuerno, hò fatto tre quadri à oglio, duo per mandare all'Imparatore, che li sono da molto tempo promessi, e uno per sua Santità, di noue, e gustose inuentioni; che con più commodità potrà intendere, se bene questi non sono intieramente finiti; però che uenendo la Primauera, e uolendo ad ogni modo, lasciare qualche memoria mia in questa Città, oue sono bellissime opere del Correggio, come anco alcune del Parmegiano, a' quali son stato sempre deuotissimo, mi risolsi per mio gusto, e certa affettione, c'ho sempre hauuto à questa Città, e suoi Prencipi, lasciarui vn testimonio di amore di qualche cosa mia. Così mi elessi vn luogo nella Chiesa di San Rocco de' Padri del Giesù, oue hò dipinto vno assai gran quadro, à fresco, di altezza di palmi 26 e di larghezza 15, oue hò rappresentato una histtoria, e concetto nuouo, deuoto al possibile; e questo è il Christo denudato alla Colonna, (prima uergogna fatta al nostro Salvatore) il quale sentendola come huomo, tutto umile, e mansueto si lascia ligare le mani, di dietro, da duoi manigoldi, alla Colonna, che si uede oggi in Roma à Santa Prassede; et egli alzando gli occhi al Cielo, par che dica: Eccomi Padre Eterno à darti la sodisfattione che ti piace per mio mezo hauere da questa ingrata natura, per tante, e tante offese fatte à tua diuina Maestà. In questo, faccio comparire Dio Padre, e lo Spirito Santo, accompagnati da alcuni Angioli, che portano li misteri della Passione, e 'l Padre Eterno li mostra la Croce, quasi così li dica; Figliuol mio non ti sbigottiscano cotesti flagelli e uergogne della Colonna, che sono zuccaro, e miele à quello, ch'io cerco per te da questa ingrata natura, di tante e tante offese di disprègio fattomi, à non conoscere i beneficij miei. Ecco la Croce, ecco il Martello, ecco i Chiodi, ecco la Corona di Spine, la Lancia, il Fele, e simil cose par li dica, che si compiace nella persona sua patisca in remissione di tutti i peccatori. E in questo, fo che lo Spirito Santo Consolatore, con un raggio del suo spendore lo ferisca in fronte, confortando l'humanità di Christo. In terra poi, di quà e di là dal Christo, inginocchioni hò figurato duoi Angioli, uno de' quali in atto di amarissimo dolore, ammiratione, e stupore, auuinte le mani insieme, alza la testa e gli occhi al Padre Eterno quasi dica: Come sopporti che questo Agnello immaculato patisca tanti obbrobri, e passioni. L'altro Angelo, da l'altra parte, lagrimoso, e dolente anch'egli, in vista, guardando il popol tutto, e con vna mano mostrando il Christo, par che dica; Mirate popolo ingrato il uostro Salvatore, come si espone per uoi altri à tanti flagelli, passioni, e morte per redimerui, e cose simili dica, che tutto rende devotione, e compuntione: più aden-

tro, e sopra li duoi Angioli, hò figurato duoi Satrapi, ò Farisei, l' vno da vna parte, e l' altro da l' altra, i quali, come attoniti, e stupidi, mirando l' humiltà, e patienza del Christo, frà se stessi dichino, e à duoi Soldati, che in segno di giustitia ui sono posti appresso: Quest' huomo, che è stato tanto marauiglioso, che hà suscitato morti, illuminato ciechi, e fatto tanti miracoli, come hora è ridotto? così in atto di ammiratione, e di stupore pare, che compatiscano alla miseria, e calamità di quello. Figuro appresso che, dallo splendore del Dio Padre uenghino duoi raggi, che passin per le nubi, e feriscano in fronte i duoi Farisei, quali com punti, et allumati diuenghino fedeli; come un Gioseffo ab Arimatia, e un Nicodemo. Questo è tutto il soggetto, espresso nel miglior modo che à me sia stato possibile; rappresentando la notte del patibolo, e che la luce uenga tutta da Dio Padre, e le figure son tutte maggiori del naturale, per hauere buona distantia di uista. Mi è piaciuto poi in testimonio del mio deuoto affetto lasciarui scriuere sotto queste parole.

F. Z. SOCIETATI IESU DOMUS PARMENSIS
MONUMENTUM AMORIS FACIEBAT.
ANNO D' CIO, IO. C. VIII. ÆT. SUAE. LXIX.

Così mi è piacciuto, dico qui ancora, lasciare questa memoria, come quasi in tutte le città più principali d' Italia ue ne sono; e così anco ringratiare Iddio, che in questa età mi dà validità, e forza di operare ancora, e cuore da non pauentare qual si voglia impresa, tutto à laude et honor suo, fin che li piace, non nascondere il talento (qual si sia) che gli è piacciuto darmi.

Ho uoluto ancora fare, in questo luogo, un quadro à oglio della Concettione della Madonna per la Compagnia nostra di nobili secolari, governata da detti Padri, e l' hò figurata di questa maniera. Il Dio Padre abbagliato nel suo splendore, che rimira, e benedice la gloriosa Vergine, già concetta in se stesso nella mente sua diuina per Madre dell' unigenito suo Figliuolo; la quale cinta di splendore, et accompagnata da Angioli, e Cherubini, sopra la Luna, col suo Figliuolo in braccio, (discende) che dà la beneditione al Mondo; figure del naturale.

Ho uoluto tutto questo notificarle per suo particolar gusto; e non sono mancati nobili intelletti, c' hanno fatti uersi, et epigrammi latini, e uolgari sopra questi soggetti, che uedrò mandargliene alcuni; che sarà il testimonio del gusto, che di essi hanno hauuto.

Ad perillustrem equitem [1])
D.° Federicum Zuccarum
Parma abeuntem.

Zuccare, longinquas optatus tendis in oras;
At tua nobiscum fama perennis erit.

In Mysterium Christi Domini ad Columnam alligati, quod pinxit nuperrime in Parmensi Templo Societatis Jesu, Perillustris Eques Federicus Zuccarus, Pictor celeberrimus.
Epigrammata.

Poetica totius tabulæ inscriptio.

Artis triumphus aureæ;
Natura quem spectat pavens.

De mirabili huius Tabulæ præstantia.

Hic Pater, hic Natus, Flamen, Crux, Aliger, Arma;
Cum turba lictor, cum Seniore Duces.
Omnia dum spirant, conspirant omnia: fictis
Vera insunt animo, cunctaque vera canunt.
Quam bene picturæ iungis, Federice, poesim!
Quam simili varias fœdere nectis opes!

Ad Spectatorem.

Quæris columnam mitis hospes integram?
Partem columnæ doctus aufert Zuccarus.

---

[1]) Questi versi - stando al mss. del Faelli - appaiono, nella edizione bolognese, pieni di errori; e siffattamente, che riescirebbero incomprensibili, se io non mi fossi sforzato di restituirli alla primitiva dizione. La qual cosa serve a confermare quanto scrissi in prefazione, a pag. 21, a proposito dei tanti errori de' quali è infarcita la edizione stessa. Ma perchè la medesima si mantenesse inalterata, ho solo rettificati, tra essi, per l'esigenza del significato, i più evidenti e grossolani. V. L.

Ad eumdem.

Haud oleo perfusa nitet patientis imago
  Christi; at pingentis regia dextra micat.

Ad dextrum lictorem.

Deformem Natura dedit te; Zuccarus arte
  Formosum: tali munere victus, abi.

Æstimatio picti corporis Domini ad Judam.

Zuccarea si forte manu stes vendere pictum
  Corpus, Juda, auri pondera mille damus.

Ad Pictorem.

Sublimes pietate pari dum perficis artes,
  Antiquum decoras, Zuccare magne, decus.

Ad Parmenses.

Ille tuos ultro cumulat, Parma aurea, honores,
  Auratus Regum quem cumulavit honos.

Ad Viatores.

Qui Sapiens Parmæ vestigat mira viator,
  Inclyta Zuccareo nomine templa petat.

De insigni significatione doloris in suis angelis pictis.

Maximos quondam retulit dolores
  Helladis Pictor, capite obvoluto;
  Maximos noster retegit patenti
          Lumine casus.

Judicia eximiæ bonitatis, in hac Tabula.

Quam semper hæc placent magis,
Seu cominus, sive eminus!

De miro ejusdem Tabulæ artificio.

Marmoreæ quæ membra ligant fera vincla columnæ,
Lumina contuitu, corda stupore ligant.
Sic rediviva vigent spiranti accensa colore;
Sic natura movet, ludit ut ille manu.
Et se forte etiam tam vivi corporis artus
Moturi, vinclis ni premerentur, erant.
Quid loquor? (artificis proh mira potentia dextræ!)
Vincla premunt artus, se tamen arte movent.

Sopra l'istesso Quadro, Madrigale dell'Inesperto.

Mentre, ignudo Signore, al sasso auuinto,
Fisso al Padre, e di pene
Ti miro intorno cinto:
Sento versarmi un mar di doglia al core.
Ma mi consola amore,
Che à ciò ti spinse, e dolce à me diuiene
Quanto d'amaro il dolce amor sostiene.
E chi nol vede, miri
L'imago espressa in dolorosi tiri:
Ond'anco li beati
Molli ne son di pianto, et ammirati:
E trarria noi de sensi; ma vestilla
Zuccaro con sue gratie, e radolcilla.

Dell'Estinto Innominato, sopra l'istessa Imagine.

Questa, che sembra uiua,
Del gran fattor cosi simil imago,

Non meno d'arte fù, che di natura,
E disegno, e pittura.
Gli die' splendore il Cielo,
Animato colore Pittor Mago,
Et la veste d'un puro ardente zelo,
Spirto diuino ignoto.
Nè gli manca il parlar, nè manca il moto;
Ma se tace il Signor, è perchè fiso
Hà tutti intenti al Padre, e sensi, e viso.

Del medesimo, sopra l' istessa

Artefice gentil, saggio pittore,
Che fai? lasso non miri,
Ch' vccidi il mio Signore?
Cosi il pennel l' auuiva, e poi frà pene
L' auuolge, e frà catene?
Empia man, crudo cor, che fai, che spiri,
Sol bramoso d' vdir nuoui sospiri?
Ma folle, che dich' io?
Non di pennello è l' opra, ma di Dio
Specchio, ch' amor di morte innamorato,
Quì se stesso vagheggia, vagheggiato.
O di quanti occhi vscire
Vedransi humidi i guardi à quest' oggetto,
Ch' in sembianze spietate
Spira viua pietate,
Ond' è che 'l Ciel ne pianga, e 'l mondo ammire.
Vanne pur pio Pittore,
Al Tempo, e à Morte homai non più soggetto:
Che, qui restando Amore,
Sempre dirà come t' affligge e t' ange
Quella pietà nel core,
Che nel pennel, mentre dipingi, piange.

DE IMAGINE BEATISSIMÆ VIRGINIS CONCEPTÆ

**Ab eodem Perillustri Equite Federico Zuccaro, Parmæ item, in Collegio eiusdem Societatis depicta ;
Petente nobilissima eius tituli Congregatione.**

De artificio, quo pictus est Deus Pater, in hac Tabula.

An pictus est rerum parens?
Apparet an verus polo?
An luce clausus abditur?
An in tenebris promicat?

De mira Virginalis faciei pulchritudine.

Concipit Omnipotens Genitum; sine labe parentem
Virgineam Geniti concipit Anna parens.
An sine labe? omni radiantem lumine, quantum
Flammea mens hominum, cælicolumque capit.
Zuccare, quid tentas immensum pingere lumen?
Quæ creat, hæc pingat dextera; sola potis.
Ast tu divinos humano in corpore vultus
Effingis; dextram dextera summa regit.

Ad sodales Congregationis Parmensis Beatissimæ Virginis Conceptæ.

Mos talis; flammata decor (generosa iuventus)
Corda per ancipites cogit abire vias.
Iam vestram spectate oculis, animisque parentem;
Illius abripiet pectora vestra decor.

Ad Infantem Jesum.

In te, summe Infans, pingentis gratia ridet,
Candida ceu primis lilia mixta rosis.

Ad Angelos circumvolantes.

Tam bene suspicitis, pictos ut vivere credam,
Siderei pueri; tam bene suspicitis!

Ad Pictorem.

Magnus Alexander solum sibi poscit Apellem;
Unum te cuncti, Zuccare magne, petunt.

Ad eumdem.

Virginis ætherei descriptæ mente Parentis,
Exprimis artifici dum simulacra manu,
Zuccare, tam viva deludis imagine sensum,
Credat ut immoto mota colore tuo.
Si Deus, in proprias dum fingit singula formas,
Artificum vellet picta referre virûm;
Dum sibi Christiparam depinxit mente, fuisset
Mens divina manus æmula facta tuæ.

Item ad pictorem.

Conceptam velles Mariam dum pingere vivam,
Pingis, et egregium spirat ab ore decus.
Dic, age, cum vivat, cur desunt verba figuræ?
Prædicat artificem, dum tacet, illa suum.
Mirum! grata suo auctori concepta videri
Maluit, in tabula quam prope viva loqui.

De eadem Imagine Beatissimæ Virginis in ea verba:
(Pulchra ut Luna).

Virginis augustæ celebrans sacra pagina laudes,
Tergeminæ similem dixerat esse Deæ:
Quid nunc auratos obnubit pallida crines,
Virgineos ultro sustinet atque pedes?

Nempe adeo doctae depictam munere dextræ
Cum videat, proprium nil putat esse decus.
Si tam docta manus fuerat tunc, Zuccare, non huic
Virgo erat, at superis anteferenda choris.

In eamdem.

Zuccarus ut summi concepta in mente tonantis
Virginis, et pueri pingeret ora Dei;
Vitali cœpit sensus animare colore,
Vivaque cum puero iam prope mater erat.
Tunc prudens dimisit opus: sat ludere sensus,
Inquit, et artifices hoc potuisse manus.
Si terris pingenda foret iam nata, tabellis
Arte nova forsan viveret illa meis.

Patris æterni querela.

Cum Pater æterna conceptam mente parentem
Spirare in viva cerneret effigie:
Huccine mortalis porrecta potentia? dixit,
Æmulus immensi Zuccarus ecce Dei.
Quo potuit patuisse tibi latitantis imago
Matris? an hoc artis ius, Federice, tuæ?
En patet, arcana quae tantum mente latebat:
I nunc; ut lateat, concipe mente, Deus.

Ad pictorem.

Pingere Alexandrum soli fas fertur Apelli;
Illius hoc ingens est decus artificis.
Fas cum matre Deum tibi, Zuccare, pingere soli:
Hoc satis esto tibi; quid magis esse potest?

De admirabili huius tabulæ artificio; Ad eumdem.

Quid iactas nobis uvæ gens prisca racemum,
Arte quod accitas arte fefellit aves?
Mirantes stupuit pictor, doluitque volucres,
Quod non arte puer, quas rapit uva, fuget.
Arte tua ad Dominam terræ, cœlique potentem
Accursant invenes, Aligeri volitant.
Quid loquor? ad collum matris iam pendulus infans,
Et pater attonitus vel stupet artis opus.

In eamdem Imaginem.

Pingit ad exemplar divinæ mentis honores
Virginis, et nati Zuccarus ora Dei:
Demittunt superi simulata ad numina pennas,
Sternit et ad pictos cornua luna pedes.
Quis neget illusas volucres, si fallitur arte
Phoebe, et cœlicolum luditur arte chorus?

Ad pictorem de eadem.

Dum Mariam superi conceptam mente parentis
Reddere pingentis niteris arte manus;
Zuccare, tam vivo finxisti membra colore,
Nondum ut viva, tuæ viveret artis ope.

In vtramque Tabulam,

Ode.

Cur Patrem clara, Federice, luce,
Funeris signum manibus ferentem,
Filio nudo, lapidi alligato
Fingis apertum?

Ast ubi Matris speciem decoræ,
Quæ Deum virgo genit, arte ponis,
Invium nostris oculis, eundem
Fingis opertum.
Tu tibi quid vis? adytum reclude;
Ducimur plausu vario, nec unquam
Mens valet sensus penetrare opertos
Sat, nec apertos.
Dum meas mecum repeto querelas,
Auribus tales resonant loquelæ:
Zuccaro frustra canis ista, vates:
Inspice picta.
Quam putas vivis puduisse visis
Hisce Naturam tabulis? Stupescis?
Hic iacet Zeusis, iacet hic Apelles,
Ars, et honores.
Illa, quae spirant animata, vero
Quæque naturam referunt colore,
Zuccari pandunt utriusque semper
Clara labores.

Item in vtramque.

Distic.

Iam radios aurora novos, iam lumina Phœbus
Dat noua: splendidior noster ut orbis eat.

Laus Deo O. M. Virginiq: Dei Matri.

In questo tempo essendo io stato riceuuto, e fauorito nell'Academia Innominata, quì di Parma, da molti nobilissimi Signori, e Caualieri, vi feci, à i giorni passati, la mia lettione, sopra la grandezza, e facoltà del disegno interno, et esterno prattico, e diedi alcuni punti, e conclusioni per disputare i fondamenti del mio concetto, contenuti nella lettione (i quali quì appresso con questa ui noterò). La lettione fù uno epilogo delli duoi Libri miei dell' Idea de' Pittori, e Scultori, et Architetti, che feci stampare in Turino l' anno passato, come già Vostra Signoria haurà uisto.

Li punti, e decisioni, letti nell'Academia Innominata di Parma da me, come di sopra è detto, nella lettione fatta in detta Academia a dì 29. Maggio 1608, trattando della grandezza, e facoltà del Dissegno interno et esterno, sono questi qui sotto, e fondamento del mio Discorso.

1. Se Dio opera per ordinario tutte le cose naturali con le cause seconde, è necessario dunque vn primo motore interno entro di noi, naturale, sì rispetto alle opere nostre naturali, ma di virtù celeste, e diuina, che muoue, e perfettiona le intelligenze, et operazioni nostre.

2. Essendo l' Intelletto nostro per sua natura puramente impotente à tutte le cose, et hauendo bisogno di sensi, et cose sensibili per intendere, et operare, non può essere primo motore interno.

3. Che il primo motore interno è la virtù formatiua dell'Anima, che muoue i fantasmi, et forme Ideali del concetto, et è causa in noi di ogni intelligenza, e di ogni operatione.

4. Che la Virtù formatiua inserta nel concetto, forma l' Idee, e dissegno Metaforico Mentale.

5. Che il Dissegno Metofarico mentale è Anima del Dissegno esterno pratico.

6. Che questo Dissegno Metaforico, e forme sensibili, sono luci generali dell'Intelletto.

7. Che questa Virtù formativa del Concetto, et Dissegno interno della mente, è scintilla Diuina della Imagine, et similitudine di Dio, impressa nell' Anima nostra, che la fà speculatiua, et fertile di concetti, et di operationi, atta ad intendere, et capire le cose alte, e Diuine; senza la quale uirtù, e forma del Concetto, et Dissegno esterno, restarebbe l'Anima, e l' intelletto priuo d' intelligenza, e di sapienza.

8. Che questo Dissegno metaforico, et reale, altro non è, che concetto, Idea, ordine, regola, misura, circonscrittione, et figura di qualsivoglia cosa.

9. Che in tutte le cose si troua Dissegno, conforme alla natura, e qualità delle cose spirituali, ò corporali; Et hauendo Iddio creato, et formato questo universo, con tanto ordine, regole, e misura; chiaro si scorge essere fontana uiua di ogni Idea, di ogni concetto, et di ogni Dissegno.

10. Che il Dissegno humano è vn Nume creato, vn'altra Natura generante, Scimia della Natura, e di Dio stesso; però è imagine, e similitudine di Dio in noi.

11. Che il Dissegno è autore, e genitore di tutte le Scienze speculatiue, e prattiche, et di tutte le uirtù dell'Anima, e operationi discrete.

12. Che il Dissegno ammaestra l'intelletto, assottiglia l'ingegno, e perfettiona il giuditio.

13. Che l'intelletto, e' l giuditio humano sono ministri, et esecutori del concetto, e Dissegno interno.

14. Che niuna scienza, intelligenza, e prattica, si può auiuare al senso, senza l'aiuto del Dissegno interno, et esterno prattico.

15. Che solo il Dissegno, per se stesso, si anima al senso, e all'intelletto, e si alimenta, e cresce senza necessità alcuna d'altra scienza, che delle sue proprie facoltà. E cosi si scuopre che il principio interno, è causa seconda, et Agente naturale di Dio in noi, che alluma, et auuiua ogni concetto, ogni intelligenza, et ogni operatione.

16. E necessario questo concetto, e questo Dissegno nell'huomo, si come il Sole nel Mondo, et l'anima nel corpo; perchè si come il Sole è occhio, et Anima del Mondo, cosi il Dissegno è occhio, luce, et Anima dell'Intelletto, che fà operare à quest'huomo tutte le cose con regola, e misura.

17. E si come la Natura senza l'aiuto, e virtù del Sole non può generare cosa alcuna buona, nè perfetta; cosi l'intelletto humano non haurebbe intelligenza, nè sapienza per operare cosa alcuna buona senza questo Dissegno.

18. Il nome del Di, segn, o, come le sue proprie lettere lo dichiarano, è segno, imagine, et similitudine di Dio in noi, et le sue operationi, simbolo assai manifesto della sua onnipotenza.

19. Che non sà, che non può, quest'huomo, che con questo Dissegno con questa imagine di Dio in noi, con questo intelletto humano, che lo inalza tall'hora tanto alto, che fa operare cose, che superano la natura.

20. E perfine, non trouandosi nell'Anima Rationale Virtù, e potenza, con facoltà, che sia e possa essere più atta, e propria al generare, e alimentare scienze, ò pratiche nell'Intelletto humano; questo Dissegno conuiene confessarlo non solo luce generale dell'Intelletto, alimento, e vita di ogni scienza, e prattica, e Agente natural di Dio in noi; ma Rettore, e Governatore di questa Repubblica de' sensi, et di questo humano Intelletto, dal quale ne vien somministrato ogni necessario bisogno, sì per la quiete, e necessità del corpo, come per la salute, e felicità dell'Anima.

Non resterò ancora di dirle alcuna cosa della strauagante Invernata che hanno cagionato freddi, e ghiacci grandissimi, e continoui; che sebbene crederò che in Roma ne habbiate uoi altri ancora sentito molto, e straordinario di là, come anco credo siano stati assai generali, e grandi per la Italia; nientedimeno, in accidenti di neue, e ghiacci continoui Roma non ne suole patire di questa sorte; però, come cosa, che di là forsi non si è mai uista, nè sentita, le dico, le neui sono state di quà tali, e sì continoue, duoi mesi una appresso l'altra, che alla campagna soprauanzauano l'altezza di vn' huomo, e nella città hà bisognato scaricare i tetti più di vn par di volte, e ne son rovinati molti, per non poterla sostentare. Così, per comandamento publico si scaricarono nelle strade, Piazze, e Cortili; e fate montagne di neue, per tutte le strade, e piazze, cortili che soprauanzauano le fenestre, de' primi appartamenti, e (cosa horrenda à uedere) per passare da vn lato à l'altro la strada, si passaua sotto grotte di neue, e nelle cantonate, e piazze erano aperture come archi trionfali; è durata così tre, e quattro mesi, che non si haueua modo, nè uia di smaltirla, e con grandissima dificoltà si è, à poco à poco, sminuzata, e tagliata, che si era congelata tutta in ghiaccio; chè nè pioggie, nè sole la poteua smaltire; sì si era condensata; e indurata, e se bene siamo alla fine di giugno, ancora ue ne resta reliquia in molte strade, e cortili di case; E se bene la Lombardia suole patir di grosse neui, nientedimeno, di questa sorte non ui è memoria, dicono i paesani; però ha causato freddi grandi, e continoui, e mortalità de' bestiami, e in molti luoghi perdute le semenze, frutti, uino; però quelle, che sono rimaste per buoni terreni non hanno così patito, come orzi, e simili, hanno fatto li quindici, e sedici per sacco, e'l grano, per poco che sia rimasto, è però di piena, e grossa spiga, rispetto à tempi; che poi si sono accommodati à i bisogni della campagna assai bene, uiui di poca speranza; Così ha causato gran carestia di quà, via per tutto.

E poi che hò la penna in mano, e un poco di otio, non resterò dirle ancora, e farle parte di alcune feste, e trionfi uisti in Mantoua, pochi giorni sono, fatti da quella Altezza Serenissima nell'arriuo, e Nozze della Serenissima Infante Margarita di Sauoia, e del Serenissimo prencipe Don Francesco suo figliuolo, le quali sono state tali, che hanno tirato à uederle non solo li circonuicini, ma molti stranieri fuora d'Italia. Che ueramente sono state Regie, et singulari; doue che trouandomi io qui, in Parma, non più che quaranta miglia lontano, presi occasione di tornare à fare riuerenza à quell'Altezza, et in particolare al Serenissimo prencipe di Mantoa, tanto mio Signore, e rallegrarmi seco (come feci).

d'ogni suo maggior contento, e felicità, e con la Serenissima Infante, e Principesse di Sauoia. E giunsi in tempo che uiddi le maggiori, e principali feste; battaglie nauali nel lago, Comedie, theatri, barriere, giostre, e feste grandissime. La prima che à punto si fece la sera del mio arriuo, fù la presa di un Castello, nel lago, fabricato di legname, à mezo esso lago di detta Città, sopra barche, e barconi, e grandi trauate di legni insieme, che fù spettacolo bellissimo, e singulare, si per la varietà de fuochi, e di mille specie, e fantasie, di ruote, e molinelli, che ardeuano sotto, e sopra acqua: si cominciò nell'imbrunire della notte, con tanti fuochi all'intorno, in terra ferma, di quà e di là del lago, col lungo ponte di San Giorgio, che lo trauersa, che tutto rendeua gran bellezza, e magnificenza, e risplendeua quel lago come se giorno fosse. E, fra molte cose di apparati alla grandezza, e bellezza, e marauiglia, fu un Carro trionfale della Fortezza, tirato da sei Caualli marini, a quattro Ruote, con molto artifitio fatto, che ardeuano sotto acqua, come sopra; guidauano detti Caualli sei Sirene, e molte altre simili se ne uedeuano di quà, e di là dal Carro, con faci di fuoco in mano.

Questo Carro era sopra una platea di legnami, e di tauole, e solleuato tre gradi sopra l'acqua; doue girauano le ruote, mezo sotto acqua, e si agitaua esso Carro, quà o là, gratiosamente, senza essere uisto chi lo mouesse, e pareua proprio, che li detti Caualli marini lo tirassero. Il Carro era di forma quadrata, ricco, et gratiosamente fatto, il pieno, sodo, di altezza d'on huomo, rigiraua attorno, che cassa e piedestallo gratioso faceua al detto Carro, tutto adorno, et ornato di festoni d'imprese, et cartelle, e sopra vi raggiraua vna balaustrata; e, sopra questa, il trono della sedia saliua sopra con sette gradi, ne' quali gradi ui stauano assettati, tredici musici, quattro che sonauano cornamuse, e quattro piffari, e uno che sonaua li taballi, uicendeuolmente trà di loro; e tutti questi erano armati di Corazze all'antica, con uesti lunghe, di diuersi colori, inghirlandati; sopra di questi ui era la sedia ornata di palme, e ghirlande, doue sedeua la fortezza, Donna armata all'antica, con bellissimo elmo, e cimiero in testa, uestita di rosso, col suo scudo in braccio, oue era figurato, di rilieuo, una testa di Leone, e sopra una mazza, e nella destra mano teneua l'haste, con atto e gesto virile; sotto di questa sù 'l piano dei balaustri, ui erano sei paggi, con grosse torce accese in mano, tre da una parte, e tre da l'altra; nelle basi, e pilastri del Trono ui erano tre grandi arme Ducali, alla destra, alla sinistra, e di dietro, quella di Mantoa, di Fiorenza, e di Sauoia, inquartate; sopra di queste, e di dietro alle sedia, si uedeua vna base, e gran pezzo di colonna rotta, con due gran palme; se ne

ueniua questo Carro accompagnato da molte barche ripiene di molti, e uariati fuochi da aria, e da acqua, con diuersi molinelli, e soffioni. Nell'imbrunire della notte si mosse il Carro à gran romor di trombe, e tamburri, con molto applauso de' circostanti, e popolo infinito, che d'ogni intorno era già preparato per la uista dell' assalto, e presa del Castello; e peruenuto il Carro oue già erano comparsi li Prencipi, e Prencipesse, (sopra li poggiali di quella parte del Palazzo della Scuderia di S. A. che guarda il lago e le batteria del Castello) si drizzò in piedi la Fortezza, et ad alta voce recitò alcuni versi, in comendare la gloriosa impresa per l'acquisto di quella Fortezza; Che con più commodità potrà questi, et simili altri versi sentire, che qui si tralasciano per non rompere il filo della narratione, e la sostanza del fatto; così ancora il nome di molti Caualieri, che necessità non porta; nominando solo li più principali, e la sostanza de' uersi.

Fatto questa prima bella, e gratiosa mostra per lo lago, auauti delli Prencipi, e Prencipesse e diuerse bizarie di fuochi da aria, e da acqua, con marauigliosa uista; il Carro si mosse, e diede uolta per lo lago, con molti suoni, e tremori di tamburri, e trombe, e à tempo rinouauansi fuochi, e le girandole e grilli sotto acqua; che, per la nouità, e marauiglia, fu notata grandemente.

Già nel Castello, à mezo giorno, con bella mostra, entrarono da dugento Soldati armati alla Turchesca, nella Fortezza, con artigliarie, moschettoni, et altri arnesi, et armi da difendersi, et offendere.

L'armata già in essere, mandarono due galere à far la scoperta, e riconoscere la Fortezza, chè, dalle guardie scoperte, furono tosto ributtati, e con grossi tiri di artiglieria senza palla, ma con la mostra e rimbombo di esser come vere fossero. Vintasi l'armata, tentarono per terra, e per acqua diuerse uie per entrarui dentro, e, con gran ciuffe di assalti, una parte smontò in terra à uiua forza, e l' altra per mare, batteuano la Fortezza. L'assalto fù bellissimo, per le ciuffe di molte barche, e galere, e ui comparsero in tanto numero, che rappresentaua un' armata formata di Mare, essendo il lago capace assai, et à sufficienza à simil cosa. Alle scalate e ciuffe del Castello, ui erano ualorosi soldati, che lo difendeuano, e sostentarono, per più hore, ualorosamente; uedendosi frà le fiamme, e fumi, bellissime bizarie in quei uapori, e balzare in aria huomini di straccio, e parere battere à terra cortine di muro, e baloardi di esso Castello, in apparenza, e tutto fiamma e fuoco, e le armi degli offensori, e difensori gettauano fuoco, archi, frezze, stocchi, lancie, e spade, fulminauano fiamma remi, sott'acqua ardenti, cosa in vero di spauento, e di gusto grande à riguardanti; le fiamme, i fumi, folgori, e baleni,

et uarij effetti loro dauano gusto alla uista grandissimo: giunse soccorso al Castello, con gridi, et vrli grandissimi alla Turchesca, che rendeuano terrore à riguardanti, e conforto à combattuti di dentro; nondimeno, scoperti li aguati i nostri con nouf assalti di galere, e nauili, si vedeuano far prigioni, in apparenza feriti e morti, menare attorno, se bene non ui occorse disastro alcuno; si le cose furono bene ordinate, et eseguite. Durò questo assalto con uarij abbattimenti, e ciuffe, e con uariata sorte di fortuna, fino alle cinque hore di notte, et nel fine il Castello fu preso, e fatto molti prigioni de' Turchi, che attorno per lo lago conduceuano, et fu messo finalmente (in apparenza) à fiamme, e fuoco, e con quattro, ouero sei girandole (fini la festa) copiosissime di raggi, fauille, e fuoco, all'usanza delle girandole maggiori di Roma nel Castel Sant'Angelo; ma quello che empì di marauiglia fu, che i raggi delle girandole, massime dell'ultima à mez' aria, cresceuano in grandissimo numero, e fù marauigliosa, e bella al possibile. Oltre di ciò, quello che fu anco di notabile, et che mantenne il lago luminoso, e chiaro, furono quattro barconi, due da una parte, e due da l'altra del Castello, con egual distanza compartiti, che pigliauano quasi tutto il lago, pieni di bitumi, legne, e materia, che ardeua unitamente per tutta la barca, con fiamma rilucente, che, durò tutta notte; Si finì, come è detto, alle cinque hore di notte; la mattina poi quello che a molti parue marauiglia grande fù che credendosi, per le fiamme uiste la notte nell'assalto e presa, fosse tutto il Castello arso, et abbrucciato, lo uiddero intiero, et intatto senza macula alcuna, nè pure abbrucciato una tauola, nè un foglio di carta di che il Castello era coperto, e dipinto, si l'apparenza fu marauigliosa, e bene esseguito; e questo fù il Sabbato à notte, ultimo di Maggio.

La Domenica à sera si fece la gran Comedia, gli intermedij della quale, e le macchine uariate della Scena, che ad ogni intermedio si uariauano, furono marauigliosi, e passarono di aspettatione ogni credenza, mutandosi la Scena, hora in Città, Castella, e Ville, in Giardini, in Praterie, in Campagne, e boschi, in scogli, e rupe diversi, hora in Mare tranquillo, hora in tempesta, e fortune spauentose, in pioggie, e tuoni, tempesta di grossi confetti, hora in oscura notte, oue si uedeua i pianeti, e stelle girare, e far lor balli, il crepuscolo della sera, l'albeggiare della mattina, apparire noue Isole, e Città, Palaggi, caccie, e pesche gratiose, e simil cose di gusto grandissimo, et ammiratione; con calata di Dei, di Eroi frà le nubi, con tanta uera similitudine, con musiche celesti, et armonie grandissime apparire, e sparire, con tanta ammiratione,

in un batter d'occhio, e Ninfe, a Pastori sonare, e cantare diverse Canzoni, e uarie sorta di Moresche, in atti musicali, con diuersi concerti, accompagnati, e solo uestiti con habiti ricchissimi, e diuersamente abbigliati, con armi in mano di uarie sorti, cioè dardi, stocchi, scudi, lancie e spade, morescando sempre, et in numero grandissimo, che si empiua tallhor la Scena.

Ma, per dirli alcuna cosa particolare à maggior gusto, e breuemente, alla prima scoperta della Scena, e dell'alzata della gran Cortina, che auanti chiudeua la uista di essa Scena, et si alzò, à un suon di tromba, con tanta prestezza, uelocità, che pochi si accorsero, oue fosse gita, essendosi alzata al palco della Sala per grauissimi contrapesi; in uno istante, apparue poi la Scena in forma di Città, e fù riconosciuta per Mantoa, col suo lago auanti, placido, e quieto, oue si uidde, à poco à poco, gorgogliar quelle acque à mezo il lago, et al suono di varij instromenti, comparuero in aria tre nubi, e in terra sopra il lago e fuora, à poco à poco, si uidde vscire vna testa di bellissima donna, poi il petto, il busto, e tutta la persona, si che fuora apparue vna uaga Ninfa, con capelli parte raccolti, e parte disciolti, con habito graue, e leggiadro, che per Manto, figlia di Teseo, fondatrice di Mantoa, si diede à conoscere; e quando le trombe finirono di sonare, questa si ritrouò già alzata sopra di una Isoletta, e frà certe canne iui erasi fermata, e al suono di alcuni instromenti, che nella Scena occulti stauano, cantò soaueme e molti uersi in questo tenore.

Che hauendo ella fondata la bella città di Mantoa, mossa dai liti Argiui, e trà mille, e mille lustri già scoperto il giorno di queste felicissime Nozze, era uenuta ad augurarli felicità, con la presenza d'Himeneo, delle Gratie, e la Fecondità, e la pace.

E à pena finito di parlare si ascose, tuffandosi nell'acque; e in uno istesso tempo si apersero le nubi, che erano per l'aria, à poco à poco calarono sopra la Scena, e in quella di mezo si vidde Himeneo con la face in mano, e dalla parte destra le Gratie, e dalla sinistra la fecondità, e la Pace; e mentre calcauano, cantarono questi uersi che, per essere breui, li pongo.

Pronti scendiamo à volo,
Nè ci pesa lasciar l'amate piagge,
De lo stellato polo;
Giusto desir ad apprestar ne tragge,
Caro parto d'Eroi,
Che far si dee specchio del Ciel in terra,
Amato in pace, e pauentoso in guerra.

E, appena finito il canto, essi si trouarono sopra il palco, lasciandosi di dietro gli edifici, che Mantoa rappresentaua. E, fermandosi Himeneo sopra l'Isoletta, cantò alcuni uersi in questo tenore à i felicissimi Sposi.

Che il Cielo comanda à lui, che con amabil face riscaldi à lor le vene, il petto, e'l cuore; E a i popoli fedeli le Gratie sian feconditate, e pace, e studin essi à frequentare i campi per dar frutti soaui al mondo.

E, mentre che cantaua Himeneo, le Gratie uscite dalla nuuoletta, si posero à caminare à lento passo per l'Isoletta, e postosi poi à sedere dal lato destro, e il simile fecero la Fecondità, e la Pace, da l'altro lato; e le nuuole, che erano tre, ad un batter d'occhi si riunirono, e se fece una sola, come densa nebbia, che occupò tutta la uista della prospettiua. Himeneo, finito di cantare, si accostò alla Fecondità, et alla Pace, e non si tosto si pose à sedere, che l'Isola si diuise in due parti, vna delle quali si mosse da vna parte del palco, e l'altra da l'altro, e per lo lago portarono quei Numi fuori della Scena, e in quel punto sparirno l'acque, e la nuuola; e la Scena rappresentò altra Città per li recitanti della Comedia; e questa rappresentaua Padoua.

E, finito il primo atto della Comedia, si mutò la Scena in vn Giardino, con vaghissime donzelle dentro, e vi fù rappresentata la rapina di Proserpina, con molte circonstantie, e'l Carro di Plutone, il lamento di Cerere, l'apparire di Venere, di Amore, la Fama, che uolaua per l'aria, senza vedersi chi la portasse, e simile altre cose, che lascio nel giuditio uostro, non uolendo far professione di stendermi così minutamente, che sarei troppo lungo; ma rappresentoui così succintamente il soggetto di queste Feste Reali, senza molta detrattione, nè tampoco recitare i uersi, che questi, et altri dissero, cantando; che forsi, per auentura, à parte il tutto intenderete; basta darui questa mia per auuiso così famigliare, e notarui i concetti delle cose più singolari.

Ma, per non esser' anco tanto breue, e sucinto, non lascierò di accennarui i soggetti di ciascuno intermedio, poiche furono tutti belli, e singolarmente esequiti, lasciando gli habiti particolari, e uestimenti nobili, che ciascuno haueua, come potete comprendere, alli soggetti, e ciascun credeua che tutti furono nobilissimi, e Regi.

Finito il secondo atto della Comedia, si mutò la Scena in un Mare tranquillo, e grande, nel quale passaua Gioue in forma di toro, e su 'l dorso portaua, piangendo, la bella Europa inghirlandata di fiori, e sparse il seno, e 'l mare, di essi che le cadeuano di grembo. Tralascio molte apparitioni di turbe di Dei, di pesci, di balene, e simili altre cose, che ui occorsero gratiose; Giunone, gelosa, comandare à i uenti, che sommer-

gessero con vna gran tempesta quel Torò; la montagna, e cauerne de' uenti horribili, che vi apparuero; li strepiti, e rumori, che cominciarono i uenti, poi fermati, e rindolciti da Amore, che comandò loro il contrario; Così placata l'aria, e i uenti, e 'l mare, sparí la Scena.

Finito il terzo atto della Comedia, si conuerti la Scena in rupi, e scogli grandissimi, et in una oscura Notte; lascio molti accidenti notturni di terra, e di mare, il Carro della Notte, l'apparire delle Parche, di Mercurio, il crepuscolo della sera, l'albeggiar della mattina, il comparir di Gioue à rischiarire l'aria, e fare apparire il giorno.

Finito il quarto atto della Comedia, dopo soaue armonia, che accompagnaua quasi ogni mutatione di Scena, questa qui si conuerti in boschi folti di arbori, di colline, e prati delitiosi, oue erano palazzi splendidi, e Regi, di rilieuo, con fontane, giardini, peschiere, credenzoni pieni di vasi d'oro, e d'argento, loggie oue si vedeuano conuiti Regi di Dei, trà li quali Ercole che era à conuito con Gioue, diuerse Ninfe, e Pastori, che scendeuano da varie parti di quelle selue, e colline, danzando con variate sorti di uestimenti, morescando ciascuno da per se, e poi accompagnati in forma di battaglia, recitando alcuni versi, che non mi occorre qui di scriuere i concetti tutti di amore, e di letitia.

Comparue la Scena de' Comedianti solita, che rappresentaua Padoua, e, finito l'vltimo della Comedia, si sentí balenare con gran strepito, e rumore, e l'aria conturbarsi con gran lampi e baleni; e in un tempo il palco, e la Scena conuertirsi in un tempestoso, e fiero mare, e l'aria tutta turbine, e tempesta, Nettunno comparse nel suo Carro, con suoi Tritoni, e mostri marini, cantando alcuni uersi, e battuto il Tridente acquetò il mare, e uedeasi, per esso, andare molte Nereidi à nuoto; e rischiarata l'aria, il mare, e 'l cielo, apparue, in vna nuuola, Zefiro inghirlandato di fiori, dalla cui nuuola, cadeua minuta pioggia à guisa di rugiada, e, arriuato à mez'aria, cantò questi Versi:

À che, fulmini, à che, lampi,
À che, venti piouosi,
Hoggi scorrete sì de l'aria i Campi
Del fortunato Mincio? à Regi Sposi.
Non consente il destin, che venga meno
Gratioso seno.
Aspra famiglia de l'horribil Verno,
Omai di quì prendete esilio eterno;
Quì vuole il Ciel, che eterna si raggiri
Amabilissima aria di Zefiri.

Finito Zefiro di cantare, si rasserenò l'aria, e si aperse il Cielo, e'l Paradiso si scoperse con vna gloria grandissima, con tanto splendore, e con tanto numero di Dei, e di Eroi, che fù cosa stupenda, per la machina mouibile, con cinquanta e più persone sopra, adornata di nuuole, e di splendori; senza uedersi quei lumi, che causauano quella luce, e quei splendori. mouendosi essa machina, e girando quelle nuba con moto soaue, e gratioso: Si uedeua portare auanti quei Dei, à meza scena, e quelli, à choro à choro, scendere in Scena con musica diuina; e, cantati, alcuni motetti, e uersi gratiosi, se ne tornarono con le medesime nuuole in Cielo, con una uista di sfondato grandissimo, che appariua mezo miglio di prospettiua, e di sfondato, sì il luoco era capace, e l'artificio grande, e gratioso; et in capo à questo sfondato si uedeua una ruota grandissima, à guisa di Napamondo, e Sfera celeste, che giraua continuamente con dentro molta luce, et altri cerchi, rappresentando quasi il primo mobile. che portasse tutte le altre Sfere; questo fù sopra tutte le altre cose ammirabile; e, mentre che così si era dato fine al Celeste canto, che continuamente salendo si sentiua soauissima armonia, Comparue un'altra nuuola spicata da l'altra parte del Cielo, con dentro la Letitia, accompagnata dal Riso, dal Giuoco, dalla Ricchezza, e dalla Bellezza, che suonauano uarij instromenti, calando con molta maestà uerso terra, e cantò di questa maniera:

Assisa in aurea Sede,
M'albergo in Cielo, è trà l'humana gente
Ben rare volte occhio mortal mi vede:
Con gli huomini dolenti
Non può far la Letitia unqua soggiorno;
Ma da giri lucenti
Mi chiama à far con voi gioconda stanza
Valor d'incliti Regi,
Che delli Dei superni hanno sembianza;
Hor dunque al mio venire
Apprendete mortali
L'arte ingnota frà voi di ben gioire.

E, dopò questa, un Choro di Ninfe, e di Pastori, con bellissimi habiti, e ricchi, et con bellissime faci in mano, à suon di istromenti, che in Cielo formauano un'aria da ballo, fecero un gratioso balletto, e gettando di quando in quando fiamme odorifere per tutta la Scena in segno di

Nozze, con gratioso canto, cantando alcune Canzoni, diede fine alli balli, e fatto riuerenza à Prencipi, a Prencipesse si diede fine alla Scena, et a queste mirabili rappresentationi di machine; le quali in somma sono state tanto belle, e si ben fatte, e bene ordinate, e con tanto applauso celebrate da tutti, che ui furono presenti, che par che non si possa più desiderare da artificio humano.

Nè è gran merauiglia, che questo Prencipe nè è si uago, che così spesso et ogni anno lo esercita, e sempre và crescendo, et accomodando gli artifici, e le machine; si che l'esperienza, e l'vso fa poi gli huomini, e li ministri esperti; e per grandi, e maggiori Prencipi che siano, non esercitando così continouamente, e spesso, gli huomini, e ministri in simil cose, facilmente non ponno essere in questo casi esperti; e mancando vno, manca tutto.

Gustai non meno uedere, sopra le machine, gli artifici grandi, e gli organi, le gomene grossissime, e le funi, e le corde con che muouono, e maneggiano quelle machine, e 'l numero grandissimo di huomini à maneggiarle, e ciascuno al luogo suo; e ad un cenno calare, alzare, e mouere, star fermo, più di trecento huomini à maneggiare; si che ui vuole esperienza, esercitio, e prattica, e non meno destrezza, che ingegno, e giudicio, di auertita auertenza à disordini improuisi, et accidenti in riparare, e prouedere, che vna fauilla di fuoco può rouinare ogni cosa. Fu marauiglia certo, che non ui accadesse disastro alcuno, chè ui sono le guardie particolari per questo, con gran vasi, e catini di acqua, caldare, e paioli ad ogni bisogno preparati. Il tutto in somma passò benissimo, sì il tutto fu bene ordinato, et essequito; e durò questa festa ancora sino alle cinque hore di notte.

La Comedia, se bene fu bella, e ben recitata, che fù la Idoprica, del Signor Caualier Guerino, però questa serui per intermedio delli Intermedij.

Il Lunedì piouè, e non si puote fare quel giorno la barriera nel Teatro, come poi si fece il giorno appresso; però S. A. non lasciò passare questo giorno senza nuoue feste di gusto, e piacere, per trattenere gli duoi Prencipi di Sauoia, e tanti altri Signori, che accompagnauano essi Prencipi, e le Infanti lor sorelle, la prima e seconda à Modona, e poi la prima qui in Mantoa, oue era, la di Modona, uenuta col suo Prencipe à ricrearsi con la sorella, à queste sue gran feste, insieme a tanti Ambasciatori di Prencipi, e Signori di Lorena, e d'Austria, con quellò della Serenissima Republica di Venetia, e di Fiorenza; Così la sera (lasciando i pasti, e conuiti) nel teatro della Scena fece (come quasi ogni sera in Palazzo) gratiosissime feste, e danze di Dame fiorite e belle; oue

le due Prencipesse Infante di Sauoia risplendeuano qual lucente Sole frà le Stelle.

Il Lunedì sera, dico, si fece un bellissimo balletto di Dame, nell'orchestra del Teatro della Scena, e ballato alcuni balletti all'vsanza di quà, si alzò con uelocità grandissima la tela, che copriua la Scena, e fece all'improuiso, uedere à quelle Dame, e à tutti vna grandissima e profonda cauerna, oue si uedeua l'Inferno di fiamme, e fuochi spauentacoli con forme di demoni, et anime tormentate, e lacerate, che non poterono tenere le lacrime molte di quelle Dame; ma poco dopo per confortare quelle già smarrite, e spauentate, tutto sparì l'Inferno, e comparue un bellissimo Giardino di rose, e fiori, con molte Ninfe, e Pastori à fare gratiose danze, e cantare allegre canzoni, e madrigali; e si finì la festa; che durò questa ançora fin' alle cinque hore di notte.

Il Martedì si fece la barriera nel gran Teatro fabricato à posta nel Cortile della Corte vecchia, in forma ouata otangola, con li suoi gradini attorno, oue ui capì infinito popolo, e compartimento o i siti particolari per le Dame, per gli Ambasciatori di diuersi Prencipi, e per lo popolo tutto; e in testa era ornato di vn gratioso portico di più colonne, che era l'antiporto di un gran tempio, del quale la cuba di esso Tempio, assai bene ornata di lumi d'ogni intorno; e questo era il Tempio di amore, di doue vscirono li mantenitori del torneamento, come si dirà. Su l'imbrunire della sera cominciarono à comparire i Caualliеri, hauendo già fatto l'Araldo, à nome de' Mantenitori, la lor disfida di mantenere la bellezza delle lor Dame soprauanzare qualsiuoglia bellezza; e questo Araldo, con li stranieri Caualliеri vestiti di uariata foggia, mostrauano uenire di lontani paesi à queste feste, sin dalla Siria, et Arabia felice, al rimbombo del grido, e fama di sì nobili Nozze, e trionfi di quelle Altezze; e se bene iui uedeuano belle, e gratiose Dame, nientedimeno uoleuano sostentare le loro Donne essere senza parangone dotate di gratie, e di bellezze più d'ogni altra. Tal furono le lor disfide, in simil modo, e ciascuno à sostentare le loro; Così comparsero tutti l'vn dopò l'altro, con habiti et armatura di sfoggi grandissimi, come si può credere da tanti Illustrissimi prencipi, e Signori, de' quali ne faremo mentione, per più chiara notitia del tutto, a che meglio si uedano, e si conprendano li sontuosi, e magnifici, e splendidissimi apparati di ciaschedun Caualliero, che alla disfida, e difesa comparsero; e con qual ordine, e più breuemente che sia possibile.

Prima comparue il Carro trionfale d'Amore, che fù superbissimo, e bello, e bene ordinato, come intenderete; e questo solo entrò nel teatro

per la porta del Tempio già detto, e tutti gli altri per la porta del teatro, che era all' incontro, e opposito à questa.

Poi usci fuori del Tempio, entrando nel Teatro, il Mastro del campo, che fù il Marchese Hercole Gonzaga, pomposamente uestito, con un bastone in mano; et, appresso di lui, duoi Amori ignudi, e uelati gli occhi con le ali à gli homeri, nel solito modo che si dipingono; saluo che portauano vn morione in testa, si questi, come tutti gl'altri, che nel Trionfo quì si descriuono; e tutti figurati, e di rilieuo di diuersi animali; chi di Alicorno, e chi di Lupo, di Volpe, di Drago, di Orso, di cane, di Cigniale, e Scimia, di Tigre, di Pantera, di Aquila, di Leone, e simili; e tutto questo per dinotare le uarie passioni, che desta Amore ne i cuori del'Huomini, e delle donne; facendoli tall'hora fare attioni più bestiali de gl' istessi Animali. Portaua poi ciascuno Amore una grossa torcia di Cera bianca in mano; et, ad ogni copia di essi Amori, seguiuano sei trombetti, et sei che suonauano i piffari, vestiti con habiti alla Romana, e con ghirlande di fiori in testa; dopo veniuano i prigioni di Amore, à schiera à schiera, à quattro, à sei, e più, e meno; e poi in ultimo li Dei. Prima furono quattro Imperatori, caminando ad vno ad vno, l'uno dopò l'altro, coronati di lauro, con habito di color diuerso l'uno da l'altro, ma però ciascuno di bellissimo drappo, fregiati d'oro, con molte gioie; così li Rè, e Regine, et altre Matrone, et Heroi, incatenati tutti di catene d' oro, che pendeuano à ciascuno dalle braccia. Gl'Imperatori furono Cesare, Augusto, Nerone, e Marco Aurelio, di che scrisse il Petrarca; dopo questi, duoi altri Amori, con le lor torcie, e trombetti, e piffari, poi duoi Rè uestiti alla Greca, con le Corone d'oro in testa, e Scettro d'oro in mano; l'vno per Dionisio Siracusano, e l'altro per Alessandro Tereo. Seguiuano duoi altri Amori, e trombetti, e piffari; dopo di questi si uidde Enea, armato, con superbissima pennacchiera in testa, di uarie penne di diuersi colori, e con un' hasta in mano; Teseo armato anch' egli con bella pennacchiera sopra l'elmo, e con vna mazza d'oro in mano. Veniuano questi in mezo à due Regine di bellissimo sembiante, l'vna per Ariana, e l'altra per Fedra; dopò questi seguiua Ercole con la sua pelle di Leone, e claua in mano, Achille armato con pomposo Cimiero, tenendo il suo famoso scudo da vna mano, e da l'altra la Lancia fatale. Passati questi, e li duoi altri Amori, con li trombetti, e piffari, comparue Demofonte, tutto dolente, in habito Regale, et appresso a lui la sua misera Fille, coronata di corona Regale, che rendeua pietà, et amore; e, dietro à lei, Giasone con arme lucidissime, e uaghissimo Cimiero, accompagnato da Medea, e da Erifila pomposamente adorne. Appresso

seguiua il descritto ordine di detti altri Amori, con le lor torcie accese in mano, e dietro à questi seguiuano sei Musici molto gratiosamente uestiti, con ghirlande di varie sorti di fiori in testa, e suonauano di concerto Tromboni, Cornetti, e Flanti, con diletteuole armonia innanzi à Paride, che se ne ueniua in habito Pastorale, ricco di molto oro, e gioie; dalla mano destra haueua vna Regina di bellezza singolare, regiamente ornata, che rappresentaua Elena, dall' altra mano vna gratiosa Ninfa, che fù presa per Emone. Dopò questi si uidde Menelao, con arme bianche intorno, e superbo Cimiero; Ennone, e Laodomia Matrone Greche, la Regina Argiua. Seguiuano, dietro à questi, duoi altri Amori con trombe, e piffari, et altri instrumenti musicali, facendo scorta alli Dei che, dopò tanti Eroi, erano condotti anch' essi prigioni nel Trionfo d'Amore; e qui si vidde Marte armato, con faccia bellicosa, e fiera, anch' egli con la sua catena al braccio, hauendo appresso la sua bella Venere: seguiua Pluto con Proserpina, e Giunone gelosa, e'l biondo Apollo con la sua Dafne, e finalmente l'istesso Gioue incatenato; e tutti con gli habiti attribuiti loro da Poeti, ricchissimi di gioie, e perle; dopò di Gioue seguiuano li duoi Amori con le torce, e compagnia di tromboni, e piffari. E vsciti questi con tal ordine del Tempio, si uidde appresso vscire l'infocato Carro di Amore tutto lucente d' oro, e lauorato con molte historie, e figure impresse di rilieuo, di diuersi soggetti di Amore, con alcuni lumi nascosti in certa parte del Carro, che solo la reflessione loro si uedeua, e faceua apparire esso Carro di ardentissimo fuoco; Era tirato questo, da quattro Caualli bianchi, benissimo guarniti di un bel drappo di argento, e questi tenuti per le testiere da quattro poeti uestiti di porpora, con corone di Lauro in testa. Sedeua per Auriga di detto Carro, reggendo il freno de'Caualli à suo gusto, la Bellezza, donna in parte nuda, cinta di manto di argento fregiato d'oro con una Corona in testa di Gigli bianchi, con un lucido specchio frà i capelli d'oro.

Intorno ad esso Carro ui erano quattro Dei incatenati, Saturno, Nettunno, Mercurio e Bacco; all' intorno, e sopra esso Carro, alquanti Musici con chiteroni, e con flauti, sonando dolcissimo concerto, coronati di fiori, o con habiti riccamente ornati, et otto Amori seruenti, con grosse torcie in mano, accese attorno il Carro: Sedeua sopra di esso Carro, Amore trionfando, tutto coperto d'oro, che fiamma di fuoco rassembraua, con Arco in mano e Faretra sopra, mostrando di ogni intorno saettare; Et a' suoi piedi, sopra i dorati seggi, si uedeuano assisi i duoi Mantenitori del Campo, e della disfida, uestiti regiamente, di co-

lore incarnatino, fregiati di belli ricami d'oro, con perle tramezzate con uarie gemme, e di lucidissime arme sotto, et altissimi cimieri in testa; questi erano il Duca di Mantoa, e 'l Signor Marchese Guerrieri Marchese di Montebello, suo Cauallerizzo maggiore, che rassembrauano Polidamante, e Rinaldo, à nome de' quali fù fatta la disfida, e 'l combattere della barriera. Uscito il Carro del Tempio, seguitaronlo sei Padrini che furono l' Ambasciator di Lorena, l' Ambasciator di Baviera, il Conte d' Osta, e 'l Marchese Alberto Pallauicino, il Conte di Uerna, il Marchese Federico Gonzaga Mastro di Camera del Duca di Mantoa, e dietro à questi otto tamburini uestiti di conserto, con li Mantenitori; questi Padrini, e tutti passeggiarono con bel ordine; giunto che fù il Carro auanti il palco delle Prencipesse, scendendo li Mantenitori in Terra; Amore, leuatosi in piedi, cantò alcuni uersi in questo tenore.

Amore si gloriaua, che non ui era animo si altiero, per orgoglioso, e fiero, e potente, che non fosse da lui uinto, e superato; e ciò ne faceuano gran testimonio, e larga mostra quei che, seco trahea uniti, e superati; però à quelli, che piu ribelli si mostrauano, più aspre, e dogliose pene daua; et à suoi fedeli, e pronti, eccelsa gioia, et eccelsi onori.

À pena finito Amore il suo Canto, che si sentì rintonare il Teatro tutto di trombe, e tamburri, e mouendosi il Carro, seguitò di girare il Campo, e rientrarsene nel Tempio onde era uscito, con tutto il Trionfo; ma li mantenitori rimasero di fuori, e postisi a sedere sopra due sedie di broccato, che il Mastro del Campo gli hauea fatto apprestare, cosi si stettero aspettando i Venturieri, che di mano in mano ueniuano, e compariuano per la porta del Teatro, che era all'incontro della porta del Tempio.

Il primo che comparue fù il Carro di Nettunno, che rappresentaua uno scoglio in mezzo al mare; questo entrò con un strepito grandissimo di Tamburri, comparendo auanti esso Carro quattro Padrini cinti di bellissime bande per lo trauerso, e con bastoni in mano; e dietro à questi suonauano i tamburri, appresso de' quali comparsero molti mostri marini, con grosse torcie accese in mano, e con alcune lor bucelle alla bocca, rintonando rumor marittimo attorno ad esso Carro, che rappresentaua un Mare, nel quale si uidde à poco à poco sorgere uno scoglio alpestro, e grande, e giunto auanti il palco delle Prencipesse, fermandosi, si aprì lo scoglio, e fuora ne uscì Nettunno, il quale si pose à parlare in questo tenore alcuni uersi:

Che non si marauigliassero le Dame, e i Caualieri, che egli dal suo Uasto imperio iui comparisse, essendo che la fama di duoi Caualieri do-

uessero hoggi in campo sostentare fiera disfida in soggetto d'Amore; che egli conduceua iui in Campo quattro guerrieri, per disio di rapportarne immortal gloria, alla beltà delle lor Donne amate, contra qualunque contradir loro uolesse; questi (dice egli) scorrean del mar le più ampie uie, se ben per sdegno dell'antica Maga, erano in duri scogli conuertiti. egli però col suo tridente romperà l'incanto.

E ciò detto, battendo il Tridente, ruppe in mille pezzi lo scoglio, e fuora comparuero li quattro guerrieri ben armati, con manti, e pennacchiere negre, con ricchissimi fregi d' oro, e grosse perle attorno; spasseggiarono il Campo, si ritirarono a parte.

Comparuero alla porta del Teatro i secondi Venturieri, senza pompa di Carro, à piedi, guidati da duoi Padrini, accompagnati da quattro tamburini, da dodici paggi, con due torcie ciascuno in mano, e da sette musici, che faceuano dolcissima armonia, uagamente uestiti, di conserto, e colori de i Caualieri, i quali erano uestiti di azzurro, e di argento con grandissime pennacchiere in testa, e giunti alla presenza delle Prencipesse, cantarono li seguenti versi; che per essere brevi et sostantieuoli, gli porrò.

Non perturbino il cor gli alteri vanti
  Donne gentil de' Cavalieri Argiui.
Furor li scorge, Amor gli hà fatti amanti,
  E colmati di ardir, di luce hà priui.
Non sia mai nò, che à vostri almi sembianti
  Di barbara bellezza il pregio arriui,
E ben tosto farà lor lingue mute
  Di questi Caualier l'alta virtute.

In tanto i Padrini dispensarono i lor Cartelli dell' infrascritto tenore:

AMMIRABILE fù sempre la potenza di Amore, ma ammirabilissimo fù sempre, e sopra ogni uman pensiero si scuopre, in render bello, e gentile, ciò che à lui più piace; ne peraltro reputiamo noi hauer condotto in questo honorato Arringo di gloria, i Valorosi Polidamante, e Rinaldo, che per palesare al Mondo questa sua incredibile, e particolar possanza. Hanno, dauanti à gl'occhi, Bellezza che di tanto auanza quanto sovrastà il Sole alla turba delle minute Stelle, e scorgono ne' sembianti di Real

Donna, raggi splendori Celesti ; e pur ciechi à tanta luce, affermano i gigli di ogni altro volto rimanere oscuri apò quelli, che nelle guancie delle amate loro fioriscono. Da qual lingua mai (se non di Amore) sarebbono uscite sì fatte voci, e in qual petto (se non tiranneggiato da Amore) si sarebbe impresso sì sciocca opinione ? non riconoscete voi gentilissime Donne, e Valorosi Guerrieri l'infinito poter d'Amore ? Certo che noi haueremo loro, come ad amanti, concesso il celebrare le amate bellezze à lor talento : ma perche non possa in alcuna maniera essere riputato nel Mondo per vero quello, che constretti da amorosa passione, affermano, oue niuno si facesse incontro à sì superba disfida, seguiamo il nostro solito di costringere questi innamorati Caualieri ad essere più modesti in essaltare le Donne loro, e particolarmenre in questo nobile Teatro, doue nei raggi di un volto si contemplano e si ammirano le incomprensibili bellezze del Cielo.

Feraldo, Signor dell' Isola oscura.
Armodente, Gran Ciambellano del Lago Maggiore.
Arcodareto, Prencipe di Mondoro.

E girato il Campo, questi ancora si ritirarono à dar luogo alla noua inuentione, che già compariua nel Teatro.

E questo fù il Carro di Proteo, che rappresentaua un Mare, ma assai diuerso dal primo, circondato questo da una rupe, e nel mezzo sedeua, in una gran Conchiglia, Proteo, tirato da duoi Caualli Marini guidati da duoi Caualieri armati, e giunto Proteo auanti le Prencipesse recitò loro molti uersi in questo tenore.

Che hauendo egli trouato duoi Caualieri assai malinconici, e tristi per poca corrispondenza di ritrosa beltà, e troppo alto stato, per cui non speran mai pace, ò mercede, iuan solcando già le false arene, et humido letto di lontani liti, posti se stessi in volontario bando; quando la fama di sì nobile arringo riaccese loro i cori, e da lor pregi spinto quiui li trae à sostentar quella bellezza, che à lor distrugge i cori, e così prega quelle belle Dame, che gli siano almen di lor amorosi sguardi fauoreuoli à chi cerca di atterrar l'orgoglio di chi la lor bellezza poco cognosce.

E finito il suo parlare, si spezzò la rupe in più parti, e ne uscirono fuori quattro mostri Marini sonando tamburri, e girando d'intorno uentiquattro altri, con grosse torcie accese in mano, si uidde nell' istesso tempo diuidersi in quattro parti il mare, e di esse vscire quattro Caua-

lieri uestiti di turchino, e bianco, con superbissimi Cimieri, e girato il Campo si fermarono a parte.

Ecco che entrò nel Teatro il pomposissimo Trionfo dell'honore, del Serenissimo Prencipe di Mantoa, disposto in questa maniera.

Uennero auanti prima sei paggi uestiti leggiadramente all'antica, di colore incarnato, berettino, bianco (come tutti gl'altri, che comparsero in questo Trionfo) con fregi d'oro, e d'argento; portauano questi sei grosse torcie accese in mano, e dietro à questi sei trombetti, parimente nobilmente uestiti, ma con diuersi ornamenti, suonauano di concerto, et intuonauano il Teatro tutto, con alcune trombe lunghe, e torte all'antica; portauano quattro Soldati, duoi per duoi al paro, che sopra due haste sostentauano vna bandiera quadra, dentro rappresentando con colori, alcuni assalti militari, e prese di Città, e Prouincie; parimente gli altri duoi simili altra bandiera di simil cose dipinta; dopo questi, altri quattro Soldati, alzare sopra quattro haste, quattro teste d'oro, e poi quattro altri due statue d'argento, e due d'oro; E dopo questi, sei altri Paggi con altre sei torcie, poi due Carrette l'una dopo l'altra, tirate da quattro schiaui incatenati, sopra de' quali ui erano in vna due gran statue d'oro, e nell'altra duoi gran uasi, pieni di medaglie d'oro antiche; appresso di esse ueniuano duoi Paggi sopra bellissimi Caualli, e molto bene addobbati, spiegando à l'aria due lunghe bandiere; seguiuano questi altri quattro Soldati con due altre statue d'oro, e due d'argento; similmente succedeuano à questi altri sei Paggi con altre sei torcie, et appresso un'altra gran Carretta tirata da quattro altri Schiaui, piena di uasi d'oro, e d'argento, di collane, di gioie, et altre si fatte cose. Ueniuano poi altri sei Paggi con altre sei torcie, appresso duoi grandi Elefanti, poi duoi Rinoceronti, duoi Camelli, due Giraffe, e simili animali, che dauano vna grandezza, e maestà mirabile al Trionfo, l'vn dopò l'altro à copia, e sopra de' quali alcuni piccioli Nani, con faci accese in mano, che rendeuano soauissimo odore; dopò questi animali seguiuano sei altri Paggi, con sei torcie, appresso duoi altri Schiaui con altra Conca piena di uerghe d'oro, e d'argento, cuniato, e da cuniare, e gran tesori, e quattro Soldati appresso, che portauano, al paro sopra quattro haste, bei trofei; e vn'altro Carro pur tirato da quattro Schiaui, carico d'arme diuerse, et instromenti militari: à questi succedeuano altri sei Paggi, con altre sei torcie, e sei Sonatori di piffari, e tre Rè senza Corone incatenati, ma con manti Reali ricchissimi, tre Paggi, e tre Regine, tre Matrone, e trè Serue, poi la turba delli Schiaui, di donne, fanciulli, giouani, e uecchi, tutti incatenati in uarie maniere, e modi, che tutti ren-

deuano spettacolo di terrore, e di compassione. Seguiuano questi sei, altri Paggi con torcie, e quattro altri Soldati, che alzauano, sopra quattro haste, quattro Aquile, che congli artigli sostentauano diuerse inscrittioni in lode del Caualiere Trionfante; e duoi altri Soldati con due haste in mano, che sostentauano nella somità di esse, duoi Manie per ciascuna parte, e uennero altri sei Paggi con le solite torcie accese, e sei musici, che, con differenti instromenti faceuano soauissima, Musica, quattro altri Soldati con quattro altre teste d'oro sopra le haste, e quattro altri con alcuni epitafi in lode del Caualiero; poi uicino al Carro, sei altri Paggi con le lor torcie, e sei Musici, che cantauano con bel concerto li seguenti uersi.

Cantiam del Vincitore
  L'eccelso honore,
Cantiam in vari modi
  Sue degne lodi.
Ei, ne i perigli forte,
  Sprezzò la morte;
E cambiar con l'onore
  Bramò la vita, ò generoso core.

Dopo questa soaue melodia, seguiuano altri quattro soldati, duoi con le Aquile, e duoi con manie aperte sopra la hasta; e poi altri sei paggi con le lor torcie accese, dodici tamburini, che rimbobauano il Teatro sonando à battaglia; in ultimo luogo sei padrini del Trionfante, e dopo questi gran schiera di uaghi Amori, che andauano gettando fiori per tutto il teatro; e, all'intorno del Carro, trenta staffieri con torcie grossissime in mano, che facevano risplendere d'ogni intorno, e rilucere il ricco, e pomposo Carro, adorno di rilieuo di molte figure, imprese, e fogliami; che rendeuano maestà, e ricchezza con spoglie, e trofei all'incontro, e sopra di esso il Caualiero Trionfante, assiso in seggio d'oro, appresso all'Honore, che dietro le spalle si sedeua sopra altra sedia più eminente, tenendogli una mano, con una Corona di lauro sopra la testa, in atto di coronarlo. L'Honore era con regio manto, tempestato di perle, et altre gioie sopra la spalla destra, aggrupato all'imperiale, et all'intorno à i capelli alcuni raggi d'oro, che lo faceua qual viuo Sole rilucere; e nell'altra mano teneua una verga d'oro; appresso di questo era la Fama, che daua fiato ad una tromba d'oro. Era questo Carro tirato da quattro bellissimi caualli, benissimo abbigliati della liurea del Trionfante, con bellissimi Cimieri di penne, tramezati d'incarnatine, beretine bianche con-

forme la liurea. Giunto il Carro à mezzo il Campo, scese il Caualiero à piedi, facendo di se graue, e leggiadra uista, con manto Regio intorno, con molte gioie ornato, tutto armato, con superbissimo Cimiero sopra l'elmo; chè esso Cimiero di penne soprauanzaua la grandezza del Caualiero, come la maggior parte di tutti gli altri Caualieri; è così e à piedi à passi graui, auanti al Carro; e peruenuto auanti le Prencipesse il Carro, tutti si fermarono, e l'Honore leuandosi in piedi recitò molti versi in questo tenore.

Che essendo egli, l'Honore, del ben oprar mercede, fà hora di se pomposa mostra, in questo Caualiero, e perche ogni alma ben nata. e ualorosa non torca mai dal ben oprare il piede; conduce quel Caualiero uerso à mille risichi, e fortune, à rintuzzare l'orgoglioso uanto di chi con troppo ardire si promette sostentare, con l'arme in mano, che ogni altra beltà alla sua Dama ceda. Però esse stiano di buon animo, che ben presto vedranno apparir uano tale orgoglioso uanto; promettendo uittoria e Corona al suo Caualiero, con immortal lode, et honor di esse.

Ciò detto, seguitò il Carro, e 'l Caualiero à passeggiare il Campo, ritiratosi a parte.

Ecco comparire nella porta del Teatro un grandissimo Elefante, guidato da duoi Caualieri, accompagnato da quattro tamburini, che intuonauano l'aria di strepito, e rumore, vestiti di morello e bianco, e duoi paggi, mori dell'istesso habito, portauano in mano gran torcie accese. Sosteneua questo Elefante sopra il dorso vna gran Torre, à pie della quale, e sopra il collo dell'Elefante trà le due grande orecchie, sedeua un giouinetto ignudo, figurato per lo desiderio della gloria, che giunto auanti le prencipesse parlò in questa maniera.

Che peruenuto nella nobilissima Corte del potentissimo Rè Poro, à cui la maggior parte dell'India soggiace; portava il vanto, che alle lor Donne danno i Prencipi di Thebe, e di Sparta, e insieme la superba disfida fatta à chiunque contradire ardisse. Si fece gran bisbiglio trà le Dame, e Caualieri di questo; parendo loro, che fosse gran temerità l'affermare, et molto più l'offerirsi di mantenere quello di che essi certa scienza non poteuano havere; non potendo eglino tutte le donne del mondo hauer vedute; e tanto più parue loro ciò temerario, quanto che di prouuarlo si offeriuano, sù la riua del Mincio, dove con solenissima pompa e magnificentissimi apparati si hanno à celebrare le felicissime Nozze di quella Serenissima Infante; che se il uero ne racconta la fama, nè di bellezza nè di ualore hà chi la pareggi in tutto l'universo. Per

tanto, sentiti questi tre Caualieri (io, che il desiderio sono della gloria) che sopra questo Elefante conduco, l'vno de' quali Finadusto, l'altro Palmerio, ed il terzo Partenio si chiamano; turbaronsi i sereni aspetti delle lor Donne, le quali, dalla detta Infante in poi, si danno fermamente à credere, che di bellezza non siano ad alcuna inferiore; e si disposero (et io ne gl'inanimai) di venire à rintuzzare l'orgoglio di questi Prencipi. Così chiesto alle donne loro licenza, et ottenutala, et hauuto in oltre da loro commissione di fare, in lor nome, humilissima riuerenza à questa Serenissima Donna, et entrati in vna bene prouista Naue, e dopò uarie fortune per diuersi mari scorse, finalmente al vostro diuin cospetto, Serenissima Infante, si sono condotti; doue dalla lor uista soprafatti della uostra Real presenza, trouano essere dal uero di gran lunga superata la fama, quello humilissimamente esseguiranno, che dalle Donne loro hanno in commissione.

E nel fine di queste parole si aperse la Torre, e fuora ne uscirono i tre prodi, e ualorosi Caualieri nobilmente armati con Crinieri Morelli e bianchi, e fatte le debite riuerenze alle prencipesse, e finito di girare il campo, si fermarono a dar luogo à gli altri Venturieri.

Comparse nel Teatro una nuuola, dentro della quale era la Dea Venere, in un Carretto d'oro, tirato da due Colombe, e auanti di questo per guida e scorta, duoi Caualieri, come Padrini del Campo; e presso à Venere un'altra nuuola, ove era figurato un gran scorpione sopra del quale era un Caualiero armato, in uista molto feroce, e fiero, che rassembrava Marte, con arme negre fregiate d'oro, con un superbo pennone in testa sopra l'elmo, dell'istesso colore; circondato da dodici Amazoni vestite del color del Caualiero, guarnite di fregi d'oro, con grosse torcie in mano; e giunto auanti le Prencipesse, Venere parlò di questa maniera.

Che non era merauiglia che i mortali, offuscati dalle passioni, tallhora si opponessero à sostentare con troppo ardire quelle cose, che tallhora meno meritano: Ond'io, che pur sono la Dea della bellezza, hauendo inteso quando fuor di ragione da duoi orgogliosi Caualieri venga non dirò mortale, ma Celeste beltà uilepesa, non con altra proua del ualor loro, che di altere, et superbe parole, sapendo che qui su'l Mincio nobil donna dimora, à cui hò fatto singular dono d'ogni mio pregio, onde di gran lunga auanza tutte le altre di beltà, leggiadria, gratia, e ualore; vengo a fà manifesto l'errore di quei duoi malauenturati Mantenitori, per mezo della destra del Celeste Campione c'hor quì vedete. Che Celia Macedone, che Trace Argea? Ma poichè dell'armi da voi tanta sentenza s'attende; mentre mi taccio, del Celeste ualor l'opre mirate.

Finito la Dea il suo ragionamento, scese dello Scorpione il Caualiero, e fermossi appresso gl'altri à dar luogo à nuovi Venturieri.

Comparue la Dea Thebe sopra una nube, e ueniua toccando un Chiterone con molta dolcezza, e questa guidata da duoi nobili Caualieri, uestiti di bianche armi, ornatissime d'oro, con superbi Cimieri, con dodici Paggi, che gli accompagnauano uestiti di conserto, con torcie accese in mano; e giunta Thebe al cospetto delle Prencipesse, cantò con molta dolcezza alcuni Versi in questo tenore.

Che essendo ella Thebe Dea della giouentù, guidaua duo suoi valorosi Caualieri; che pronti si offeriuano à mantenere la gratia e la beltà loro singolare, contra all'audacia, e prosontione di chi scioccamente pretende altre fare apparir maggiori; e simil cose.

Appresso comparue il Carro di Pallade, tirato da quattro Rè che dinotauano le quattro parti del mondo; innanzi al quale si viddero venire duoi Caualieri, come Padrini del Campo: Pallade armata con la sua hasta in mano, d'oro, e di gemme lauorata, col suo scudo in braccio, che conduceua seco, sù'l Carro, duoi Caualieri armati, uestiti di drappo bianco tessuto di argento, con suoi Cimieri, come gl'altri, superbiss. in testa, circondata da sei tamburini, e trenta Paggi, vestiti di conserto, con torcie accese in mano, che facea risplendere il bel Carro d'oro, nobilmente ornato, e giunto alle Prencipesse, Pallade cantò alcuni versi in questa sentenza.

Ch'ella fauoriua gli animi nobili, che à generose imprese si mettono; e però qui conduceua duoi Caualieri rissoluti d'acquisare honore in impresa sì nobile.

Comparue, appresso, il Carro di Apollo, e auanti duoi Caualieri con ricche bande à trauerso, e bastoni in mano, come Padrini, che conduceuano tre Caualieri dispostissimi, uestiti sopra le armi, con manto ricchissimo di color celeste, fregiati d'oro, e con altissimi Cimieri dell'istesso colore, auanti al Carro nel quale erano scolpiti diuersi suoi amori di rilieuo, tutto d'oro; tirauano questo Carro quattro leggiadri, et bellissimi caualli di uari colori macchiati, l'Auriga di essi era il Tempo, e sopra il Carro ui era l'Iride, l'Alba, la Stella di Venere, che con viole suonano vna dolcissima sinfonia; in mezo di queste, Apollo con diadema rilucente, sopra un dorato seggio, col manto rilucente attorno, e scettro d'oro in mano; e auanti al Carro si uedeuano quattro tamburri soauemente tocca, accompagnando la sinfonia dalle uiole: attorno al Carro ui erano le dodici hore, che due torcie per una portauano, uestite queste, sicome li tamburini, di ricchi drappi di color turchino con fregi d'oro, e dietro

à queste le quattro stagioni dell'Anno, che erano mediatamente inanti à i Caualli del Carro; e fermatosi esso Carro auanti le Prencipesse, Apollo al suono delle uiole soauemente cantò alcuni uersi in questo tenore.

Che egli, scorrendo l'alto cielo per l'vniuerso, non hauere mai scorto guerrieri più uiuaci, e forti di quelli, che auanti conducea, ò siano con l'hasta, ò con la spada in mano, ò à piedi, ò a Cauallo, far sempre il loro ualor palese, et hora in questo Campo ben lo dimostraranno, à sostentare l'alte bellezze loro: però li siano, de'lor begli occhi, e guardi cortesi, e simil cosa.

Appresso entrò nel Teatro il Carro di Bellona. Auanti ad esso si uiddero venire duoi Padrini con le lor bande al trauerso, e grossi bastoni in mano, con sei tamburini, che rinsuonano il Teatro di rumore, con dodici Paggi attorno al Carro, con grosse torcie accese in mano; il Carro era tirato da duoi Caualli abbigliati di color giallo, e bianco, con oro, et argento tramezato, e dell'istesso colore uestiti et abbigliati li Paggi, e tamburini uestiti alla Elemanna. Sopra di esso Carro si uedeua Bellona armata con duoi Caualieri armati, con manti, e Cimieri dell'istesso colore; et, arriuando il Carro auanti le Prencipesse, recitò Bellona alcuni uersi in questo tenore.

Che essendo ella colei che guida e frena il furor di Marte, guida in questo nobile arringo duoi guerrieri egregi à render uano il superbo uanto del Principe Rinaldo, e Polidamanto insieme.

Comparue appresso il Carro della Notte, con la Notte sopra, in compagnia dell'Hore, e di Morfeo Dio del Sonno, con sue finte larue; questa era uestita di nero con manto fregiato di stelle. Il Carro era tirato da alcune fantasime, e, sei auanti, sonando certi tamburini, e trenta altre circondauano esso Carro con grosse torcie in mano accese: tutte con habiti, e forme strauaganti. Dietro al Carro seguiuano cinque Caualieri in habito negro, riccamente adorni d'oro, e d'argento, e giunto il Carro alle Prencipesse, la Notte recitò alcuni uersi in questo tenore.

Essendo ella, la Notte, à gli Amanti amica; ne i liti della Libia, e soura le Africane arene trouato questi Guerrieri pianger dolenti ogn'hor l'aspre lor pene; infelici in amor quanto più fidi; ond'essa gli ha condotti, con speranza d'umil sembiante, sol per lor mercede, uinti che haranno Polidamante, et insieme Rinaldo.

Venne in quell'instante nel Teatro l'ultimo Carro de Venturieri, di noua, e nobilissima inuentione, che superò di habiti e di ricchezze ogni altro; e ben si conueniua, poi che fù il Carro di Bellona, armato dalli Serenissimi Prencipi del Piamonte, in questa dispositione ordinato.

Comparue, prima, auanti Don Antonio de' Medici, Ambasciatore del gran Duca di Toscana, e poi à duo à duo il Marchese Rondinelli, il Signor Fabio Gonzaga, il Caualier Arcarato, il Marchese Valeriano Cataneo Mastro di Camera del Prencipe di Mantoa, il Conte Guido San Giorgi, il Marchese Giulio Cesare Malaspina, che faceuano questi scorta al Carro, il quale era riccamente lauorato di rilieuo, e messo à oro, con uarie imprese, e figure di Amore, preso e legato da animi generosi, e casti. Caminauano auanti esso Carro alcuni trombetti con strepitoso tuono, con molti paggi uestiti alla Spagnuola, riccamente abbigliati, con grosse e lunghe torcie per ciascuna mano, che ardeuano da ambe le estremità, con pompa e maestà singolare, che ciascuno mostraua portarne quattro. E, dietro esso, ueniuano armati con armi bianche, ricchissimamente ornati, con manti carichi di gemme e d'oro, con superbissimi Cimieri di conserto, sei Caualieri, che ben mostrauano alla bellezza dell'inuentione, e alla pompa degli habiti, et grauità dell'andare, la grandezza delli duoi primi.

Erano questi li Prencipi di Piemonte, il Prencipe Emanuelle, e Filiberto suo fratello, il Barone di Valuil, il Conte di Rouigliasco, il Signor Giulio Cesare di Agliè, e'l Signor Ascanio Bobba; giunto il Carro alla presenza delle Prencipesse, Bellona cantò nella maniera, che segue questo Madrigale.

Vinse, con grido eterno
Del lor chiaro valore,
Questi eccelsi Guerrier l'inuitto Amore;
Quinci, per onta, e scherno
D'ogni Campion amante,
Quasi vil prigionier se'l tranno auante;
Hor io, Diua de l'armi, à gloria intesa
Gli adduco à noua impresa;
Secura, che chi vinse
Il tiranno de l'alme,
Porteran de seguaci anco le palme.

E furono da padrini dispensati li cartelli qui sottonotati, che per piena scienza tutto si pone.

Taurindo Signore del Fiume dorato, Cloridante dell'Isola deserta, Moraldo Prencipe delli Esterni, Dragonte il Fiero, Florino il coraggioso, Fulgimarte il temuto, Caualieri di Bellona.

La prima, e principal Vittoria è quella, cbe altri di se stesso riporta e chiunque se stesso vince, non solo di quella violenta passione, che Amore è detta, ma etiandio di tutti i suoi seguaci è ageuolmente uittorioso. Sicuri di così fatta palma ue siamo noi Campioni della inuitta Bellona, e Caualieri del uerace honore, armati contra di uoi Polidamante, e Rinaldo, à presentarci nell'Arringo, dimostrandoci à gli occhi uostri, prima uincitori, che combattenti, e prima Trionfanti, che uincitori; et trahendo questo uostro orgoglioso Idoletto Tiranno de gli animi, conculcatore della ragione, e Dio delle genti uolgari, con l'ali basse, con le armi rintuzzate, e de propri suoi lacci cinto, si come Trofeo del uostro Trionfo. Sappiamo che siete à più diletteuoli imprese auezzi, ma la uera gloria è figlia della fatica, et del pericolo. Non ui minacciamo noi quella battaglia, doue gli assalti sono scherzi, e le risse son paci; non quella prigione, doue le catene sono braccia, e' l seruaggio è dolcezza; non quella morte, doue s'impara a rinnouar la uita, et a morire senza morire. Altro è affrontare l'impeto dell'armi inimiche, che languire in seno di bella Donna. Altro sostenere i colpi d'una ualorosa mano, che farsi bersaglio à gli sguardi di due begli occhi. Altro è essere trafitto dal filo di un tagliente brando, che sentirsi ferire da duo tenere labra. Non pensate di trouare in questo Campo le morbide delitie delle piume, nè di provare, in questi incontri, la puntura delle amorose saette. Vi faremo sentire fin uelle uene i tagli delle nostre spade, e fin nelle uiscere le punture delle nostre lancie. In uano sperate, che questo schernito prigioniero col fuoco della sua face ui accenda di ardimento il petto, et col ferro del suo strale ui solleciti à pugna il cuore; perciocche egli è nato di otio e nutrito di lasciuia, e solo a molli uersi intento, non sà se uon corrompere i sensi con uani diletti, et inuilire gl'animi con gli smoderati appetiti. E qual consiglio dalla sua fanciulezza; e qual guida dalla sua cecità, e dalla sua nudità quali spoglie ui potete promettere, se però le sue ali non ui somministrano penne à i Cimieri per comparire leggiadri, ò più tosto ale à i piedi per iscampare fuggitiui, e la sua benda non ui passarebbe forse per fascia alle piaghe, che dalla poco per uoi gloriosa tenzone sete per riportarne; Accettiamo, con l'offerte conditioni, l'Appello. Saremo nel luogo stabilito, e tutto che per altro, prodi, e Generosi Guerrieri, ui canti la Fama; però come difensori di questo Fallace lusinghiero, nulla temiamo la uostra brauura; più ci spaventano gli uostri Sproni d'oro, che i uostri Stocchi d'acciaio; spargeremo assai meno di sangue, che

di sudore; certo suderemo più in seguitare la fuga delle uostre piante, che in sopportar la forza delle uostre braccia.

Finito i Caualieri di comparire, e di girar il Campo, cominciarono ad unirsi, e compartirsi, particolarmente i Cavalieri combattenti co' i lor padrini à lato, e le loro pennacchiere in testa, che facea ciascuno apparire una montagna; se ne ueniuano à passi di picca, grassi, e lenti, che rendeua maestà, e uaghezza mirabile, cominciando l'abbattimento. Gli Mantenitori, come hò detto, furono il Duca di Mantoa, e' l Marchese Vincenzo Guerriero, che si posero ualorosamente à campo aperto à sostentare, e resistere à tanti ualorosi Caualieri e mantener il Campo.

La disfida era romper tre Lancie, con cinque colpi di Stocco: gratiosi erano gli assalti, e' l rompere delle Lancie nel collo, e nella testa colpi migliori; e chi tall'hora falliua il colpo, e chi non rompeua cacciando mano a' Stocchi con smisurati colpi; si sentiva il menare, e ribattere de' Stocchi, fulminando colpi alla testa: Gratiosa era ancora tall'hora la contesa de' padrini, che ciascuno uoleua sostentare i colpi migliori del suo Caualiero. I Giudici poi diffiniuano le differenze, et i colpi oue erano dati, ò di Lancia, ò di Stocco, nel petto, nella gola, e nella testa, e tall'hora ci era tanta poca differenza, che non si conosceua il uantaggio; e tornauano à rompere le Lancie, e batter gli Stocchi: così andauano poi i premi à chi li meritaua, quando da una parte, e quando da l'altra, e tutti erano da loro acquistati per donare alle lor Dame. Finiti questi primi incontri da solo à solo, cominciarono ad accompagnarsi à duoi à duoi, à tre à tre, à quattro, à sei, à dieci, à uenti, e poi fecero un assalto, e battaglia ostinata tutti insieme, che pareva proprio un fatto d'Arme, nè si poteuano così facilmente staccare, nè diuidere, che fu gratiosa uista, ciascuno uolea mostrarsi più ualoroso, e forte nel resistere; non si finì questa contesa che apparue il giorno e il Sole alto, si che durò tutta la notte, e le Dame parte sonnacchiose, e parte addormentate non poterono così facilmente signalare i colpi de i lor Caualieri; così ciascuno si partì, et andò à riposare alle sue case, et ancor io al mio alloggiamento.

Il Mercordì, ciascuno, massime i Caualieri si riposarono, facendo di giorno notte, sicome haueuano fatto di notte giorno nel combattere.

Il Giovedì, che fu la festa del Corpus Domini, si fece una solenne e gran Processione dentro la Città per le strade più principali, doue l'Altezze di Mantoa, e di Sauoia accompagnarono gran parte la processione, e portarono il Baldacchino gran pezzo; poi in Carozza seguiuano il corso. In questo mentre, passata che fù la processione, nella Piazza

del Duca in un attimo si fecero palchi, e sbarre per la Giostra della sera alla Quintana, e batter il facchino; sù le uentiun'hora comparsero gli istessi Caualieri con nuoui habiti, et imprese à questa Giostra, la quale per esser cosa da dar pastura al popolo più che altro, furono notati i miglior colpi e dati i presenti. Finito il giorno, la Giostra, e la Festa Commune, si cominciò à trattare di partenza; tuttauia gli altri tre giorni Venerdì, Sabbato, e Domenica non mancarono Feste, conuiti, caccie di cingiali, et altri trattenimenti più piaceuoli; alle Ville, à i palazzi più deli·io·i, à Marmiruolo, al Te, et altri luoghi fuori, et in particolarmente al Casino di Madama, sù' l Lago; la Domenica à desinare, e nel fine comparire per quei boschi, e giardini uarie Ninfe, e Pastori nobilmente abbigliati, con Pantaloni, Gratiani, Buffoni, e simili genti di gusto, che l'uno dopo l'altro compariuano, danzando à suon di Musica, con piatti e presenti in mano, chi di fiori, chi di frutti, latticini, e capretti, come Ninfe, e Pastori, et altre cose, et altri animali, forastieri, terrestri et acquatici, tutti di confetti, e zuccaro, e marzapani, mostrando di uenire ciascuno di lontano paese à queste Nozze, e à queste Feste, e ciascuno portar il suo presente di cose del lor Paese alle Serenissime Infanti, e nouelle Spose. I Pantaloni presentarono pesci di più sorte grossi, e belli, portati dalla Magnifica Città di Venetia sua Patria, i Gratiani rape, cocomeri, e radici grosse del suo paese; Burattini, Arlicchini, e simili Comici, tartufoli, melenzane, e grosse Cocole; il Capitano Renoceronte, Squarciaferro, e simili ualorosi Capitani, portarono teste di draghi, serpenti horribili, e spauentosi della Libia, doue aueuano fatto espugnatione di grandi eserciti, oue essi guerreggiando aueuano uccisi, leoni, chimere, et orsi terribili, Cocodrilli, e balene; Così fatto i lor presenti, e recitata una gratiosa pastorale, parmi che questo chiudesse, e ponesse per all'hora fine à questi trionfi, e feste.

Il Lunedì di mattina i Prencipi di Sauoia con la Serinissima Infante lor sorella Principessa di Modona, co' l suo Consorte, s'inuiarono per Modona accompagnati dall'Altezze di Mantoa, tutti con la Serenissima Infante Margherita fino à S. Benedetto, dodici miglie lontano da Mantoa, oue quei buoni padri douettero poi regalare tutti nobilmente, come si può credere; di quí ferono partita le Infanti l'una da l'altra, e i serenissimi Prencipi ben regalati, con molti trionfi, e feste; i Prencipi di Sauoia seguirono di accompagnare la germana à Modona, alloggiando quella sera alla Mirandola, e le Altezze di Mantoa à Mantoa, et io con buona Compagnia à Guastalla, e la mattina à desinare à Parma.

Eccoui fatto parte così succintamente di quanto hò uisto, e passato in otto mesi, che mi sono fermato qui, et hora così con li sproni in piedi per la partita di quà per Bologna, a passarmi questa Estate, e questi gran caldi che cominciano, per potermene poi più comodamente uenire per li freschi à Roma, piacendo a Dio.

All'arriuo de i Prencipi di Sauoia, et Serenissima Infante Margharita lor sorella, co' l Prencipe di Mantoa suo Consorte, che fù otto giorni auanti, che io ui fussi, non uiddi l'incontro e la intrata loro in Mantoa, che fù come si può credere con ogni magnificenza, e grandezza, con le militie di Soldati à piedi et à cauallo, e nobili della Città. La Infante fù presa sotto à baldacchino Regio, portata, e accompagnata da lunga schiera di Paggi, e più nobili della città, e passata sotto archi trionfali, i quali sono anco in piedi, in testimonio del trionfo, et allegrezza di tutta la Città, e dominio, in segno di buono arriuo loro, tutti lieti, così lietamente raccolti. Piaccia al Signor Iddio continuar loro le allegrezze, et accrescerle con li suoi doni, e gratie di felice successione.

Hora non meno stanco uoi di leggere, come io mi auuiso, che io di scriuere, posando la penna con buona gratia uostra, salutandola di cuore, come fò à gli amici di là, dico à Dio; state sano.

Di Parma, questo dì 30 Giugno 1608.

Di V. S. molto Reuerenda

Di cuore affettuoso, *il V.* ZUCCARO.

Imprimatur. *F. Paulus de Garrexio Inquisit. Bonon.*
Imprimatur. *D. Tobias Corona Clericus regularis S. Pauli pro Illustrissimo Archiepiscopo Bonon.*